Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 23 Novembre 1932 - Anno XI - Num. 279

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 78 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 90 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-945 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - «Seguendo la Cronaca» — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il commercio internazionale

Per farsi un'idea precisa delle conseguenze che ha avuto la politica economica dei vari Stati sul commercio internazionale, occorre riprodurre alcune delle cifre contenute nello studio pubblicato dalla Società delle Nazioni, su «La situation économique mondiale 1931-1932». Da esso risulta come la media mensile del valore dei traffici internazionali di 45 Stati che rappresentano circa il 90 per cento del commercio abbia subito nell'ultimo quadriennio e nei primi quattro mesi dell'anno corrente diminuzioni enormi.

Per l'Europa la media mensile delle importazioni che nel 1928 e nel 1929 si era mantenuta sul 1600 milioni di dollari scende nel 1930 a 1479, nel 1931 a 1110, nel 1932 a 764 milioni di dollari, diminuisce cioè di oltre la metà. E lo stesso succede per le esportazioni: da 1197 milioni mensili di dollari — cifra che rimane su per giù invariata per tutti gli anni dal 1928 al 1930 — si passa a 854 milioni nel 1931 e a 554 nel 1932.

Uguale andamento per l'America del Nord: le sue importazioni si riducono da 436 milioni mensili di dollari del 1928, e da 480 del 1929 a 245 del 1931 e a 164 del 1932. Qui la diminuzione degli acquisti americani dall'estero raggiunge quasi i due terzi: ma anche le esportazioni degli Stati Uniti subiscono una falcidia corrispondente: da 544 milioni — cifra *récord* — del 1929 si discende a 174 milioni nel 1932, cioè di oltre il 68 per cento.

Il resto del mondo segue lo stesso andamento: il movimento delle importazioni da 498 milioni nel 1928 si restringe a 178 milioni mensili nel 1932, quello delle esportazioni da 592 milioni nel 1928 a 224 nel 1932. Siamo anche qui in regresso di quasi il 60 per cento.

Il commercio internazionale dei 45 Stati considerato quale risulta sommando i dati che sono stati esposti partitamente qui sopra ha dunque subito le variazioni che risultano dalla tabella seguente, le cui cifre — si ripete — rappresentano la media mensile in milioni di dollari di ciascuno degli anni considerati e dei primi quattro mesi del 1932.

	Importazioni	Esportazioni
1928	2539	2256
1929	2612	2358
1930	2318	2053
1931	1651	1445
1932	1109	950

Si potrà osservare che i dati suddetti esprimono il valore del commercio internazionale e che questo valore è in funzione non solo delle quantità ma anche dei prezzi, e si potrà quindi attenuare il significato delle deduzioni, che si possono trarre dalle cifre, aggiungendo che dato il ribasso dei prezzi il volume degli scambi ha subito in realtà una diminuzione minore. Ma anche tenendo conto di ciò, non è men vero che si può ritenere che anche in quantità il traffico internazionale si è ridotto di un buon quarto. Il che, del resto, è comprovato dai milioni di tonnellate di navi disarmate che rimangono inattive da anni nei porti per la mancanza di merci da trasportare.

Ora questa situazione che da quattro anni si è andata aggravando è certamente conseguenza della depressione economica del mondo: ma il fenomeno non avrebbe preso tale ampiezza se non fossero intervenute, ad aggravarlo, tutte le misure restrittive o proibizioniste prese dai vari Paesi sia in materia di barriere doganali sia in materia di circolazione di capitali. Lo studio, che abbiamo sopra ricordato, non può certo in questo campo registrare il successo dell'opera svolta dalla Società delle Nazioni. Questa si è bensì preoccupata delle tendenze restrittive che si facevano largo nel mondo economico: ha cercato anzi di farvi fronte come ha cercato di distruggere quelle bardature che la guerra aveva lasciato in eredità al commercio internazionale. Ha convocato a tale scopo parecchie conferenze per cercare di spianare la via a un più largo movimento di traffici. Ma per quanto abbia cercato di battere le più diverse vie non è riuscita a nulla. Non vi è riuscita sia quando ha voluto limitare la sua azione come nella proposta di una convenzione per l'abolizione dei divieti di importazione e di esportazione, sia quando ha voluto dare un più ampio respiro alla sua opera come col progetto di convenzione per una tregua doganale. Nessuna delle sue proposte è riuscita ad essere ratificata ed a entrare in vigore: anzi si può dire che esse hanno aggravato il male perchè nel timore che da queste riunioni potesse uscire qualcosa di obbligatorio, ciascun Stato faceva precedere la sua partecipazione ad esse da aumenti nel numero dei divieti o nel livello dei suoi dazi, o in ambedue.

Così risulta dalla stessa pubblicazione sopra ricordata che solo nei dieci mesi che sono trascorsi dal 1.o settembre 1931 al 1.o luglio 1932 due Stati dell'Africa, 11 dell'America, 20 dell'Europa, 3 dell'Asia oltre all'Australia hanno apportato emendamenti alle tariffe doganali, cioè hanno aumentato i loro diritti di confine.

Di questi Paesi 19 hanno senz'altro maggiorato di una determinata aliquota tutti i dazi della loro tariffa. Esistono, è vero, ancora i trattati di commercio: alcuni anzi se ne sono conclusi recentemente. Ma il Comitato Economico nella sua sessione del giugno scorso osservava giustamente: «La conclusione dei trattati di commercio diventa sempre più rara. Gli Stati esitano a regolare così l'insieme delle loro relazioni commerciali: per far fronte a situazioni specialmente critiche si accontentano di ricorrere a qualsiasi espediente che loro permetta di riprendere la propria libertà in qualsiasi momento. La maggior parte degli accordi tende piuttosto a limitare che ad aumentare i vantaggi reciproci: e se ne sono perfino taluni che sembrano sanzionare, esplicitamente e preventivamente, il diritto eventuale di nuocersi a vicenda».

Così mentre i trattati commerciali tendevano nei rapporti fra le Nazioni contraenti ad assicurare una salda base per intensificare gli scambi reciproci oggi quella sicurezza è tolta dall'introduzione del sistema dei contingentamenti variabili, come tutti i vantaggi che derivano alla solidarietà economica mondiale dall'uso normale della clausola della nazione più favorita, si vanno sempre più attenuando per le numerose eccezioni poste all'applicazione di tale clausola e più ancora per la sempre maggiore estensione che va prendendo l'uso dei diritti doganali preferenziali.

A tutto questo si aggiungano i turbamenti monetari e le restrizioni concernenti il commercio delle divise, per cui anche in quei Paesi in cui le barriere doganali non sono insormontabili, non si può esportare, perchè gli esportatori non sanno se ed in quale monete saranno pagati.

Questa in linee schematiche la situazione dei traffici mondiali. In tale stato di cose anche l'Italia che, ancora recentemente nel suo Gran Consiglio riaffermava i suoi principii decisamente contrari all'anemizzazione del commercio internazionale, deve, al pari degli altri pochi che seguono una eguale direttiva, subire questa politica economica voluta dagli altri. E naturalmente non può subirla senza reagire. Le reazioni da parte nostra sono state contenute sino ad ora entro i limiti strettamente necessari a difenderci. Ma se gli altri non cambiano metodo, sino a quando potremo mantenerci in questa, che è la direttiva più ragionevole, più razionale e più serena di fronte al disorientamento generale che rasenta il «si salvi chi può?».

GINO OLIVETTI.

I progressi economici dell'Italia

nella discussione del rendiconto finanziario alla Camera

Roma, 22 notte.

Nella seduta di oggi, la Camera, dopo lo svolgimento di una interrogazione dell'on. Bonardi e l'esame di vari disegni di legge, ha iniziato la discussione del rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1930-31.

La seduta è aperta alle ore 16 dal Presidente GIURIATI. Siedono al banco del Governo, il Duce, i Ministri Ercole, Ciano, Gazzera, Jung, Sirianni, De Francisci, Balbo, Acerbo, Di Crollalanza, ed i Sottosegretari Arpinati, Puppini, Manaresi, Albertini, Suvich, Asquini, Russo, Lessona, Serpieri, Solmi, Riccardi e Marescalchi. Aula affollatissima. Molto pubblico nelle tribune.

In memoria del gen. Vacchelli

Approvato il verbale, il Presidente si leva in piedi per commemorare il generale Vacchelli. Si alzano anche il Capo del Governo, i Ministri e tutti i deputati.

S. E. GIURIATI ricorda con parole commosse le doti dello Scomparso: scienziato, soldato, uomo politico. Ne traccia la brillante carriera militare. Promosso generale nel 1919, fu chiamato a dirigere l'Istituto geografico militare di Firenze. Deputato nel 1924, ai lavori della Camera dette il più largo contributo. Ebbe anche importantissimi incarichi dal Governo; fu presidente della Delegazione italiana per la delimitazione dei confini tra l'Italia e la Jugoslavia e membro della Commissione per la riforma amministrativa dell'Esercito. L'oratore conclude ricordando gli alti riconoscimenti tributati allo Scomparso per le sue grandi qualità.

Subito dopo domanda di parlare il Capo del Governo. MUSSOLINI dice:

E' con profonda tristezza che in nome del Governo mi associo alle commosse parole testè pronunciate dal Presidente di questa Assemblea.

L'immagine e la memoria del camerata Vacchelli, scienziato soldato Camicia nera, resterà a lungo scolpita nei nostri cuori.

Il PRESIDENTE comunica poi che S. A. R. il Duca di Pistoia ha inviato il seguente telegramma:

«Esprimo alla Camera dei Deputati le mie sincere condoglianze per la dolorosa perdita dell'on. generale Nicola Vacchelli».

Si passa quindi allo svolgimento delle interrogazioni. L'interrogazione dell'on. Dudan al Ministro degli Esteri, sulle violenze jugoslave a Veglia e quella dell'on. Fantucci al Ministri delle Finanze e dell'Interno, sono rinviate a giorno da destinarsi. L'interrogazione dell'on. Maresca di Serracapriola al Ministro delle Comunicazioni, e dell'on. Dentice di Frasso al Ministro delle Corporazioni, sono rinviate alla seduta di giovedì prossimo.

E' poi la volta d'una interrogazione dell'on. Bonardi e dell'on. Righetti ai Ministri delle Finanze e dell'Agricoltura, per conoscere se non ritengano opportuno che le licenze di pesca abbiano la durata di dodici mesi dal giorno nel quale vengono rilasciate, in modo da non essere legate alla decorrenza dell'anno solare, e ciò per venire incontro al desiderio d'una modesta classe di lavoratori che, nella stagione invernale, spesso non dispone dei mezzi necessari per richiederle.

Il Sottosegretario PUPPINI risponde dichiarando che il Governo nulla trova da obbiettare a che, in analogia a quanto si è stabilito per le licenze di caccia, la durata annuale delle licenze di pesca decorra dalla data di rilascio, anzichè dal 1.o gennaio di ciascun anno.

BONARDI ringrazia e assicura che i pescatori accoglieranno la risposta con uguale soddisfazione.

Vari disegni di legge vengono rinviati a scrutinio segreto senza discussione. Sul disegno di legge che approva gli accordi economici stipulati a Berna per la modifica di alcune voci del trattato di commercio italo-svizzero, e circa la tubercolinizzazione del bestiame, VEZZANI rileva che la Svizzera ha sempre rappresentato un centro importante di allevamento di animali miglioratori che è nostro interesse di far entrare in Italia largamente. Le garanzie, poi, richieste dal nostro Governo per assicurarsi che i capi importati siano veramente miglioratori sono più che sufficienti.

L'oratore ricorda poi che col primo settembre scorso furono adottate dal nostro Governo misure di ordine doganale che hanno migliorato i mercati interni del bestiame, specialmente dei suini. Tuttavia, i prezzi del bestiame si mantengono ancora bassi e ciò spiega la tendenza alla diminuzione del numero dei capi allevati. La decisa volontà del Governo di venire in aiuto degli agricoltori è nota a costoro, ma le importazioni del bestiame vivo hanno avuto testè incremento dal transito di Postumia. (Interruzione del Sottosegretario per la Agricoltura). Ritiene che in ogni caso potrebbe ridursi il dazio sulle carni all'interno per favorire il consumo.

Il bilancio dello Stato

CARAPELLE parla sul disegno di legge concernente le disposizioni per la eliminazione di disavanzi dei bilanci delle provincie nell'anno corrente. L'oratore nota che i recenti provvedimenti prevedano una diminuzione di entrate per le provincie di 404 milioni, contro 417 milioni di minori spese mediante il trasferimento allo Stato di alcuni servizi e la costituzione del fondo di Stato per l'integrazione delle deficienze. Tra i fini principali della riforma vi fu, in sostanza, quello di evitare un aumento della pressione fiscale riducendo le sovrimposte. Elogia perciò la riforma.

Afferma la necessità che si provveda anche per i Comuni.

Ha poi inizio l'esame del rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1930-31, e sale alla tribuna ZINGALI. L'oratore esamina il progresso economico verificatosi in Italia negli ultimi dieci anni, con speciale riferimento alla politica meridionale del Governo fascista.

Vagliando i principali sintomi del progresso economico, si può affermare in forma sintetica che il benessere economico del popolo italiano nell'ultimo decennio è aumentato del 58 per cento, ciò che deve riempirci di orgoglio, specie se si pensi ai profondi perturbamenti d'ordine economico di questi anni. Per esempio, il risparmio dopo la Marcia su Roma, secondo i dati più attendibili, avrebbe raggiunto circa i 60 miliardi. Nè bisogna dimenticare che vi è un'altra notevole forma di risparmio, cioè l'investimento in rendita pubblica, ed è risaputo che il debito pubblico ascende oggi a circa 95 miliardi, avendo saggiamente il Governo fascista preferito l'aumento del debito interno a quello delle imposte. Si può quindi concludere che il risparmio italiano supera oggi di gran lunga i cento miliardi. Nè si devono trascurare: il complesso grandioso delle opere pubbliche, il ciclopico programma della bonifica integrale e specialmente l'incremento del miglioramento agrario nelle sue varie forme.

Se si confrontano gli indici di variabilità della produzione agraria nel decennio precedente la Marcia su Roma con quelli del decennio fascista, si constata che tale variabilità è fortemente diminuita per l'impulso grandioso dato dal Regime all'opera dell'uomo, indipendentemente dai fenomeni climatici. Afferma poi che il debito ipotecario non è affatto aumentato. Piuttosto il debito ipotecario fondiario deve ritenersi oggi più oneroso di quello che non fosse nei primi anni del Governo fascista, e ciò per la rivalutazione e la stabilizzazione della lira. Così essendo, un provvedimento a favore dei debitori ipotecari si impone.

L'oratore si chiede poi quale sia la incidenza effettiva del carico tributario sulla ricchezza nazionale. Confutando le cifre della Giunta del bilancio, afferma che ammonta a un totale di 700 miliardi. Tenuto conto di queste cifre, dice che in conclusione non si può dire che la pressione fiscale siasi di molto inasprita nell'ultimo decennio. Nè bisogna poi trascurare il corrispettivo che lo Stato dà al contribuente: la rivalutazione della lira, che è stata attuata dal Regime fascista, ha arrecato infatti un enorme beneficio ai privati creditori dello Stato e dei pari l'insieme dei lavori pubblici rappresenta, da parte dello Stato, una cospicua restituzione degli interessi. Nessuno quindi può contestare come, nonostante la bufera economica che continua sul mondo, l'Italia, nel decennio del Regime fascista, abbia realizzato un effettivo e considerevole progresso economico.

Il seguito della discussione è rinviato a domani. Votati a scrutinio segreto tutti i disegni di legge già approvati oggi, alle 18,40 la seduta è tolta.

La vittoria del grano

Le manifestazioni di domenica

Roma, 22 notte.

Domenica prossima in tutti i capoluoghi di Provincia saranno premiati i vincitori provinciali della Battaglia del grano. Alla cerimonia che avrà, come nei passati anni, un carattere di solennità, interverranno le più alte autorità locali con alla testa i Prefetti, i quali saranno gli interpreti dell'incitamento e della lode del Capo del Governo.

Particolare solennità acquisterà la premiazione nazionale che si svolgerà in Roma domenica 4 dicembre, alla presenza delle più alte gerarchie del Regime, dei membri del Comitato permanente del grano, dei capi delle organizzazioni sindacali, economiche ed agricole, dei rappresentanti delle Commissioni granarie, e delle Cattedre, e di numerosi tecnici agricoli.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 22 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, presentatogli dall'Accademico Angiolo Silvio Novaro, l'artista Mario Zampini, il quale gli ha fatto omaggio di alcuni disegni per un monumento della Divina Commedia.

I Principi di Piemonte a Napoli

Napoli, 22 notte.

I Principi di Piemonte sono qui giunti stamane, provenienti da Milano, accompagnati dal primo aiutante di campo del Principe, S. E. il generale Gabba.

Alla stazione di Mergellina i Principi sono stati ricevuti da S. E. Baratono, alto commissario di Napoli, dal commissario straordinario al Comune e da altre autorità. Donna Irma Baratono ha offerto a S. A. R. la Principessa Maria un fascio di fiori. I Principi hanno quindi raggiunto la Reggia.

La Principessa Maria di Savoia di passaggio per Trieste

Trieste, 22 notte.

Stamane, con il Sempione-Orient Express, proveniente da Sofia, ove era stata ospite di sua sorella, Sua Maestà la Regina Giovanna di Bulgaria, è stata di passaggio per Trieste Sua Altezza Reale la Principessa Maria di Savoia. L'augusta figlia del nostro Sovrano viaggiava in compagnia della Principessa Eudossia, sorella di Re Boris. La Principessa è ripartita per Roma.

Malumori parlamentari contro Herriot

Tre miliardi di nuove imposte e tre miliardi di prestiti

Parigi, 22 notte.

Herriot, fa annunziare stasera di avere rinunziato a recarsi a Ginevra nei prossimi giorni, e di avere rimandato il viaggio ai primi di dicembre, ossia quando saranno già in corso i lavori della Conferenza del disarmo. Pel momento il Presidente del Consiglio preferisce non assentarsi da Parigi dove gli consigliano di rimanere i lavori parlamentari e in ispecie la discussione sul bilancio, attualmente in corso di esame da parte della Commissione finanziaria della Camera, e le trattative diplomatiche sulla scadenza del 15 dicembre.

Il pagamento dei debiti

Quest'ultimo argomento assorbe oggi quasi più ancora della crisi tedesca la attenzione della stampa, che si mostra sempre più convinta e preoccupata della decisione americana di non accordare alla Francia concessioni di sorta. Nulla si attende qui di favorevole dalla Conferenza tra Hoover e Roosevelt, e tutte le informazioni giunte in giornata obbligano a concludere che Washington è sempre più disposta a stabilire una discriminante tra Francia ed Inghilterra, accordando a quest'ultima il rinvio del pagamento di circa un terzo dei 19 milioni di sterline da essa dovuti, o sia la quota corrispondente al capitale, e dichiarando invece alla Francia che l'entità delle sue riserve auree relativamente superiori a quelle degli stessi Stati Uniti le permette di versare senza pericolo i 19 milioni di dollari della sua scadenza, salvo a trattare più tardi su una riduzione del debito generale.

Ma nemmeno questa possibilità di ottenere miglioramenti in un secondo tempo è ammessa da tutti gli informatori francesi, e non manca al contrario chi assicura che la Francia non otterrà mai un sol dollaro di abbuono se non le riuscirà di dimostrare perentoriamente agli Stati Uniti che la sua capacità di pagamento è diminuita. E' precisamente questo il punto che più inquieta tali circoli. Giacchè la questione del pagamento del 15 dicembre muta totalmente di effetto a seconda che si possa presentarla come un provvedimento provvisorio in un caso speciale destinato ad essere seguito da una radicale riforma della situazione, ovvero che si debba, al contrario, riconoscere che il governo degli Stati Uniti non intende attenuare di una linea le proprie esigenze in materia di crediti sulla Francia.

Nel primo caso il governo di Parigi si lusingherebbe di poter far fronte alle difficoltà di bilancio in cui verrebbe a trovarsi e di avere ragione dell'ostilità della Camera, nel secondo, si dice qui, il governo non potrebbe assumersi la responsabilità di una situazione in contrasto con le riserve esplicite introdotte dal Parlamento nei propri atti di ratifica delle Convenzioni internazionali stipulate circa i debiti intergovernativi e atta per di più a danneggiare gravemente l'equilibrio finanziario e le sorti della valuta nazionale. Queste preoccupazioni sono aggravate dal fatto che l'Inghilterra sembra già preparare i suoi pagamenti vendendo sterline per acquistare dollari, circostanza che ha già determinato un nuovo ribasso della prima e un rialzo dei secondi.

Alla Borsa di Parigi, dove il mercato è stato oggi piuttosto depresso, si rileva con apprensione che il trasferimento delle somme dovute all'America il 15 dicembre potrebbe determinare un contraccolpo sfavorevole sul corso delle principali valute auree, dato che ai 95 milioni o, nell'ipotesi già prospettata, ai 63 milioni di dollari dovuti dall'Inghilterra e ai 19 milioni di dollari dovuti dalla Francia dovrebbero ancora aggiungersi 4 milioni di dollari dovuti dalla Polonia, oltre 2 milioni dovuti dal Belgio, e oltre un milione dovuto dall'Italia e dalla Cecoslovacchia.

Nuove imposte e nuovi prestiti

Le considerazioni che precedono accrescono l'importanza dei problemi finanziari coi quali il Governo francese è alle prese e spiegano la rinunzia di Herriot a ripigliare il treno per Ginevra. Non bisogna infatti dimenticare che il Ministro delle Finanze ha presentato alla Commissione finanziaria un progetto di bilancio contenente 3 miliardi di imposte nuove e 3 miliardi di prestiti.

Il malumore della Camera è generale tanto sui banchi della maggioranza quanto su quelli dell'opposizione, e le male lingue pretendono che Malvy, presidente della Commissione di cui sopra, si sia lasciato scappare detto l'altro giorno che presentare un bilancio simile equivale per il Gabinetto ad un suicidio.

Le Cassandre prevedono già che i prestiti non saranno sottoscritti, dato che già l'ultimo non venne coperto per intero e che le conversioni hanno reso l'emissione tecnicamente assai difficile, che si dovrà quindi fare appello ancora una volta alla Banca di Francia la quale non potrà fare a meno di stampare nuova carta, cosa che potrebbe avere un influsso funesto sui depositi aurei della medesima.

Un importante ebdomadario politico scriveva l'altro giorno che l'avverso destino gravante su Herriot lo spinge a rifare nel 1932 quello che fece nel 1926 e che aveva giurato di non rifare mai più. C'è in questo catastrofismo molta esagerazione dettata dallo spirito di parte e forse dal desiderio di impressionare l'America, ma è fuori dubbio, in ogni caso, che la situazione non è facile nemmeno per la Francia.

C. P.

Complotto sventato in Renania

16 comunisti arrestati

Monaco, 22, notte.

Sedici persone sospette di essere capi di un complotto comunista per organizzare una sollevazione politica nel Palatinato Renano sono state arrestate la notte scorsa a Ludwigshafen.

(Radio Stefani).

IL COLLOQUIO HOOVER-ROOSEVELT

Debiti e tariffe doganali

dovrebbero essere esaminati dalla Conferenza economica

—(PER CABLOGRAMMA DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)—

New York, 22 notte.

Un importante Consiglio di Gabinetto ha avuto luogo stamane a Washington alla Casa Bianca quale preludio al colloquio tra Hoover e Roosevelt. Assistevano tutti i Ministri ad eccezione del Ministro della Guerra. La riunione è durata presso a poco un'ora. Hoover, che l'ha presieduta, ha esposto la situazione dei debiti di guerra e un'animata discussione si è svolta attorno a questo argomento.

Nulla viene rivelato delle decisioni prese, soltanto il Dicastero degli Esteri annuncia che una nuova nota è stata consegnata al Ministro Stimson dall'Ambasciatore della Cecoslovacchia, e si apprende inoltre che un'altra domanda di moratoria è stata avanzata dal governo polacco. Queste note che si succedono a pochi giorni se non a poche ore di distanza confermano l'opinione molto diffusa negli ambienti ufficiali che gli Stati Uniti si trovano davanti a un'Europa unita per ciò che riguarda se non altro i debiti.

Si apprende che il Presidente ha conferito coi suoi colleghi di governo circa la sospensione dei pagamenti al 15 dicembre venturo. Di solito il Presidente segue esattamente i consigli del suo Gabinetto, e le opinioni che Hoover ha espresso poche ore dopo a Roosevelt dovevano certamente essere basate sulle decisioni prese in mattinata dal Gabinetto. Come dicevamo, nulla viene comunicato al pubblico delle conclusioni raggiunte. Tutto ciò che è dato sapere è che la questione dei pagamento delle annualità del debito durante il mese di dicembre è apparsa di scarsissima importanza in confronto della politica generale degli Stati Uniti in materia di pagamenti di guerra.

D'altra parte si fa osservare negli ambienti ufficiali di Washington che la questione dei pagamenti dell'annualità del debito concerne in modo esclusivo l'amministrazione Hoover. La più ampia questione del riesame degli accordi sui debiti invece è di esclusiva competenza della futura amministrazione. Sembra tuttavia che il Gabinetto abbia adottato l'opinione del Presidente di stabilire un intimo legame tra gli accordi sui debiti, il problema del disarmo e quello della rinascita dei traffici mondiali. Su questo punto dunque sembra si sia stabilita un'identità di vedute tra il Presidente Hoover e il Presidente eletto Roosevelt, il quale, come è noto, vorrebbe che la questione dei debiti fosse trattata dalla Conferenza economica mondiale contemporaneamente agli altri problemi economici, come quello delle tariffe doganali.

Non si posseggono ancora informazioni sull'esito del colloquio avvenuto tra Hoover e Roosevelt, e nulla forse verrà comunicato fino a che il Presidente Hoover non si sarà abboccato coi dodici membri del Congresso, sei repubblicani e sei democratici, che egli ha convocato per domani alla Casa Bianca. Ad essi egli notificherà le decisioni del Gabinetto e le raccomandazioni che egli intenderebbe fare al Congresso sia a nome proprio sia, come si spera, d'accordo con Roosevelt.

I rappresentanti diplomatici delle Potenze europee, che sorvegliano con la massima attenzione gli svolgimenti della situazione, sono persuasi che Roosevelt eserciterà un'azione determinante nella Conferenza di oggi e negli eventi dei prossimi giorni.

Roosevelt è arrivato a Washington alle 3,30 del pomeriggio, e in automobile si è recato immediatamente alla Casa Bianca per il suo primo colloquio col Presidente Hoover. Quest'ultimo è andato incontro a Roosevelt accompagnato dal segretario alla Tesoreria, signor Mills. Roosevelt era accompagnato dal suo amico e consigliere prof. Raimondo Moley. Da autorevole fonte alla Casa Bianca si apprende che Hoover, in vista del suo colloquio con Roosevelt, aveva preparato una lista di argomenti da esaminarsi in comune, ed aveva inoltre redatto una nota nella quale erano enunciati tutti gli aspetti del problema dei debiti. Tale nota, si dice, il Presidente ha sottoposto a Roosevelt più per sua informazione che per sua approvazione.

Si avverte inoltre che anche nel caso in cui Roosevelt non volesse assumere responsabilità sulle decisioni in materia di debiti, il Presidente Hoover non compirà nessun atto e non prenderà nessuna decisione che sia stata disapprovata dal Presidente eletto nel corso del colloquio di oggi.

A. R.

Il terrore poliziesco e fiscale

instaurato contro i croati

Zagabria, 22 notte.

La stampa del regime si è affrettata negli ultimi giorni a segnalare l'uscita alla spicciolata dal Club del partito governativo detto «radicale-democratico-agrario-jugoslavo» di otto deputati e precisamente degli onorevoli Sava Trkovic, dott. Nicola Keseljevic, Vladimiro Kratic, Svetislav Hodzera, dott. Zivan Lukic, Milutin Dragovic, Jovan Jovanovic e Jordan Babanovic, i quali avrebbero costituito un nuovo Club intitolato «nazionale-jugoslavo».

La notizia è stata data in maniera da far credere agli ignari che questa secessione possa dare vita ad una vera e propria opposizione parlamentare. In realtà ciò non è possibile per il fatto che i deputati in questione non sono usciti dal partito governativo, ma sono stati semplicemente autorizzati — come qui si insinua — a costituire un proprio Club e null'altro.

La vera opposizione si intensifica invece nelle file dei croati. Fallite le manovre di Belgrado per indurre Macek a collaborare alla cosiddetta riorganizzazione dello Stato, le persecuzioni sono ritornate all'ordine del giorno. Le autorità politiche, le questure ed i tribunali hanno ricevuto ordini riservatissimi di inasprire il trattamento usato finora ai croati e di non lasciarsi indurre ad atti di clemenza che saranno considerati come debolezza. In città e in campagna continuano gli arresti su larghissima scala. Il fisco poi ha avuto istruzioni di esigere il pagamento delle imposte senza alcuna misericordia. E infatti gli uffici di finanza si dànno un gran da fare per corrispondere a tale richiesta del governo senza che il denaro affluisca come quest'ultimo vorrebbe. Si sequestrano le masserizie che nessuno vuole comprare; conseguentemente i magazzini erariali non sono più sufficienti a contenere le grandi cataste di mobili per cui si sono dovuti affittare nuovi locali. Si fanno vendite pubbliche di bestiame sequestrato, ma senza alcun risultato pratico. Alla sera bisogna rimandare il bestiame al debitore moroso per evitare di doverlo nutrire ed abbeverare. In pari tempo sono stati iniziati in molti luoghi dei processi contro contadini che si svolgono in una atmosfera di speciale crudeltà. Intere famiglie di rurali con donne, bambini e vecchi vengono condotti nelle aule giudiziarie sotto l'imputazione di avere in massa preso parte alla ribellione contro la forza pubblica.

L'accordo austro-ungherese

per il nuovo trattato di commercio

Vienna, 22 notte.

Nelle grandi linee il Trattato commerciale austro-ungherese sembra ormai combinato e resta alle due delegazioni soltanto da intendersi su alcuni particolari di relativa importanza. Gli ultimi lavori sono durati dalla una del pomeriggio di ieri fino alle 7 di stamattina, vale a dire fino al momento in cui i delegati austriaci hanno preso il treno per ritornare a Vienna. Le ultime conversazioni avranno luogo in Austria verso la fine della settimana, e c'è chi non esclude che in tale occasione venga a Vienna anche uno dei membri del Governo ungherese.

In una conversazione con i giornalisti il ministro del Commercio ungherese Gabinyi ha però dichiarato che ciò non è probabile, poichè l'accordo è oggi ormai quasi completo e non vi sono da temere nuove difficoltà.

Il ministro dell'Agricoltura Kallay, che ha presieduto la delegazione ungherese, si è recato oggi dal Reggente Horty per riferirgli sui risultati dei negoziati e dopo l'udienza ha espresso l'opinione che il nuovo Trattato potrà entrare in vigore col 1.o gennaio dell'anno prossimo. Esso potrà venire denunziato con tre mesi di preavviso e si rinnoverà automaticamente di anno in anno.

In un discorso tenuto oggi a Miskolcz il Presidente del Consiglio, Gömbös dal canto suo, pur non occupandosi direttamente delle trattative con l'Austria vi ha accennato mettendo in rilievo l'importanza che l'Ungheria ha per la soluzione dei problemi economici e politici nel bacino danubiano.

«Senza di noi — egli ha detto fra l'altro — non è possibile una soluzione, e lo svolgo la nostra politica lasciandomi guidare da questa convinzione. Sono persuaso che coloro i quali ci hanno imposto la pace finiranno col dividere questa mia convinzione e col rendersi conto delle ingiustizie che ci hanno fatto».

I. Z.

Scosse di terremoto

nella vallata del Reno

Colonia, 22 notte.

Scosse di terremoto durate circa 3 minuti sono state avvertite all'alba di ieri nella Vallata del Reno fino oltre Trier, sul confine olandese. Esse sono state particolarmente sensibili ad Essen, Dortmund e Duisburg, ove le popolazioni sono rimaste in allarme per tutta la giornata. I danni sono insignificanti.

Le elezioni in Catalogna

Ripresa delle correnti di destra

Madrid, 22 notte.

Benchè i risultati definitivi delle elezioni catalane non siano ancora stati pubblicati, si può confermare che la composizione del primo Parlamento regionale della Spagna repubblicana sarà quello che ieri indicammo sulla scorta dei dati parziali raccolti nelle quattro provincie che costituiscono il territorio della «Generalitat de Catalunya».

Nella provincia di Barcellona, di cui si conoscono già i risultati quasi completi, la «Esquerra» ha raccolto 209 mila voti e la «Liga» 150 mila. Nelle altre tre provincie il rapporto numerico fra le due formazioni più forti è pressochè identico. A Barcellona il signor Macia, che lo scorso anno aveva ottenuto 107 mila voti, ne ha raccolto questa volta soltanto 62 mila.

In tutte e quattro le provincie, la «Esquerra» ha perduto il 30 per cento dei voti ottenuti nelle elezioni per la Costituente, mentre di altrettanto sono risultate accresciute le schiere bene organizzate e accortamente guidate della «Lega regionalista», vecchio partito di tipo nordico, conservatore, liberale e autonomista.

Se dall'arida esposizione dei risultati finora accertati passiamo alla loro analisi e cerchiamo di spremere il succo dalla votazione di domenica, vediamo risaltare due fatti essenziali, entrambi interessanti ad osservare, non solo per l'esatta comprensione di un momento della vita spagnuola — poichè la Catalogna, aiuola fiorita della Spagna, ne costituisce, in certo modo, l'elemento direttivo, per la sua potenzialità economica, per il suo sviluppo industriale e per la maggiore complessità del suo organismo sociale — ma anche per seguire il curioso processo politico che si sta svolgendo in Catalogna, i cui futuri destini interessano assai da vicino tutte le nazioni che si affacciano sul bacino mediterraneo.

Il primo rilievo che è necessario fare sul risultato delle elezioni di domenica è quello, già accennato ieri, della formidabile ripresa vitale delle correnti tradizionali di destra, in altre parole, della «Liga».

Se si pensa che l'avversario di questa era in pieno apogeo, poichè è toccato alla sinistra «Esquerra» di Macia di vedere sancita quella autonomia catalana per la quale la «Liga» aveva lottato per più di trent'anni, si può misurare l'importanza del vantaggio ottenuto dalle organizzazioni di destra, vantaggio che, moltiplicato per il resto della Spagna dove i sentimenti cattolici e conservatori non sono meno radicati che in Catalogna, farebbe prevedere nelle elezioni per il definitivo Parlamento regolare spagnuolo, un 35 per cento di voti rigorosamente di destra.

R. F.

Fantasie di giornali sull'Inghilterra

Sedizioni davanti alla Reggia e MacDonald colpito da amnesia

Londra, 22 notte.

La *Chicago Tribune*, a dispetto della sua enorme diffusione e dell'influenza che esercita sulla pubblica opinione americana, non ha mai goduto fama di giornale che rispetti molto la verità. Per amore di bottega ha messo troppo spesso in giro voci infondate, e per necessità di lotte politiche ha sparato cannonate di menzogne che fanno apparire innocui petardi quelle della stampa a grande tiratura del vecchio mondo. In questi giorni però la *Chicago Tribune* ha oltrepassato la misura; ha pubblicato in prima pagina, con titoli sensazionali, fotografie di scene di rivolta dinanzi alla reggia di Buckingham, di folla assiepata dinanzi ai cancelli, di operai senza lavoro tentanti di fermare l'automobile reale e chiedenti pane e lavoro. Nel testo che accompagnava queste fotografie il giornale diceva poi che l'Inghilterra era all'orlo della rivoluzione.

Queste informazioni, riccamente illustrate dal giornale americano, hanno destato indignazione a Londra e oggi, in occasione di un banchetto offerto al nuovo console degli Stati Uniti, il ministro della Guerra ha creduto necessario dare una recisa e tagliente smentita a queste fandonie. Lord Hailsham ha detto che le fotografie pubblicate dalla *Chicago Tribune* e da altri giornali degli Stati Uniti non sono state prese nel 1932 bensì nel 1929, e riproducono scene impressionanti e commoventi avvenute durante la grave malattia di re Giorgio. Dinanzi ai cancelli della reggia migliaia di persone hanno atteso allora, durante giornate intere, i bollettini medici sulle condizioni di salute del Sovrano; orbene, le fotografie in questione riproducono appunto la folla che, ansiosa, si precipitava verso i cancelli al momento in cui veniva affisso l'ultimo bollettino medico.

Le altre fotografie pubblicate dai giornali americani riproducono scene di entusiasmo popolare avvenute in occasione della prima uscita in automobile del Re, al termine della sua malattia.

«Dite ai vostri compatrioti — ha dichiarato il ministro della Guerra — che possono venire a Londra senza correre il pericolo di trovarsi coinvolti in rivolte o rivoluzioni...».

Un'altra smentita è stata necessaria, oggi, a una notizia pubblicata dal *Daily Herald*. Il giornale laburista annunziava stamane a grandi titoli che le condizioni di salute mentale e fisica di MacDonald si erano a tal punto aggravate da imporgli un lungo periodo di riposo, ed eventualmente l'abbandono della vita politica. A vero dire, da vari giorni in qua correva la voce a Londra, voce raccolta non dal solo *Daily Herald*, che MacDonald soffriva di una grave amnesia e a tale sua infermità si attribuiva il tono grigio e poco convincente dei discorsi che egli è venuto pronunciando alla Camera dei Comuni negli ultimi mesi. In occasione di una riunione di medici, MacDonald ha inviato un messaggio che ha permesso al suo medico curante di trarre alcune conclusioni:

«Questo messaggio — ha detto il dottor Horder — non ci giunge da un uomo all'orlo di una crisi fisica o mentale. Posso dirvi che le condizioni di salute del Primo Ministro sono eccellenti».

La carta dell'Impero romano

I criteri della compilazione

Roma, 22 notte.

La Commissione internazionale per la preparazione della grande carta dell'Impero romano, che ieri il senatore Marconi ha insediato in Campidoglio, si è recata stamane in escursione ad Ostia. In una seduta pomeridiana, ha poi praticamente considerato le questioni cartografiche.

Come sapete, in base alle decisioni prese a Firenze dalla Commissione nelle sue riunioni del 30 aprile e 1.o maggio 1929, l'Italia, che ha da compiere per suo conto cinque fogli, ha iniziato il suo lavoro con un foglio che costituisce il primo esempio dell'applicazione dei criteri stabiliti. Il foglio della Carta dell'Impero romano ora pronto contiene quasi tutta l'Italia centrale e buona parte della meridionale, cioè la regione più ricca di monumenti romani che si può dire esista al mondo e quindi la più difficile a rilevarsi nella scala a un milione. Molte difficoltà si sono infatti incontrate nella scelta delle città, delle ville, delle strade eccetera da segnare sulla Carta dovendosi fare una selezione per il gran numero di esse situate a così breve distanza l'una dall'altra, come dimostrano gli studi particolari esistenti sulle varie località e come risulta anche dalle varie carte archeologiche a maggiore scala già pubblicate.

I criteri seguiti nella compilazione sono i seguenti:

1) Non segnare i riferimenti moderni dei singoli luoghi i quali, a causa della grande vicinanza dei nomi antichi, avrebbero reso difficile ed in alcuni punti impossibile una esatta grafia.

2) Distinguere le città antiche in due categorie soltanto, anzichè in quattro, poichè all'atto pratico si è dimostrato impossibile di potere assegnare una classificazione esatta ad alcune città le quali durante l'Impero avevano cessato più o meno di esistere ma di cui rimanevano per sempre avanzi sul terreno.

3) Per quanto riguarda le ville, i ponti ed i sepolcri, si sono segnati soltanto quelli che hanno una particolare importanza o una mole considerevole e si trovano isolati in mezzo alla campagna, mentre si sono esclusi quelli prossimi alle città per i quali era difficile trovere un posto adeguato sulla carta. Lo stesso criterio si è seguito per gli anfiteatri, per i teatri, per i templi, per gli acquedotti, ecc.

4) Data la configurazione antica e quella presente dell'Italia, che in molti punti si rassomigliano, non si è creduto opportuno, in via di massima, di segnare le foreste poichè tali segni sarebbero stati in molti casi o arbitrari o dannosi alla consultazione della carta.

5) Per le strade, si sono adottati due segni: a) per le strade certe di grandi percorsi; b) per le strade certe di percorso secondario. Si sono segnati a tratteggi solo quei tratti di cui non restano più traccie, ma che era necessario indicare per i collegamenti. Si sono eliminati tutti i diverticoli e le vie locali, come tutte le vie secondarie di dubbio percorso.

6) Nelle grandi strade dette consolari sono stati segnati non solo i miliari ritrovati sul posto con il corrispondente segno vicino ma anche le distanze delle principali stazioni e città dall'Urbe per rendere più chiara la consultazione del sistema stradale. Il numero del miliardo è stato desunto dagli studi critici degli itinerari e dai vari reperti archeologici.

7) Poco conto si è potuto tenere delle case e delle fornaci, così frequenti in Italia, mentre si sono creati segni nuovi per i grandi sepolcri, per i teatri e per gli anfiteatri che si trovano spesso isolati dalle città.

Le pregevoli sculture greche

scoperte negli scavi di Tivoli

Roma, 22 notte.

I recenti scavi a Villa Adriana di Tivoli hanno portato alla luce quattro nuove sculture greche. Come è noto, la villa che l'imperatore Adriano disegnò e costruì a Tivoli al ritorno dai suoi lunghi viaggi ai confini europei asiatici e africani dell'Impero, ha dato già ai musei più che trecento opere d'arte; ma senza dubbio conserva sotto i viali di cipressi, i boschi e le rovine altre statue, altri rilievi e altri musaici, altri oggetti preziosi.

E' bastato uno scavo di poche decine di metri quadrati per trovare le quattro sculture che Roberto Paribeni illustra nell'ultimo fascicolo delle «Notizie di Scavi». Non mai forse erano state raccolte in Roma tante copie di statue greche quante ne raccolse in questa sua villa Adriano. Tra gli esemplari ritrovati in questi giorni vi è un tronco virile raffigurante un atleta in atto di incoronarsi vincitore con il braccio destro levato sulla testa e il sinistro scostato dal corpo quasi a contrappesare l'altro. Il Paribeni è riuscito a trovare anche una gamba di questa statua, la destra, snella e vigorosa, piantata ferma sul terreno e appoggiata a un tronco d'albero. Basta a ogni modo il tronco per ricostruire criticamente l'opera d'arte.

La scultura greca del quinto secolo avanti Cristo dà dell'atleta diversi tipi; tra gli altri quello dell'Anadoumenos di Fidia, in atto di legarsi intorno al capo la benda della vittoria; quello del Diadumeno di Policleto, che fa lo stesso gesto con più ampia apertura di braccia e con più vivo movimento di tutto il corpo, e quello del giovinetto Kyniskos, dello stesso Policleto, scolpito in atto di incoronarsi con la destra.

Confrontando il tronco e la gamba scoperti a Villa Adriana con le migliori copie di queste tre statue che sono al Museo britannico e al Museo nazionale di Atene bisogna riconoscere acutissime le conclusioni del Paribeni il quale, messa in luce la somiglianza del marmo adrianeo con il Kyniskos policleteo, mostra nel bellissimo tronco i segni di un'arte più arcaica di quella di Policleto. Il Paribeni pensa che la statua ora scoperta fosse una copia da originale più antico di quelli di Fidia e di Policleto e che il Kyniskos policleteo non fosse, come credeva Pausania, il primo esemplare di giovane in atto di porsi sul capo colla destra la corona di vincitore.

Un altro ritrovamento è costituito da una testa di amazzone: il naso rotto e la guancia smozzicata non tolgono nulla alla severa bellezza del volto. Sarebbe questa la replica di una delle quattro amazzoni che Plinio afferma essere state scolpite a gara fra Fidia, Policleto, Cresola e Fradmone per l'Artemision di Efeso. Tre sole ci sono giunte, ma se fu possibile ai critici attribuire a Policleto il tipo che ci è conservato dalle copie di Berlino e del Vaticano, ancora si discute sugli altri due tipi conservati dalle copie dei musei capitolini e vaticano per stabilire quale sia di Cresola e quale di Fidia.

Questa testa è, come dice con la sua sicura dottrina il Paribeni, quella dell'Hypnos di Prassitele giuntaci in una copia romana che si trova nel Museo del Prado a Madrid. Un bel ragazzo nudo che incede cauto sulla punta dei piedi per versare polvere soporifera sugli occhi dei mortali e che non ha altro segno di divinità che le alucce di uccello notturno alle tempie.

Il Congresso di otorinolaringologia

Roma, 22 notte.

Il ventottesimo congresso di otorinolaringologia si è chiuso oggi deliberando, fra l'altro, di tenere il prossimo congresso a Bolzano.

I funerali delle undici vittime

del tragico incidente di Furbara

Roma, 22 notte.

Solenni onoranze funebri sono state tributate alle vittime del tragico incidente di Furbara, nel quale hanno perduto la vita undici Giovani fascisti.

A Civitavecchia, le undici vittime erano state collocate in bare provvisorie e deposte nella chiesetta dell'Ospedale, trasformata in camera ardente. Giovani fascisti, Avanguardisti, donne del popolo hanno recato fasci di fiori, che sono stati deposti sulle bare a nome dei civitavecchiesi, ai fratelli di Tarquinia. Nelle case e negli uffici di Civitavecchia sono state esposte le bandiere a mezz'asta, in segno di lutto. Da Tarquinia erano giunti i familiari ed i parenti dei feriti e dei morti. Ieri sera teatri e ritrovi cittadini di Civitavecchia e di Tarquinia sono rimasti chiusi in segno di lutto.

I funerali hanno avuto luogo questa mattina. Lungo la via Cencelle e le piazze Cavour e Vittorio Emanuele erano stati schierati i reparti giovanili dell'Opera Nazionale Balilla e le squadre dei Giovani fascisti della zona. Alle 10 il sibilo della sirena della Torre comunale e quello dei piroscafi ancorati in porto annunciavano che il corteo si era mosso. Infatti, preceduto dalla banda della Milizia ferroviaria di Roma, dal clero e dalle confraternite, procedevano le undici bare, avvolte nel tricolore e portate a spalla dai Giovani fascisti di Civitavecchia e da Camicie Nere. Seguivano le autorità. Fra queste erano S. E. Starace, Segretario del P.N.F., S. E. Postiglione, sottosegretario alle Comunicazioni, i prefetti di Roma e di Viterbo; il Segretario federale dell'Urbe, che per tutta la giornata di ieri si è trattenuto al capezzale dei feriti; il Segretario federale di Viterbo; il generale Tallera, comandante le Scuole militari; i tenenti colonnelli dei Carabinieri Maurili e Parziale; il principe don Pietro Colonna, preside della provincia di Roma; il comm. Manicozzi, preside della provincia di Viterbo; tutte le autorità civili, militari e fasciste di Civitavecchia, Viterbo e Tarquinia; i generali Ragioni e Galamini; il console Torelli, del Comando della Milizia e una vasta rappresentanza del Fascio romano. Il corteo, in piazza Vittorio Emanuele, ha sostato e dall'alto della scalinata della Cattedrale il vescovo mons. Drago ha impartito l'assoluzione alle salme.

In via XVI Settembre le salme sono state collocate su autocarri pavesati a lutto, e, dopo il rituale appello fascista, il corteo si è sciolto: gli autocarri hanno proseguito quindi per Tarquinia. Circa trentamila persone si calcola abbiano partecipato a questa dimostrazione di cordoglio.

La popolazione di Tarquinia ha reso quindi commosso omaggio alle salme degli undici suoi figli periti nella catastrofe di Furbara. Le salme sono giunte da Civitavecchia alle ore 12, seguite dalle automobili nelle quali avevano preso posto le autorità, e dai numerosi autocarri delle corone di fiori. Dopo che le salme sono state trasportate alla Cattedrale, ove hanno ricevuto la benedizione del vescovo, si è formato un imponente corteo che ha attraversato la città tra due fitte ali di popolo reverente. Precedeva il corteo il vescovo della Diocesi, accompagnato dal clero; seguivano le bare, portate a spalla da Giovani fascisti; e, dopo, venivano il gruppo dei familiari e parenti, il Segretario del Partito S. E. Starace, il sottosegretario alle Comunicazioni S. E. Postiglione, S. E. il prefetto di Roma Montuori, S. E. il prefetto di Viterbo Canovai, il Segretario federale dell'Urbe D'Aroma, il Segretario federale di Viterbo Zampi, l'on. Ascenzi, il preside della provincia di Viterbo comm. Manicozzi, ed altre autorità di Viterbo, Civitavecchia, Tarquinia.

Durante il percorso attraverso la città, oltre al saluto commosso della popolazione, le salme sono state fatte segno ad un omaggio di fiori da parte di un aeroplano trimotore, il quale volava a bassa quota seguendo il corteo degli autocarri da Civitavecchia a Tarquinia.

Dinanzi al monumento dei Caduti è stato compiuto il rito dell'appello delle vittime; quindi il corteo si è sciolto e le salme sono state fatte proseguire per il cimitero.

Stamane avranno luogo i funerali dell'Accademico Bonfante

Roma, 22 notte.

I funerali dell'Accademico d'Italia Pietro Bonfante avranno luogo domattina dalla chiesa di S. Maria del Popolo, dove sarà celebrata la messa di requiem. La salma sarà trasportata a Siena per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Non più di due settimane addietro, il prof. Bonfante aveva presenziato all'Università agli esami del suo corso e nulla faceva prevedere una così rapida catastrofe. Pochi giorni fa si verificò l'attacco di bronco-polmonite che doveva condurlo alla tomba, nonostante le cure pazienti e amorose dei medici curanti. Assistito dalla consorte signora Pia Morelli, dal nipote comm. Ciancarelli e dall'Accademico d'Italia Formichi, il prof. Bonfante si spegneva serenamente alle 23,55 della notte scorsa.

La notizia della morte è stata subito comunicata al Re, al Duce, e al Presidente dell'Accademia d'Italia, senatore Marconi. La salma, vestita di nero, è stata disposta nella sua stanza, in una cornice di crisantemi. Fra le mani incrociate è stato posto un rosario. Intorno al letto ardono ceri e in disparte pregano due suore.

Stamane si sono recati a porgere alla famiglia le loro condoglianze il sen. D'Amelio, il prof. Del Vecchio, Preside della Facoltà di giurisprudenza, il prof. Segre, il prof. Marvi dell'Università di Torino, il prof. Sarfatti dell'Università di Milano, il prof. Albertario, Carlo Scialoja, Tullio Ascarelli, Alessandro Jandolo, Alessandro Baroni, Vito Lo Reo e Antonio Azara della Cassazione, l'avv. Ragazzino e numerosi allievi dell'Estinto.

Brillante operazione della Milizia confinaria

Châtillon, 22 notte.

Il distaccamento della Milizia confinaria di Valtournanche era venuto a conoscenza, nei giorni scorsi, che una comitiva di contrabbandieri sarebbe rientrata, provenendo dalla Svizzera, recando della merce. Effettuati gli appostamenti opportuni, dopo paziente attesa venivano scorti e fermati i contrabbandieri i quali impegnavano coi militi una violenta colluttazione.

Il capo manipolo di Verres, Bonzo, unitamente al capo squadra Olivari, al maresciallo di Finanza di Comini e a due militi, procedeva, nel corso della notte, sulle montagne, sovrastanti al Comune di Chambave, al fermo del capo della banda dei contrabbandieri, certo Francesco Châtrian, di Torgnon, noto sotto il soprannome di matto di Torgnon. Ingente quantità di merce di contrabbando veniva sequestrata in una baita, ove era stata molto accuratamente nascosta dallo stesso Châtrian.

Dagli interrogatori diligentemente condotti e dalle accurate indagini fatte, la Milizia confinaria ha potuto notificare all'autorità i nomi di tutti i componenti la banda.

Cadavere di un giovanetto

rinvenuto in aperta campagna

Catanzaro, 22 notte.

Nella contrada Acona, nel Comune di Serianello Calabro, in aperta campagna è stato rinvenuto il cadavere di un giovanetto, che è stato poi identificato per il decenne Domenico Muller. Il disgraziato presentava due orribili ferite al cranio, prodotte da colpi di scure. Pare che l'efferato assassinio sia stato commesso da ... familiari ...

La libertà a Fra Ciavolino

Napoli, 22 notte.

E' stato di passaggio, quest'oggi, a Napoli, il famigerato frate Ciavolino, che strangolò nel convento il padre superiore, e che, per gli indulti di cui ha beneficiato in questi anni, lascia il penitenziario per riacquistare la libertà.

I suoi 48 anni pare non pesino molto a fra Ciavolino; però ha l'aspetto assai sofferente. Egli ha dichiarato che nel penitenziario non ricordava il passato perchè i suoi compagni di pena avevano tutti, chi più chi meno, qualche peccato da rimproverarsi. Ma ora nella vita libera, gli sembra di essere segnato a dito da tutti. Il suo carattere, di gaudente e impulsivo, si è mutato un poco durante gli anni di penitenziario.

L'ex-frate ha dichiarato che si recherà presso una vecchia zia a San Giovanni a Teduccio, l'unica parente che gli sia rimasta.

Egli è stato accompagnato da due agenti alla presenza del commissario che è capo della polizia scientifica, il quale ha provveduto a fotografarlo e a prendere i necessari rilievi antropometrici. Dopo, sempre accompagnato dagli agenti, è stato tradotto a San Giovanni a Teduccio e segnalato a quel commissariato, dovendo egli ancora scontare i tre anni di libertà vigilata.

Liberato dalle carceri per errore

Padova, 22 notte.

Dalla casa di pena di Castelfranco Emilia veniva messo in libertà, in questi giorni, il trentacinquenne Giuseppe Favaro, della nostra città, il quale doveva scontare 2 anni e 8 mesi di reclusione, in seguito a condanne per furto; egli aveva già trascorso in carcere ben quindici mesi. La Procura del Re di Padova, si accorgeva che la scarcerazione era avvenuta per errore, perchè il liberato non aveva diritto nè al condono nè alla amnistia. Perciò a suo carico è stato spiccato ancora mandato di cattura; stamane il Favaro veniva arrestato nella nostra città, per essere ricondotto alle carceri.

Muore per sincope durante un rito

Borgosesia, 22 notte.

Si ha notizia da Serravalle Sesia, che l'ex combattente Alessandro Cona, di 38 anni, nell'atto di rispondere «presente» all'appello, durante la commemorazione del Martire fascista Carlo Ravetto, si è abbattuto esamine al suolo, colpito da improvviso malore.

Ogni cura è stata vana perchè l'infelice, che era stato colpito da sincope cardiaca, è deceduto.

Agente daziario schiacciato da un'auto

Trieste, 22 notte.

Un'automobile proveniente da Udine, è andata a cozzare, in piena velocità, contro il rimorchio di un autocarro, che sostava davanti all'ufficio di Barcola-Cedas per la verifica daziaria. Nell'urto una guardia daziaria, che era dietro al rimorchio, intenta a sigillare un collo di merce, tale Umberto Suppani, di 42 anni, è rimasto schiacciato mentre delle quattro persone che si trovavano sulla vettura investitrice tre sono rimaste ferite; e di queste, due piuttosto gravemente.

I PROCESSI

Il delitto di Corio Canavese

Il colpevole condannato a 20 anni

(Corte d'Assise di Torino)

Dramma rusticano, fosco, selvaggio, spietato! La mattina del 10 febbraio dell'altr'anno veniva trovato cadavere, in una stalla contigua all'osteria della Volpe, in Corio Canavese, un contadino del luogo: Giovanni Chiadò-Fiorio, di 61 anno. La morte doveva attribuirsi a delitto, chè infiniti erano i segni delle violenze alle quali era conseguito il decesso del disgraziato. Le pronte indagini dei carabinieri, intese a far luce intorno al misfatto, portarono all'arresto di tre giovani, i quali erano stati visti la sera innanzi insieme alla vittima: Ignazio Chiadò-Caponet di Pietro, Antonio Corgiat-Bondon di Giovanni, e Pietro Corgiat-Mecio fu Antonio. Questi ultimi due, che erano assistiti dall'avv. Gino Obert, poterono dimostrare che erano stati estranei al delitto e vennero prosciolti. In carcere rimase il Chiadò-Caponet, giovane di 24 anni, il quale fu mandato alle Assise come autore dell'omicidio.

Nella trafila degli interrogatori, cui fu sottoposto dal giorno dell'arresto in poi, Ignazio Chiadò-Caponet diede molteplici versioni. Dapprima si destreggiò in una negativa ostinata; poscia ammise di aver visto, la sera del 9 febbraio, il Chiadò-Fiorio dirigersi verso la casa del cognato Ruscet e di averlo udito emettere, ad un tratto, dei gemiti e dei lamenti, tanto che egli si affrettò ad accorrere presso di lui. Lo trovò a terra, malconcio, e con l'aiuto degli amici, accorsi a loro volta, lo sollevò e lo portò nella stalla dove, la mattina seguente, fu rinvenuto cadavere. Ed il giovane, narrando questi particolari, protestò di ignorare a chi fosse dovuta la morte del poveretto. Più tardi, nei successivi interrogatori, il Chiadò-Caponet — di fronte soprattutto alle incalzanti contestazioni che gli venivano mosse e che traevano la loro legittimità dal fatto che sul luogo del delitto erano state rilevate delle impronte corrispondenti a quelle delle sue scarpe — confessò di aver picchiato il Chiadò-Fiorio «senza alcuna ragione», forse, soltanto, perchè era ubriaco.

E lo sciagurato giovane proseguì nella rievocazione del delitto. La sera del 9 febbraio si trovava con gli amici nella osteria della frazione, allorchè, verso l'una, giunse il Chiadò-Fiorio al quale egli «non parlava» a causa di una questione di interesse insorta fra essi tre anni prima, in seguito allo sfasciamento di un carro. Nell'uscire dall'esercizio, si sentì preso dall'ira e si scagliò contro il Chiadò-Fiorio, colpendolo a pugni e buttandolo a terra: gli amici si interposero, ed egli desisteva dal colpire ancora il suo nemico. Ad onta delle percosse, il Chiadò-Fiorio era riuscito a rialzarsi e a dirigersi verso la casa del cognato. Il giovane lo raggiunse, mentre si rifugiava nella stalla, e lo colpì ancora. Poscia si allontanò, per fare ritorno a casa. I rilievi dei periti medici misero in rilievo l'estrema brutalità con cui era stato compiuto il delitto: la vittima era stata finita a calci ed a colpi di tridente, selvaggiamente.

Le modalità con cui era stato compiuto il misfatto, l'inesplicabilità del movente e le condizioni in cui si poteva trovare il Chiadò-Caponet la sera del fatto, spinsero i patroni, allorchè costui comparve nel giugno scorso in Assise, ad avanzare una richiesta di accertamenti psichiatrici. La richiesta non fu contrastata dal P. G. e la Corte, sospendendo allora il dibattimento, incaricò degli accertamenti il prof. Mario Carrara. Ad accertamenti compiuti, il processo è stato riportato ieri all'udienza. Profonde ed accurate sono state le indagini peritali. E lo psichiatra, ricostruito il fatto e la personalità dell'omicida, si è posto questo quesito: «Nella maniera con cui il Chiadò-Caponet uccise la sua vittima identificandola più volte con precisione, rincorrendola e percuotendola a due riprese; nella memoria che egli serbò del fatto, checchè egli ora alleghi, tanto da raccontarlo egli stesso nei suoi interrogatori; nell'accortezza con cui tentò in primo luogo negare la propria colpevolezza inventando anche precisi particolari menzogneri (come il trasporto del cadavere) e cercando di attenuare anche la modalità rappresentata dallo strumento usato; in tutto questo contegno intenzionalmente coordinato e coerente, che cosa c'è di quell'automatismo incosciente e di quella gravissima obnubilazione della coscienza che, in una crisi di ubriachezza patologica, proprio come in un accesso epilettico, può armare e muovere la mano di un omicida: senza che egli neppure possa riconoscere la persona che colpisce, senza sapere perchè la colpisce, in un'ansia e in un'angoscia, che come ne annullano o disorientano profondamente la coscienza in quel momento, così ne distruggono ogni ricordo immediato o postumo?».

Al quesito, il prof. Carrara ha risposto negativamente: nessun medico che abbia nozione della genesi e della sintomatologia della ubriachezza patologica, potrà mai riconoscere una fedele manifestazione nel reato commesso dall'accusato. Il selvaggio dramma non può neppure riferirsi ad una rivelazione episodica ed occasionale di un preesistente alcoolismo cronico, in cui la deviazione psichica prodotta lentamente dall'alcool, sia esplosa, sotto la nuova quantità di alcool assunta. E' indubitato, per altro, che il Chiadò-Caponet si trovava la sera del fatto in istato di ubriachezza. Ciò è dimostrato dalle caratteristiche stesse del misfatto. La violenza contro la vittima trova una spiegazione nei precedenti dissensi familiari e di affari, per tenui che ne siano state le cause, è appunto sotto l'azione intossicatrice dell'alcool, che attenua se non sopprime i poteri di critica e di inibizione, questo lontano e tenue rancore potè, in tale condizione, essere evocato, si può dire dall'incosciente ed essere esaltato tanto da provocare a dirigere l'azione violenta dell'ubriaco contro la vittima. L'imputato stesso, nei suoi primi interrogatori, citò questo stato d'animo come spiegazione dell'atto violento. Ma questo stato, secondo il perito, non configura uno stato di infermità mentale, tale da escludere la facoltà di volere. E perciò il responso del perito è stato negativo: al momento del fatto, l'omicida non versava in istato di infermità, ma si trovava con tutta probabilità, in istato di ubriachezza evidentemente piena, ma tale da permettere ancora atti non puramente automatici.

Al dibattimento, in contrasto con la ferocia dimostrata dall'imputato nel compiere il delitto, sono emersi i suoi precedenti: ottimi sotto ogni punto di vista. Di una moralità ineccepibile, il Chiadò-Caponet si era dimostrato buon figliolo, laborioso e probo. Senonchè dopo la triste prova data, ha sostenuto il P. G. comm. Villa, i precedenti non contano nulla. Ed il rappresentante della legge, contestando che all'accusato potesse accordarsi anche la sola diminuente del risarcimento del danno (durante l'udienza tenuta nello scorso giugno egli tacitò la famiglia della vittima ed i patroni di P. C. avv. Dagasso e Gorla-Gatti recedettero dalla costituzione) ha chiesto per lui la pena dell'ergastolo. Con molto calore, attraverso una discussione serrata, materiata di ragioni umane, i difensori avv. Quaglia e Villabruna, hanno chiesto alla Corte di escludere le aggravanti che potevano portare alla pena massima e di accordare all'accusato la diminuente del risarcimento del danno. La Corte (Pres. conte Marchetti, consigliere avv. Gatti) ha giudicato in tal senso: ha negato che il Chiadò-Caponet abbia agito con premeditazione e per futili motivi, ed accordandogli l'accennata diminuente, lo ha condannato a venti anni di reclusione ed alle altre conseguenze di legge, dichiarando condonati su tale pena cinque anni di reclusione.

Una causa per bancarotta rinviata alla Corte di Torino

Roma, 22 notte.

Dinanzi alla prima sezione penale della Corte di Cassazione, presieduta dal comm. Marconi, si è discusso il ricorso proposto da Emilia Cambiano, di Saluzzo, avverso la sentenza del 7 marzo 1932 della Corte d'appello di Torino, confermativa della sentenza 28 marzo 1931 del Tribunale di Cuneo che la condannava alla pena di tre anni e quattro mesi di reclusione e a due anni di interdizione dalla professione di commerciante, quale colpevole di bancarotta semplice e fraudolenta.

Il ricorso involgeva delicatissime questioni giuridiche in merito all'essenza del delitto di bancarotta fraudolenta ed alle prove necessarie per integrare l'elemento di distrazione di attivo. Le questioni, svolte in ampia memoria, sono state discusse dall'avv. Cavaglià di Torino e dall'avv. Di Benedetto di Roma. Il P. M. comm. Laviani, aderendo alle giuridiche osservazioni dei difensore, si è associato alla richiesta d'annullamento della sentenza, e la Corte ha accolto il ricorso ed ha annullato la sentenza rinviando la causa per nuovo esame dinanzi ad altra sezione della Corte d'appello di Torino.

La vertenza tra due pastifici

per una pretesa contraffazione

Roma, 22 notte.

Una interessante questione in materia di contraffazione di marchio e concorrenza sleale è stata oggi discussa avanti la Corte di Cassazione del Regno.

Una ditta veneta aveva depositato come marchio per la fabbricazione di di una pasta alimentare un emblema formato fra l'altro da otto spighe di frumento intrecciate a nodo con in mezzo la parola «Superpasta». Successivamente, una pastificio di Zara mise in vendita un suo prodotto in involucro portante anch'esso la parola «superpasta».

A seguito di ciò, la ditta veneta iniziò giudizio contro il pastificio Zara per contraffazione di marchio da essa adottato e per concorrenza sleale, sostenendo che nella parola «superpasta» inserita nel marchio doveva vedersi un carattere specifico, denominativo e distintivo del marchio.

La Corte d'Appello di Fiume ritenne invece che il prefisso «super» è entrato nell'uso commerciale e dà alla parola da esso composta un significato del tutto normale e comune, inteso soltanto ad indicare un maggior grado di bontà del prodotto e, pertanto, rigettò sia la domanda di contraffazione di marchio, sia quella per concorrenza sleale.

Avverso detta sentenza, la ditta veneta, a mezzo dell'avv. prof. Sarfatti di Venezia ed avv. Morabito di Roma, produsse ricorso in Cassazione, ricorso che è stato discusso oggi avanti la terza sezione del Supremo Collegio. La resistente era difesa dagli avvocati Angelo e Filippo Ungaro. La Corte, su conforme conclusione del Pubblico Ministero, ha rigettato il ricorso.

Il ricorso in Cassazione del feritore del marchese Solari

Roma, 22 notte.

E' pervenuta alla Cancelleria della Corte di Cassazione la dichiarazione di ricorso per Cassazione proposta da Serafino Sorrentino contro la condanna a quattordici anni di reclusione per il tentato omicidio in persona del marchese Luigi Solari. Il ricorso non potrà essere discusso dalla Suprema Corte prima del febbraio dell'anno prossimo.

Sfrattata dal proprio inquilino

Alessandria, 22 notte.

Un caso curioso è occorso alla signora Giuseppina Riccardi, proprietaria di uno stabile in via Vochieri 23, la quale si è vista sfrattata dal suo alloggio da un intraprendente inquilino.

Costui, tale Giuseppe Prigione, da Castellazzo Bormida, aveva affittato un negozio dalla predetta signora, a condizione che, entro tre mesi, gli cedesse pure il suo alloggio. Il nuovo inquilino fu puntuale nei pagamenti per i primi mesi, cosicchè la signora Riccardi, credendo di fare un buon affare, gli cedette in seguito anche l'alloggio. Costui, però, per oltre sei mesi ancora abitò a sbafo l'alloggio della Riccardi, la quale si indusse finalmente a chiamare in giudizio il poco scrupoloso inquilino. Il Pretore ha ordinato lo sfratto al Prigione insolvente e lo ha condannato inoltre a pagare tutte le spese di giudizio e i pianoramenti.

Le «Poesie» del Giusti illustrate

e le vicende di 486 disegni

Roma, 22 notte.

L'edizione illustrata delle «Poesie» di Giuseppe Giusti ha formato oggetto di una elegante controversia in tema di diritti d'autore che, discussa in primo e secondo grado dinanzi ai giudici fiorentini, è stata portata oggi al giudizio della terza sezione civile della Cassazione.

Il milanese Gino Matarelli, con atto 27 dicembre 1930, premesso che suo padre, il pittore Adolfo Matarelli, aveva illustrato le «Poesie» del Giusti con 486 disegni che furono per la prima volta pubblicati nel 1868 dall'editore Carnesecchi; che su tali disegni, caduti in pubblico dominio per il mancato adempimento delle formalità prescritte dalla Legge sui diritti di autore, erano stati poi da esso Matarelli riacquistati i diritti medesimi; che infine la Casa Nerbini di Firenze, venuta in possesso dei bossoli contenenti i disegni in parola, li aveva ripubblicati in un volume unitamente alle «Poesie» del Giusti, convenne la Casa Nerbini dinanzi al Tribunale di Firenze per la immediata distruzione delle copie del volume, la riconsegna dei bossoli di legno e la condanna ai danni. Il Nerbini affermò il diritto di riprodurre i disegni in contestazione per averli avuti ceduti senza alcuna retribuzione dall'editore Aliprandi.

Appellò il Matarelli ma la Corte fiorentina, con sentenza del febbraio scorso, confermò la decisione dei primi giudici condannando il Matarelli alle spese di giudizio. Avverso questa sentenza, è ricorso il Matarelli con il patrocinio degli avvocati Filippo Ungaro e Jarach. L'editore Nerbini, resistente, è stato assistito dagli avvocati Coli e Gandolini di Firenze, che hanno chiesto la conferma della sentenza impugnata. A queste conclusioni è pervenuto anche il Pubblico Ministero, comm. Gaetano, che ha chiesto il rigetto del ricorso. La Corte, però, che era presieduta dal comm. Piola Caselli, è stata di contrario avviso ed ha accolto il ricorso cassando la sentenza di Firenze e rinviando la causa per il nuovo esame ad altra Corte.

Il concordato

della «G. B. Borsalino fu Lazzaro»

Si sono date nei giorni scorsi notizie intorno all'ammissione alla procedura di concordato preventivo della «Soc. an. G. B. Borsalino fu Lazzaro» di Alessandria. Tali notizie, come appare del resto dalla diversità delle ragioni sociali, non riguardano in alcun modo la ditta «Borsalino Giuseppe e fratello, società anonima corrente in Alessandria», nota, ovunque, da alcuni decenni, come «Antica Casa Borsalino» e la quale, con la «G. B. Borsalino fu Lazzaro», non ha nulla in comune.

La condanna di un amante violento

Ravenna, 22 notte.

Davanti alla nostra Corte d'Assise è terminato, nel pomeriggio di oggi, il processo iniziato ieri mattina a carico del ventiseienne Francesco Teodorani, di Faenza, imputato di tentato omicidio nella persona dell'amante Luciana Savorani. Questa, divisa dal marito da alcuni anni, aveva stretto relazione con il Teodorani, relazione frequentemente turbata da scene reciproche di gelosia, culminate la sera del 24 del marzo scorso, in cui il giovane, dopo uno dei soliti litigi, esplodeva due colpi di rivoltella contro la donna, che fortunatamente riportava ferite guaribili in un mese.

Arrestato il mattino dopo, il Teodorani dichiarava che la sua amante aveva voluto attentare ai propri giorni, e che egli, temendo uno scandalo, era fuggito. La Savorani, a sua volta, non solo accusava il giovane di avere sparato contro di lei; ma aggiungeva di essere stata più volte vittima delle violenze dell'amante, al quale, a varie riprese, aveva dato anche del denaro.

Il processo, che ha richiamato una folla di curiosi, ha avuto uno svolgimento molto movimentato. La donna ha mantenuto l'accusa, costituendosi parte civile con il patrocinio dell'avv. Pavesi, ed il giovane difeso dagli avvocati Oviglio e Serrantini, ha ripetuto la sua versione. I giudici hanno ritenuto il Teodorani colpevole di tentato omicidio in persona dell'amante Luciana Savorani, senza premeditazione e con il beneficio della provocazione, lo ha condannato a 4 anni e 8 mesi di reclusione, a 5 anni di interdizione dai pubblici uffici, alle spese e ai danni verso la parte civile; ha poi applicato il decreto di amnistia, che gli condona 2 anni e la interdizione dai pubblici uffici e annulla le contravvenzioni per porto d'armi.

Il Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 22 notte.

Il «Bollettino dell'Aeronautica» reca: Arma Aeronautica, ruolo naviganti. — Maggiore: Dal Ponte, 86.o gruppo autonomo bombard., pilota, trasferito aviazione Alto Tirreno per successivo imbarco sulla R. N. Miraglia. — Capitani: Scalcerle, Centro reclutam. e mobilit. I zona aerea terr., già in aspett. per inferm., richiamato in serv. eff.; Lombardi, aviaz. Alto Adriatico, pilota, trasf. 30 stormo bombard.; Orsi, 4.o stormo caccia terrestre, pilota, trasfer. 30 stormo bombard.; Trimino, centro reclut. e mobil. 1.a zona aerea territ., già in aspettativa per inferm., richiam. in serv. eff. — Tenenti: Marotta, centro reclutam. e mobil. II zona aerea terr. pilota, già in aspettat. per infermità, richiamato in serv. effett. e trasferito 14.o stormo bombard.; Demico d'Arcadia, sezione P. Idro Lido di Roma, pilota, trasf. stormo misto Egeo; Fargnoli, 30 stormo bombard. pilota, [illegible] Aeroporto Centocelle nord perchè comandato a frequentare il corso di coltura coloniale, presso l'Istituto coloniale fascista; Drago, VII stormo bombard., pilota, trasf. aviaz. Alto Tirreno.

FALLIMENTI

TORINO: Sommariva Maria, lampadine elettriche, corso Valentino, 3; decreto 21 corr. piccolo fallimento; Pretura locale: comm. giud. rag. Lucchetti Vittorio; attivo L. 8631; passivo L. 13.015,60. — Musso Giorgia, drogheria, via Monginevro, 2; decreto 21 corr.; piccolo fallimento; Pretura locale; comm. giud. dott. Pelissari Luigi; attivo L. 11.350; passivo L. 17.428,90. — Remondetti Giuseppe, Cattena Placida, via Baltea, 32; con sentenza 21 corr. chiusa procedura per riparto: 11 % ai chirografari. — Rossello Fiorando, via Porta Palatina, 8; con sentenza 21 corr. revocato il fallimento e passaggio della procedura ai piccoli fallimenti; Pretura locale; comm. giud.: avv. Bracco Enrico.

Autunno a Chartres

Bella città provinciale lontana cento chilometri e cento anni dalla cintura parigina.

Intorno alle sue mura l'abbraccio esile del fiume è come una pausa di tenerezza di luce e di silenzio sulla soglia di una chiesa.

Per chilometri e chilometri dopo Rambouillet chi arriva a Chartres ha attraversato campagne senza case senza contadini senza armenti. Qualche rara fattoria o qualche antica quercia sembra in posa per un pittore di paesaggi romantici.

Il treno spaventa fagiani e pernici che si alzano dalle boscaglie e dalle foreste mentre le praterie balenano di guazza e di canti d'allodola e le vallette invisibili echeggiano latrati azzannanti di mute.

Più pesanti i corvi si levano ad ogni fucilata, staccano iridescenze di lacca nera dalle dorature gialle e verdognole delle scarpate fitte di foglie morte. Paese di cacciatori: il conoscitore se ne avvede e ha la conferma della sua intuizione quando arrivato a Chartres, e aggirandosi per le vie, incontra ad ogni passo mostre pingui di selvaggina richiami di pasticcieri di fegato d'oca e di allodole, e di cucinatori di fagiani ai tartufi. Il mistero autunnale delle foreste si propaga tra il grigio sordo e opaco dei muri con le spoglie dei caprioli e dei daini, con le collane di allodole e di ortolani, con le coppie di pernici di fagiani di starne ostentate nelle vetrine.

Città di raffinati mangioni e di gottosi: dove, nell'atmosfera della cattedrale, ci si stupisce di veder negozi di mode antichette, cartelloni di pellicole invecchiate, richiami governativi per l'arruolamento dei volontari nell'esercito e nella marina, proclami a striscioni rossi invocanti la liberazione dei marinai ammutinati a Marsiglia.

La città non è impregnata di cattolicesimo e di misticismo come si vorrebbe; e soltanto qualche casa medioevale con la struttura di legname a cornice delle pareti e delle facciate di vecchio mattone, qualche porta scolpita e qualche finestra a sesto acuto portano una velatura di salmodie di incensi e di campane. Sopra un architrave scolpito un enorme salmone simbolo di una pesca miracolosa, dentro una mensola intagliata la leggendaria e popolaresca scrofa con la rocca e col fuso, suonatori e cantori allineati lungo una grondaia o contorti nei fiorami di un cornicione sono brandelli visibili del passato.

Le vie sono tortuose e le case basse, quasi tutte a un solo piano: le piazze piccole circondate dagli alberi, e vi sfilano a intervalli cortei di seminaristi con lo zucchetto e il bavero di scarlatto, collegiali dal soprabito azzurro e dal cappellino nocciola, monache vestite di nero con la cappa e il cappuccio oscuri. Tra costoro si aggirava, o parevami, lo spirito di quell'Huysmans, scrittore franco-olandese che al monumento gigantesco della cattedrale dedicò il piccolo fermacarte di un suo romanzo simbolico cristiano.

Huysmans fu un santo o un diavolo? Lasciò dietro la scia del suo cammino profumo d'incenso o puzza di zolfo?

Era stato completamente demoniaco in gioventù? Fu definitivamente santo in vecchiaia? E' uno scaccino addormentato nell'ombra di una navata gotica o un costruttore di parole e architetto di pagine degno di quegli antichi costruttori di pietre e architetti di guglie? Leggere le pagine massicce de *La cathédrale* ora è crearsi una preparazione spirituale adatta alla visita della chiesa o accompagnarsi a un prezioso ma troppo erudito cicerone?

Un po' dell'uno e un po' dell'altro; ma appena, sboccando dalla Rue du Cheval Blanc, oltre un giardinetto ci si avvicina alla cattedrale, dilegua la memoria di Huysmans, contemporaneo di Zola e di Baudelaire, che aveva le folte sopracciglia il naso grifagno la barba e i baffi di un moschettiere.

***

Dalle cuspidi dei due campanili che rinserrano la facciata tra blocchi di modellata rupe e sollevano verso il cielo leggeri e lampeggianti gli emblemi del sole e della luna, un'ondata di luce illumina il rosone, è ingoiata dalle cavità dei tre finestroni e delle tre porte, riappare al margine della soglia, scivola, leggermente rimbalzando, di gradino in gradino.

L'architettura occupa la luce e il tempo più che lo spazio: tanto più di luce e di tempo quanto più la pietra è dura la fatica fu dura.

Istintivamente paragonata a un fenomeno naturale: ha le *proporzioni* di una montagna: il segreto della sua origine sembra smarrito nel caos della preistoria. Non appartiene a un *secolo*, appartiene a un'*età*.

Il cielo muta secondo il paragone terrestre che più lo avvicina: questa massa sembra raggiungerlo e lo rimpicciolisce.

La montagna ha le sue asperità le sue vene, i canaloni gelidi e le lontananze tra cima e cima. L'immensa cripta scavata sotto la croce latina ha l'ampiezza e la sonorità di una caverna. La popolazione delle statue alle falde stabilisce la proporzione della sua mole e della sua gloria. Nella scultura si riconosce la mano dell'uomo nell'architettura il pensiero.

Nell'interno della cattedrale il segreto della costruzione è rivelato: il meccanismo delle resistenze e delle pressioni segue le nervature dei pilastri che si lanciano e ricadono come colpi netti di fionda: il *razionalismo* e l'estetica della costruzione sono una sola cosa. Gli uomini offrono la loro fatica a Dio in modo visibile.

I concenti d'organo e la musica dei cori attenuano la durezza e la superbia della «fabbrica»; le vetrate a colore trasformano una realtà in un'idea.

L'interno della cattedrale ha un colore d'Empireo: ci si abitua a quella atmosfera di luce prima di scoprirne l'origine e il fuoco. Sembra una emanazione visibile dello slancio mistico che anima l'architettura. Il colore azzurro predominante e il rosso scorrono nelle marmoree venature come il sangue nelle arterie. Il sangue della Passione di Cristo sale dalla cripta alle volte.

Prima si riconosce nel fulgore dei vetri l'aspetto della Divinità, l'immagine dei profeti degli apostoli dei martiri dei confessori collocati nell'alto delle navate. Poco a poco emergono le loro figure ieratiche. L'immobilità è delle supreme gerarchie; nella folla degli uomini si distinguono a poco a poco i volti i gesti.

Poi le immense pagine delle miniature trasparenti conteste d'enormi mosaici vitrei, diventano decifrabili.

Il Medioevo vi è tutto descritto, non soltanto quello dei cavalieri che balenano con gli orifiammi e le spade e i blasoni dentro le cornici di ferro e di piombo; ma il Medioevo degli artigiani. I calzolai i bottai i maniscalchi i muratori occupano coi gesti della loro arte la parte inferiore delle vetriate. Accanto ai segni dello zodiaco gli arnesi delle povere fatiche terrestri. Tra l'arco del cielo occupato dalle costellazioni e il limite della terra lavorata dai contadini percorsa dagli artigiani e dai vagabondi si svolgono le vite e i miracoli dei santi le vite e le imprese dei cavalieri: battaglie e caccie.

Ecco intervenire a un tratto dopo l'istoriazione del Vecchio e del Nuovo Testamento, dopo le parabole del figliuol prodigo e del buon samaritano, il rapsodo con le sue canzoni di gesta.

Un'intera vetriata dietro il coro è dedicata a Carlo Magno e se non bastasse a definirla, la parola Carolus che si ripete in ogni episodio ai piedi del coronato Sire o nel campo azzurro degli sfondi, susciterebbe l'immagine e il pensiero di un *epos*, il caracollare dei paladini l'incrociarsi di aste e schieramento di palvesi in campo aperto o nelle arene dei tornei. Il canto si conclude nel settore dell'ogiva con la morte di Orlando. E' visibilissimo il paladino, vestito di una cotta rosea intento a spezzare, prima di morire, la fida lama di Durendal sul tronco dell'antica quercia. Ed è quella l'ultima spada levata; perchè l'intera rappresentazione della vetrata di Carlomagno è percorsa da cavalli, da arnesi e da gesta di guerra: come la vetrata di Sant'Eustacchio da fughe di cervi da inseguimenti di mute.

Riguardando gli episodi di quelle narrazioni eroiche e delle altre più borghesi par di aggirarsi di sorpresa in una città medioevale. Spiando dentro le porte aperte e per le finestre socchiuse si può scorgere la tavola apparecchiata o il letto rassettato: vedere un convegno d'amore o una congiura, assistere a una riunione famigliare attorno a un'imbandita cena o al lettuccio di un ammalato. Vi sono placide morti di beati; morti urlanti di dannati. Il rosso infiamma i riflessi di un braciere al quale si riscalda un freddoloso contadino o la spalancata gola di un drago che divora un diavolo. Il bene e il male, angeli e diavoli sembrano combattere da mattina a sera negli episodii della città medioevale. I colori dei maestri vetrai sono pronti ad accompagnare le fasi e le alternative di quella lotta: una trasparenza corrisponde a un motivo di vita: c'è una intonazione di tinte come negli acuti e nei bassi di un coro.

Ai maestri vetrai non è bastato di tramandare le cronache della città e della campagna: hanno voluto istoriare anche la costruzione della cattedrale. Un secolo dopo il suo compimento pareva già un miracolo compiuto per grazia divina dalle semplici mani degli architetti degli scultori degli artigiani. Proiettava intorno a sè ombre e leggende. Il vetraio con la sua materia fiammeggiante ha illustrato le opere e i giorni dell'impresa, ha descritto l'accorrere dei costruttori e degli architetti il moto degli argani delle leve dei verricelli.

Il capolavoro di quest'arte è il grande pannello detto «Notre Dame de la Belle Verrière»: la vergine incoronata come una regina tiene sulle ginocchia il fanciullo benedicente: intorno quattro angeli agitano gli incensieri e due reggono i candelabri: figure gesti d'una preziosa materia gemmea folgorante d'azzurro e di porpora.

Immagino la vita di questo vetraio anonimo e immortale nella città sordida e buia; intento a' suoi fornelli e ai vetri: agli ossidi per colorarli al diamante per tagliarli: nella creazione fragilissima chiude per l'eternità un'armonia e il segreto di un'arte.

***

Giorno di Sant'Uberto. L'equipaggio di una *chasse à cour* si riunisce verso il crepuscolo sulla piazza des Epars.

Già il grigio prevale sul rosa nella nebbia calata sulla città e ne piove un silenzio letargico: i passeri fanno un ciarlio pettegolo sugli ontani e ne scrollano gocciole di guazza e foglie morte.

Sono sei i cacciatori dell'equipaggio, vestiti di scarlatto e calzati di stivaloni lucidi; impugnano ritorti corni dorati. Hanno il viso magro e rossigno cotto dalla pioggia e dal vento, il sorriso acuto e un po' crudele, lo sguardo presbite degli inseguitori.

Il *maître-piqueur* sta isolato e un po' discosto, le gambe larghe come se cavalcasse: intona il motivo gonfiando le gote e appoggiando le labbra all'imboccatura dell'istrumento: subito intervengono gli altri sei come un coretto e accompagnano l'«a solo».

Vecchie musiche francesi di caccia sopravissute alle abdicazioni dei Re e alle rivoluzioni uguagliatrici. Suscitano bagliori d'oro e di scarlatto e malinconie come se, nell'attraversare da secoli foreste e selve, nel guadare fiumi e paludi si fossero nutrise di autunno e di carneficina.

Accenti della musica hanno il tono epico dell'inseguimento feroce; cadenze la implorante voce dell'*hallali* sull'orlo delle radure o al crocicchio delle strade interminabili come l'agonia.

Sguardi dei bambini e delle ragazze fissi agli uomini vestiti di scarlatto, che in mezzo alla piazza suonano a perdifiato.

Intanto nelle campagne verdastre e rugginose i cervi i daini i caprioli color di foglie morte si rintanano o si acquattano; e i fagiani si levano a volo e scompaiono nella fumana della nebbia, e le lepri varcano di un balzo i sentieri e sfondano improvvisamente le siepi. La fanfara di Sant'Uberto ha risvegliato di colpo i canili: latrati e guaiti di levrieri di bracchi di segugi empiono le campagne di spavento.

Chartres per una mezz'ora è trascinata dall'epopea della caccia; distratta dal suo mistico sogno, finchè le campane della cattedrale riprendono a sonare e la riconducono a ginocchi davanti all'altare di pietra che si perde con le sue torcie spente nella notte.

RAFFAELE CALZINI.

Sfugge alle busse della moglie gettandosi dalla finestra

Vienna, 22 notte.

In una via centrale di Vienna ieri sera una lite tra marito e moglie aveva fatto raccogliere un discreto numero di curiosi sotto le finestre aperte della casa dove aveva luogo il litigio. Grande fu la sorpresa degli sfaccendati quando, dopo un piatto ed un bicchiere volati dalla finestra, videro saltarne fuori anche il poco maschio coniuge che, con una gamba mezza rotta, spiegò la ragione del suo improvviso arrivo: voleva uscir di casa per andare a bere un bicchiere di birra, ma la moglie glielo proibì. Dopo aver tentato di far valere la sua autorità, si ebbe prima un diluvio di ingiurie e poi ogni sorta di articoli casalinghi in testa. Tale fu la sua impressione che, raccolto tutto il suo coraggio, si decise a saltare giù dalla finestra che, fortunatamente, era sola al primo piano. Tuttavia riportò la frattura di una gamba, tanto da dover venire ricoverato all'ospedale. Mancano notizie su quello che sia capitato all'agente salito a mettere in contravvenzione la moglie per l'antecedente lancio delle stoviglie.

I giocattoli degli Infanti di Spagna saranno venduti all'asta

Madrid, 22 notte.

I giornali madrileni pubblicano in questi giorni le fotografie della «sala dei giocattoli» dell'ex-Palazzo Reale, dove gl'Infanti oggi esiliati si svagavano dalle fatiche dello studio e dai rigori del protocollo di Corte, annunziando che i giocattoli dei piccoli Principi saranno prossimamente venduti all'asta a favore di un Patronato benefico. In tali fotografie si ammirano vere e proprie scuderie di cavallucci di ogni foggia e fattura, e un piccolo cantiere navale fornito di «torpediniere» e di «corazzate» di vari metri di lunghezza, stupefacenti per la precisione e l'accuratezza della costruzione, insieme a mille e mille altri prodigi della meccanica e dell'arte che mandano oggi in visibilio i ragazzi di Madrid e il cui triste destino produce un'onda di malinconica commozione nel cuore di coloro che rimangono devoti alla monarchia caduta. La decisione di disperdere questi giocattoli preziosi che costituivano, oltre tutto, un ricordo storico, è in ogni modo oggetto di critiche abbastanza vivaci anche in alcuni ambienti repubblicani.

Alessandro Magno in clinica

La natura di un torcicollo -- Perchè gli occhi del Condottiero lampeggiavano? -- Beveva e dormiva -- Ereditarietà e ferite -- Le cause della morte

Alessandro Magno, il combattente, il condottiero, l'eroe, quegli che, con audacia incomparabile, tra cruente battaglie e atroci ostilità delle genti e della natura, condusse un esercito, duemila anni or sono, dalla Macedonia all'India; Alessandro, l'uomo dal coraggio leonino e dalle grandi collere, apparve ai suoi contemporanei, e rimane, nei secoli, raffigurato dalle opere dell'arte, in un singolare atteggiamento elegiaco, carco di malinconia, apollineo e patetico. La testa piegata con leggiadria, gli occhi rivolti al cielo, egli incedeva tra l'ammirazione di familiari e cortigiani, compreso della sua supposta origine divina; e simile a un bellissimo iddio pagano egli era veramente nell'architettura del corpo splendido, nel fulgore del corpo, sotto la fulva raggiera dei capelli; e quell'espressione poi, tra l'indefinibile accoramento e il sogno quell'espressione intensa ed effusa, conferiva alla dignità regale, alla fierezza del conquistatore, uno sfondo lontano di fatalità e di mistero. Sul volto trapariva come la coscienza di quell'arcano destino della sua vita mortale, che già sconfinava nell'ombra balenante della leggenda. Così egli apparve ai suoi contemporanei; e molti anche, cercarono allora di imitarlo, di ripeterne il curioso, affascinante portamento, interpretato come genuina espressione dello stato dell'animo.

Torcicollo patetico

«Nessuno dunque fra i contemporanei deve aver pensato, neppure lontanamente, che si potesse trattare di una infermità o di una imperfezione fisica, chè anzi il primo dubbio verrà affacciato soltanto più tardi, nel dodicesimo secolo, dal bizantino Tzetzes nelle *Chiliadi*». Il dubbio, ripreso poi da scrittori e studiosi dell'Ottocento, fu che il torcicollo di Alessandro non fosse patetico ma patologico. Abbiamo presa ampia cognizione della cosa, e tratto la citazione, dall'opera interessante e divertente di un medico che ha pensato di condurre a termine «uno studio basato sulle fondamenta della critica medica contemporanea, mirante alla ricostruzione della vita fisica di Alessandro Magno, del suo tipo morfologico e delle invalidità conseguenti ai postumi delle numerose ferite da lui incontrate». Uno studio siffatto non era ancora stato tentato. Il dottor Mario Bertolotti, nel suo recente volume — *La critica medica nella storia - Alessandro Magno*, Fratelli Bocca, Editori — non solo esamina con acutezza e ingegnosità di diagnosi retrospettive il complesso biologico e patologico dell'eroe per tanti suoi aspetti, ora, quasi mitico — e questa è di per sè bizzarra e arguta impresa — ma, infervorandosi nell'esame, documentandosi ampiamente, sollecitando testi antichi, esercitando l'istintiva simpatia umana, anche più avvivata dalla scienza, per il «caso» davvero illustre, giunge ad un calore di narrazione, ad una pienezza aneddotica, a volta a volta induttiva e deduttiva, da rendere la lettura a un tempo curiosamente amabile e proficua. E qui potremmo ancora rilevare la dilettosa e nutritizia sostanza della letteratura tecnica in seno a tutta l'altra letteratura; quella letteratura, cioè, che reca un contributo di nozioni precise, di riferimenti esatti, di rapporti ben definiti, se pur talvolta di secondo piano, alla nostra conoscenza del reale; letteratura di cose che non esclude l'ornata grazia dello scrivere e del pensare, e s'inserisce naturalmente nel concreto umanesimo della scienza e dell'arte.

Ora che Alessandro è stato portato in clinica, vediamo un po' quel che la scienza ne dice. Abbiamo detto dell'atteggiamento singolare e poetico dell'eroe: il Bertolotti dichiara subito che è molto importante considerare le caratteristiche proprie della triade patetica del tipo alessandrino: 1) l'atteggiamento del capo, reclinato sul collo, colla faccia rivolta verso l'alto; 2) la dolcezza e l'umido lustrore dello sguardo, che durante la passione dell'animo si faceva fiero e terribile; 3) la virile e leonina espressione del volto, ancora accresciuta dalla disposizione raggiata dei capelli, rigettati indietro. Il ritrattino c'è; ma condotto sullo stile manierato della rettorica, ma su quello vagamente schematico dell'analisi scientifica. E il Bertolotti si affretta a dichiarare che il procedimento analitico che egli vuol seguire «consiste nello studio abbinato della documentazione scritta e dell'impronta stilistica di Lisippo, quale si riscontra nella iconografia Alessandrina, e che può essere compendiata nella triade morfologica: 1) sviluppo e forma delle ossa cranio-facciali e specialmente del cranio anteriore; 2) morfologia del bulbo oculare; 3) rapporti cervico-cefalici. In quanto al torcicollo egli, d'accordo con gli archeologi, sia per l'esclusione di una causa morbosa; il torcicollo congenito è tale vizio morfologico che si verifica soltanto in tipi costituzionali tarati profondamente; ora il Bertolotti afferma che Alessandro, passato al vaglio di una critica rigorosa, appare invece come stupendo campione umano. Scartata la ipotesi del torcicollo congenito, resterebbe quella del torcicollo post-traumatico, intervenuto dopo la ferita nell'Illiria. Cosa che, sulla scorta dei documenti, non può essere confermata; e d'altra parte il Bertolotti, con il suo garbo piacevole, osserva che bisognerebbe ammettere presso i cortigiani che circondavano Alessandro una mancanza assoluta di tatto, se fosse vero che essi vollero imitare il portamento del Principe, sapendo che si trattava di una infermità, sia pure incontrata dopo una gloriosa ferita.

Il Mosaico di Pompei

Ed eccoci ora dinnanzi ad un altro «tra i più affascinanti problemi del biotipo di Alessandro», quello dei suoi occhi. «Perchè lampeggiavano? — si domanda il nostro dottore con slancio di immagini — perchè erano così stranamente suggestivi, e come mai poteva il suo sguardo passare dall'umido lucicore degli occhi di Afrodite, al cupo lampeggiare di quelli di Marte?». Straordinaria era la modellatura del cavo orbitario del Re Macedone: per il volume dello sperone temporale, per la sagoma esagerata dell'arcata sopracciigliare, per la diritta linea sporgente della radice del naso. In tali condizioni, l'inserzione di forti muscoli al contorno orbitario poteva imprimere una particolare, energica espressione al corrugare del sopracciglio. Visto di fronte, l'occhio appariva poi come sprofondato nell'orbita, mentre di profilo» appariva esorbitante. Questo «esorbitismo temporale» è visibilissimo nel grande mosaico di Pompei, dove è rappresentato Alessandro combattente contro Dario, alla battaglia d'Isso. Il mosaico che destò l'ammirazione di Goethe, è vivo e drammatico; rappresenta come dal vero uno dei momenti decisivi della storia del mondo. Orbene «questo cavaliere — scrive il Bertolotti — che impetuoso si slancia contro il cocchio del grande Re dell'Asia, colla chioma scarmigliata, proprio come dice l'Anonimo scrittore, colle narici frementi, l'occhio sprizzante dall'orbita e la bocca atteggiata a sardonico *rictus*, questo cavaliere, che ci appare come Nemesi vendicatrice contro Dario, colpisce per il contrasto del suo aspetto malaticcio che a qualsiasi medico d'oggi permetterebbe di sospettare un incipiente attacco di basedowismo». Alessandro era stato poco prima travagliato da un insulto malarico rivelatosi dopo il guado del fiume Cidno; «il dimagrimento, l'esoftalmo ed il turgore del collo, così nettamente rilevabili nella figura del Re, sono segni patologici che stanno ad indicare una *poussée* di ipertiroidismo, probabilmente insorta dopo la depauperazione organica causata dalla malattia acuta di Tarso».

Sarà forse una stranezza: ma questa ricostruzione intima, accurata, minuziosa della vita segreta, biologica e patologica, dell'eccezionale individuo, ci pare sommamente suggestiva, anche, in un certo senso, per dir così, filosofico. Proposta dall'autore con tanto entusiasmo per la grandezza dell'uomo, con modestia non disgiunta dalla sicurezza del tono scientifico, essa ci suggerisce pensieri delicati e fantasiosi, quasi amletici: positivismo medico-legale che si colora di romantica malinconia. Quell'umanità è fatta più vicina a noi; e pure il mistero dell'eccelso destino le aleggia intorno anche più inafferrabile. Quanto più lo scrittore penetra nell'indagata e ricostruita realtà fisiologica dell'eroe, tanto più sentiamo la densità, tutta spirituale e ideale, della sua leggenda. L'autore procede con quel riguardo, quel timore reverenziale, che non solo è dovuto al personaggio illustre, ma che nasce da un pensiero più profondo; questo, che il corpo magnifico e ammalato di Alessandro, forte e fragile, è lo strumento che lo spirito mise al servizio di una delle più grandi fatalità in cammino, del mondo. Onde la creta, con le sue tare e i suoi malanni, se è fatta splendida e insigne. V'è qualcosa di raro e alato nel circospetto realismo di un medico che ausculta il torace di Alessandro Magno.

Le ferite

Il complesso clinico di Alessandro è vario e intricato. Dal cumulo dell'ereditarietà — due grandi razze, quella del padre Filippo e quella della madre Olimpia si fondevano in lui — alla crisi di adenoidismo pre-pubere, alla crisi di ipertiroidismo nella giovinezza, alla storia e diagnosi delle molte ferite, molto ci sarebbe da riferire. Per la prima volta Alessandro fu ferito in Illiria: «Primieramente nella Slavonia ebbe un sasso nella testa ed un pestello sul collo» dice Plutarco. Poi vennero altre otto tra contusioni e lesioni. La ferita più grave, la più decisiva, fu quella riportata alla presa di Ciropoli, con frattura della base cranica. Essa lo segnò per sempre «con un marchio indelebile, con una lesione anatomica a carattere di minorazione permanente». Furono già, più volte, notati nella vita morale di Alessandro due grandi periodi, due cicli: il primo, che va fino alla morte di Dario caratterizzato da ammirevole equilibrio; il secondo ricco di eccessi passionali e di estreme violenze. Napoleone diceva: «Il conquistatore macedone cominciò a regnare coll'animo di Traiano per finire con quello di Nerone e di Eliogabalo».

Ora il Bertolotti afferma «che le mutazioni più importanti nel regime di vita morale e politico di Alessandro, sono intervenute dopo la frattura alla base cranica». E ciò non nel senso che «l'episodio traumatico di Ciropoli sia stato come il fulcro di una alterazione mentale di Alessandro», ma nel senso che «per quelle intime correlazioni, che esistono tra la vita fisica e la nostra psiche, le anormali condizioni dell'organismo umano si ripercuotono su quelle dello spirito». Il Bertolotti espone con finezza e precisione l'entità e qualità del trauma, ne illustra le conseguenze, insiste sul suo argomento dicendo che «appare ben chiaro quanto i disagi, gli strapazzi e le ferite debbano aver concorso ad indebolire il carattere morale di Alessandro: una pietra miliare, su questa via della decadenza, va posta in Ciropoli con la data del 329 a. C.»; descrive anche le conoscenze mediche e chirurgiche di quei tempi, l'ambiente, con gli usi strani, le filosofie e superstizioni, e intreccia al racconto scientifico, sagge o piacevole, argute osservazioni di vario e spicciolo buon senso. Il Bertolotti scagiona Alessandro dall'accusa di aver troppo bevuto; non era astemio o proibizionista, questo no, ma i grandi fenomeni di ipersonnia, la tipica narcolessi, che sempre vennero riallacciati all'idea del bere smodato, appaiono al diagnostico d'oggi come conseguenze anch'esse della lesione alla base cranica.

A proposito delle dormite di Alessandro ecco un brano significativo delle *Effemeridi*: «Il giorno 5 del mese Dius, che secondo il calendario macedone corrisponderebbe al 28 settembre, Alessandro cena presso il suo segretario Eumene e poi dorme la notte del 28, la giornata e la notte seguente. Il 30 di settembre (7 del mese Dius) egli cena presso Perdicca, si ubriaca, va a letto e dorme il giorno e la notte successiva. L'8 di ottobre lo sconcio si ripete. Alessandro dopo aver cenato si addormenta per 24 ore di seguito. Infine, il 17 dello stesso mese, invitato a banchetto dal suo eunuco Bagoa, beve allegramente e poi dorme tutto il giorno seguente». Il quadro è fosco; ma le ragioni scientifiche e il buon senso critico del Bertolotti, adducendo al fenomeno una causa patologica, ne attenuano di molto la tristezza.

La morte

Più grave il rapporto fra la frattura cranica e la morte di Alessandro. Alessandro è morto giovane, non di veleno nè misteriosamente, ma per un nuovo accesso di malaria. Il Bertolotti, che già aveva tracciato il parallelo tra l'insulto malarico che portò alla tomba Giorgio Byron e quello che colpì il Macedone dopo il guado del Cidno, persegue ora, sulla scorta del bollettino sanitario di Eumene, gli svolgimenti del secondo accesso che uccise l'eroe. E conclude che «è impossibile astrarre dai precedenti etiologici del Re, considerando come l'infezione malarica, nella fase terminale della malattia, abbia portato offesa ai centri cerebrali e particolarmente agli involucri meningei, che rappresentavano, dopo la frattura della base del cranio, un *locus minoris resistentiae*». Drammaticissimo il racconto della morte, inteso ai minimi particolari di valore clinico, intimo, umano. L'autore immagina un'autopsia del Re: se fosse stata fatta «con grande evidenza sarebbero risultate visibili le cause immediate della morte, segnate a caratteri indelebili da un esteso processo emorragico e da una minuta congestione dei vasi capillari della convessità cerebrale». Esattezza di medico, linguaggio da sala operatoria, sullo sfondo mitico della grande storia di Oriente e Occidente. L'interesse, curioso, pittoresco, del libro, è forse dato da questa inserzione di un circoscritto caso clinico in un immenso destino.

f. b.

La riforma agraria non si applicherà al bisnipote di Wellington

Madrid, 22 notte.

L'applicazione della riforma agraria in Ispagna dà luogo di giorno in giorno a problemi curiosi e a casi imbarazzanti. Uno di questi si è presentato a proposito del duca di Wellington, bisnipote del vincitore di Napoleone a Waterloo, il quale proprio grazie ai servigi eccezionali resi dal suo bisavolo alle case regnanti d'Europa, potè ottenere fino alla rivoluzione del 1931 il titolo di Grande di Spagna, pur essendo cittadino britannico e vivendo in Inghilterra. I grandi possessi del duca di Wellington nel sud della Spagna provenivano essi pure dalla dotazione originaria che, come d'uso, aveva accompagnato la concessione del titolo.

In seguito alla riforma agraria il duca avrebbe dovuto perdere le sue proprietà nella penisola. L'emozione suscitata nei circoli stranieri e soprattutto in Inghilterra dalla notizia che questo grande personaggio dell'aristocrazia britannica sarebbe stato espropriato dalla Repubblica spagnola è risultata però infondata; lo stesso Governo madrileno si è infatti affrettato a render noto che la riforma agraria — la quale consente un certo margine di elasticità nella sua applicazione — non intaccherà menomamente i beni dell'erede di Wellington.

Il Re inaugura

il IV anno dell'Accademia d'Italia

Roma, 22 notte.

Stamane, all'augusta presenza di S. M. il Re, ha avuto luogo alla Farnesina l'inaugurazione dell'anno accademico della Reale Accademia d'Italia. Alla solenne cerimonia sono intervenuti i Presidenti del Senato e della Camera, S. E. Federzoni e S. E. Giuriati; il marchese Imperiali; il Ministro delle Finanze, onorevole Jung; e i Sottosegretari di Stato Manaresi, Russo, Romano e Asquini; il principe Chigi, gran maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta; un folto gruppo di accademici in uniforme, i quali avevano preso posto ai lati del tavolo della Presidenza; il prof. Marpicati, in rappresentanza del Partito; il gen. Goggia, comandante il Corpo d'Armata; varii senatori e deputati; il dottor Gagliardi, in rappresentanza del Prefetto, e numerose altre autorità.

Alle ore 10,30, il Sovrano ha fatto il suo ingresso nella Sala delle prospettive, annunziato dal cerimoniere di Corte, conte Macchi di Cellere, accolto da una manifestazione di devozione e di omaggio.

L'indirizzo al Sovrano

Aperta la seduta, il Presidente della Reale Accademia, sen. Marconi, ha letto il seguente indirizzo di omaggio al Sovrano:

«*Sire, è con orgoglio e con gratitudine che all'inaugurazione del quarto anno della sua vita, la Reale Accademia d'Italia saluta la presenza dell'augusto Sovrano. In questa sede, illuminata dallo splendore dell'età più gloriosa della nostra cultura, in mezzo ai rappresentanti della scienza, della politica e dell'arte nazionale, convenuti da ogni parte del Regno, la presenza del Re d'Italia è il simbolo vivente dell'unità della Patria nella continuità della storia.*

«*La R. Accademia d'Italia fu ideata dalla fervida genialità del Duce, come un'espressione dell'Italia integrata e rinnovata dal sacrificio e dalla vittoria, e anelante a riconquistare quel primato spirituale che è la corona della grandezza di un popolo. Un disegno così magnanimo e così rispondente all'impulso trasformatore dei nostri tempi non poteva trovare che uno spontaneo consenso in un Sovrano cultore ammirato delle discipline storiche e scientifiche e vigile osservatore delle tendenze e dei bisogni della civiltà contemporanea.*

«*Potrà sembrare che alla nostra Accademia, giovanissima di anni, pensata come organo di coordinamento di tutte le manifestazioni dell'alta cultura nazionale per indirizzarle verso nuove concezioni più moderne dei rapporti tra la cultura e la vita, non convengano disegni così vasti; e nessuno più di noi sente la grandezza dell'assunto, e allo stesso tempo conosce le difficoltà che si frappongono per tradurlo pienamente in atto. Ma ci sia lecito osservare che nei primi tre anni di vita, abbiamo iniziato e in parte compiuto opere culturali notevoli per nuovo e alto valore scientifico.*

«*Mi sia permesso di rilevare soltanto due fatti caratteristici. Il primo è che i rapporti personali fra i rappresentanti dell'alta cultura italiana e quelli dei maggiori Stati civili sono diventati più frequenti e più cordiali che per l'innanzi; l'altro è il tema scelto per il secondo convegno internazionale Volta della classe di scienze morali e storiche, tema complesso, delicato, appassionante, che rivela il coraggioso proposito dell'Accademia di avvicinare l'alta cultura ai maggiori problemi della vita contemporanea, perchè tocca da vicino l'antitesi fra gli sviluppi nazionali e la solidarietà culturale ed economica dei popoli europei.*

«*A Vostra Maestà non sarà certamente sfuggita l'importanza di questo Convegno, che ha richiamato qui così largo numero di illustri studiosi e che ha concluso ieri l'altro i suoi lavori, lavori per molti lati proficui e di cui mi piace qui sottolineare il significato in quanto in essi un motivo ha dominato: la perenne vitalità e attualità di Roma e della sua missione nel mondo. Nelle discussioni del Convegno ed in privati colloqui abbiamo udito per bocca di insigni personalità straniere attestazioni di simpatia e di ammirazione per la nostra Patria rinnovata dal Fascismo, professioni di fede nel suo destino, che ci hanno vivamente commossi.*

«*Arduo certamente è il nostro lavoro, e nel corso di esso, nell'anno ora chiuso, due altri nostri cari colleghi hanno abbandonato il loro posto: Giulio Aristide Sartorio e, nella notte scorsa, Pietro Bonfante. Alla loro memoria rivolgo un reverente saluto: al pittore appassionato della campagna romana, all'illustratore fantasioso dei simboli della nostra Storia millenaria, al volontario, combattente e mutilato della grande guerra, che dorme ora l'ultimo sonno sui margini di quella via Appia che gli era così cara; e al maestro del jure romano, che del culto della romanità, da lui, sabino di vecchio ceppo, romanamente inteso, aveva fatto la missione della sua vita austera di studioso, e questo amore reverente verso la sapienza di quei nostri padri antichi aveva saputo trasfondere in uno stuolo di valorosi discepoli; alla grande figura dello studioso, che dalla fede incrollabile nella ricerca scientifica traeva, fino agli ultimi suoi giorni, forze quasi sovrumane per vincere e soggiogare la fragilezza del corpo debilitato. Nel rievocarne qui la memoria, alla presenza di Vostra Maestà, so di tributare il più alto onore agli insigni colleghi scomparsi, chè sempre la Vostra augusta benevolenza è per noi il più ambito compenso.*

«*Noi vogliamo sperare che la Maestà Vostra continuerà a seguire con simpatia la nostra fatica, diretta unicamente a conservare ed accrescere il patrimonio e il prestigio spirituale della Patria.*

«*Con il Vostro assenso e nel Vostro nome, mi onoro di dichiarare aperto il nuovo anno accademico*».

Il discorso inaugurale

Chiesto l'assenso a Sua Maestà, ha preso poi la parola il Segretario generale, accademico Gioacchino Volpe, il quale ha letto il discorso inaugurale su «Motivi e aspetti della presente Storiografia italiana».

L'oratore è stato seguito con il massimo interesse nella dotta esposizione.

Il Sovrano, dopo essersi brevemente intrattenuto con le autorità, con S. E. Marconi e con parecchi accademici, salutato da una rinnovata manifestazione da parte degli invitati, ha lasciato la Reale Accademia.

BIANCO E NERO

«Dato lilia»

Cominciano dapprima i bollettini delle Case editrici. Poi qualche notizia appare su giornali e riviste cinematografiche, è confermata dai vari uffici-stampa; e anche i quotidiani si decidono allora, in cinquanta o in tre righe, a dare la lieta novella. Un nuovo film sta per apparire all'orizzonte, un titolo comincia il suo cammino, quelle poche sillabe s'accompagnano ai nomi degli interpreti, del direttore; e quando il film appare sui cartelloni, se l'opera non è delle più banali, l'attesa è immancabilmente puntuale. Sottili e possenti risorse della cronaca e della pubblicità. Ma quanti film sono morti prima di nascere? O ebbero la vita stroncata al loro primo respiro? Quanti annunci rimasti sempre allo stato d'annunci, simili, nè più nè meno, alle opere «in preparazione» che lo scrittore pone accanto al frontispizio? Progetti rinviati o defunti, propositi che si sono arrestati a mezza strada, temi a lungo accarezzati e d'un tratto lasciati cadere nel più ingrato abbandono: commemorazioni alla spiccia, da funerali di terza classe in un giorno di pioggia. Chaplin ha sognato di portare sullo schermo *Amleto* e una *Storia comica di Napoleone*, nella quale il personaggio di Giuseppina sarebbe stato incarnato da Raquel Meller; ha inoltre accarezzato il progetto di un film in cui l'impareggiabile «vagabondo» avrebbe trascorsa la sua vicenda fra i pazzi autentici di un autentico manicomio; ha pensato di ridurre per lo schermo *Silas Febres*; di solito la lettura di un libro l'infervora, già vorrebbe vederlo ridotto a «soggetto»; e il giorno dopo non ci pensa più. Così Eisenstein, per la Sovkino di Mosca, doveva ridurre per lo schermo nientemeno che *Il capitale* di Carlo Marx; Marcel L'Herbier non potè mai inscenare *Il ritratto di Dorian Gray*, come avrebbe vivamente desiderato; Abel Gance annunciò parecchie e parecchie volte *Gesù Cristo*; così *Les Dieux ont soif*, di Anatole France, apparve in più di un catalogo; *Guerra e pace*, del Tolstoi, doveva essere una fatica del Wolkoff; Ernst Lubitsch fece annunciare parecchie volte un suo *Revisore*, tratto dalla commedia di Gogol; e anche *La Chartreuse de Parme*, di Stendhal, doveva conoscere l'onore e l'orrore dello schermo. Ma se tutti questi, ed altri, rimasero allo stato di progetti, non è difficile trovare il caso di film incominciati e non compiuti. E' nota soprattutto l'avventura di Jacques Feyder il quale, nel 1926, s'imbarcò per l'Indocina dove contava di girare tutti gli esterni di *Le roi lépreux* di Pierre Benoit. Ne ritornò con una serie assai suggestiva di visioni orientali; ma gli interni del film rimasero sempre una semplice intenzione, e il materiale così raccolto apparve poi con il titolo di un documentario, *Viaggio in Indocina*. Pentimenti d'artisti, scrupoli ed esitazioni, o piuttosto beghe di «studio» e decreti e capricci d'un Consiglio d'amministrazione?

* S'è fondata addirittura una nuova Casa cinematografica, in America, in seguito agli accordi raggiunti con gli eredi dello scrittore; e la sola attività della Casa sarà la riduzione per lo schermo delle opere di Jules Verne: una specie di Opera omnia in bobine di celluloide.

* Al Jolson ritorna. Ha ultimato in questi giorni il suo nuovo film, *The New-Yorker*, nel quale il celebre interprete de *Il cantante di jazz* apparirà nei panni di un vagabondo trasognato e bonario che porterà per le vie della metropoli il suo passo dinoccolato e le sue canzoni. Il film è stato diretto da Harry D'Arrast, e vi si rivedranno Harry Langdon, Chester Conklin, Vince Barnett e Magda Evans; pare inoltre che vi dovremo salutare un nuovo e notevolissimo attore, il giovane negro Edgar.

* Buster Keaton sta vivendosi un film tutto per sè. E' infatti assai orgoglioso di quello che egli chiama il suo «yacht terrestre» e che si è fatto costruire in questi ultimi tempi. Una specie di caravanserraglio d'autocarri che gli permettono di avere, montati su pneumatici, una camera da pranzo per dodici persone, una piccola piscina, quattro camere da letto, cucine, e tutti i servizi, come si dice per gli annunci degli appartamenti da affittare. Capriccio e trovata d'attore. Ma la scena impagabile è quella finale; quando deve recarsi dalla sua villa allo stabilimento, l'imperturbabile Buster vi giunge sul suo «yacht terrestre», che per qualche minuto fa sospendere il traffico per le vie.

* Seguendo l'esempio di René Clair che con *A nous la liberté!* ha fatto un gracile tentativo di satira sociale, una vena satirica pare sgorgata da un giorno all'altro fra i produttori di Hollywood. In questi giorni sono stati laggiù proiettati con successo *The Phantom President* e *The Dark Horse*, due film di satira politica; s'annunciano inoltre *Ince a Hi-time*, satira degli usi e costumi cinematografici, e *Phantom Fame* e *Bad Boy*, satire sugli ambienti giornalistici americani, e persino un film che vorrebbe essere la satira dei *gangster*: «Rackety Rax». In quasi tutti questi film uno dei nuclei centrali satirici è offerto da un personaggio tipico del mondo americano: l'agente di pubblicità, al servizio della gran dama o del celebre medico o di quello che vuol diventarlo, dell'industriale e dell'avvocato, dell'attore e dell'uomo di sport. Pare che persino parecchie chiese abbiano il loro agente di pubblicità, il cui compito è di adunare alle cerimonie il maggior numero possibile di fedeli; e l'«asso» della categoria è un certo Ivy Lee, al servizio di John Rockfeller, che naturalmente gli fornisce un favoloso stipendio: il quale stipendio è un altro richiamo pubblicitario attorno al nome di chi lo paga.

* I vecchi film a serie che tenevano il cartellone d'una sala cinematografica per parecchie settimane, spettacolosi «super-capolavori» a lunghissimo metraggio, di quindici, e di venti, e di trenta chilometri, risorgeranno nel film *It's and a million* che narra la vicenda di una grossa eredità che piove su di un gruppo di nove eredi: nove film, perciò, con nove direttori, nove gruppi d'attori, nove teatri di posa: a seguire per bene le vicende di quell'eredità occorreranno perciò, in una sala cinematografica normale, almeno due mesi e mezzo.

* M. Brocey inizia una serie di parodie letterarie ispirate dal cinematografo; ecco la prima, alla maniera di De Heredia:

Comme un vol de colombes, hors du nid [illegible],
Fatiguées de porter leurs médiocres [illegible],
Comptables et vendeuses, dactylos et [illegible],
Partent, ivres d'un rêve [illegible].

Elles vont conquérir les contrats fabuleux,
La gloire et les bijoux des célèbres [illegible]
Dont le vent de Paris baise les silhouettes
À la première page des illustrés [illegible].

Chaque soir, revenant d'Epinay ou Joinville,
Sans avoir rien saisi [illegible],
Elles disent encore [illegible] demain?

Et dans le métro tiède [illegible],
Regardent s'allumer, au fond du souterrain,
Tout le long du mur noir des étoiles [illegible].

PIERROT.

GLI SPORT

I Grandi premi automobilistici

Chiarimenti del comm. Florio a proposito dell'« affare Delage »

Milano, 22 notte.

La stampa italiana si è occupata, in questi giorni, di alcune pubblicazioni apparse sui giornali francesi a proposito delle decisioni prese dalla Commissione sportiva internazionale nella sua ultima seduta nei riguardi della formula per i grandi premi automobilistici del 1934.

A questo proposito, il comm. Vincenzo Florio, vice presidente della Commissione suddetta, ha fatto le seguenti dichiarazioni: « Quale vice presidente della Commissione sportiva internazionale e delegato italiano nel suo seno, sento il dovere di precisare i fatti e di riferire puramente e semplicemente come si sono svolte le trattative a Parigi durante l'esposizione delle vetture al salone e nella seduta della Commissione sportiva internazionale in riferimento a quello che si è voluto definire l'« Affare Delage ». Giunto a Parigi, iniziai la solita visita alle varie case costruttrici in grado di prendere parte alle grandi gare internazionali. Vidi per primo il signor Meo Costantini della Bugatti, al quale chiesi il suo parere tecnico sulla nuova formula da adottare per i grandi premi. Egli mi disse subito che il regolamento avrebbe dovuto basarsi su di un limite massimo di peso di 450 chilogrammi con libertà assoluta per tutto il resto. Ebbi poi un colloquio con l'on. Gianferrari, consigliere delegato dell'Alfa-Romeo, il quale si pronunziò nel senso che convenisse lasciare l'attuale assoluta libertà di formula. Avvicinai infine il signor Delage che alla mia domanda rispose di essere partigiano di una corsa per vetture con carrozzeria chiusa onde poter stabilire le nuove forme aerodinamiche della carrozzeria, e all'uopo mi invitò ad esaminare una carrozzeria di tal genere esposta allo Stand Zeppelin Maybach. Dovetti subito obiettare al signor Delage che la sua idea poteva riguardare piuttosto i carrozzieri che le fabbriche di automobili, in quanto i risultati delle gare sarebbero dipesi da fattori estranei alle parti meccaniche che si vogliono appunto mettere in collaudo nelle corse, e infine che il pubblico avrebbe preso un ben scarso interesse alle gare di macchine chiuse mancando in esse in gran parte il lato spettacolare. Incontrai poi il signor Faroux del giornale l'Auto. Ad esso comunicai quanto mi aveva detto il signor Delage e appresi da lui che lo stesso signor Delage, parlandogli due giorni prima, gli aveva manifestata l'intenzione di tornare a prendere parte alle corse soggiungendo di desiderare una formula che limitasse il peso onde poter evitare le velocità eccessive, troppo pericolose. Lo stesso Faroux non mi nascose la sua meraviglia che il Delage avesse, a distanza di due giorni, mutato parere in proposito. Da ultimo avvicinai gli esponenti della Mercedes, i quali si limitarono a dichiararmi che la loro marca sarebbe stata ancora disposta a correre se la formula adottata fosse stata di loro convenienza e che comunque il delegato tedesco signor Fritz ben conosceva le loro idee in proposito.

« A questo punto, visto che le idee dei singoli costruttori erano così diverse, mi parve opportuno una riunione insieme con il presidente della Commissione sportiva dell'Automobil Club di Francia signor Perouse per un possibile accordo preventivo. La riunione, difatti, si tenne nella biblioteca dell'Automobil Club di Francia con l'intervento di Delage, Bugatti, onorevole Gianferrari, signor Perouse e mio. Dopo un breve scambio di vedute, la riunione improntata alla maggiore cordialità, si concluse con l'accordo dei presenti per una formula che limitasse il peso a 700 chilogrammi escluse le gomme, salvo alla Commissione sportiva internazionale di scegliere, se l'avesse creduto opportuno, un limite lievemente maggiore e cioè di 750 chilogrammi.

« Nella seduta della commissione sportiva internazionale il signor Perouse, cui spettava, se mai, difendere il punto di vista del signor Delage, del quale conosceva indubbiamente i desiderata, consentì di buon grado ad elevare — come era nei desideri del rappresentante della Germania — il limite del peso a 750 chilogrammi senza gomme. Dal canto mio, credetti di aderire alla proposta che non contrastava per nulla con gli interessi italiani e la formula fu approvata all'unanimità senza neppure votazione.

« Il signor Langlois, delegato belga, cui si attribuiscono difese autorevoli del punto di vista del signor Delage, non prese invece la parola e del resto non avrebbe avuto motivo di farlo, dato che il Belgio non ha marche che partecipino ai grandi premi.

« E' ovvio, dunque, ritenere che il signor Delage non abbia affatto insistito nel suo punto di vista dei 700 chilogrammi di peso, prima della seduta della Commissione sportiva internazionale, perchè, diversamente, il signor Perouse non avrebbe data la sua adesione alla formula fissata.

« Dopo la riunione in questione, vidi alcuni giornalisti cui comunicai le decisioni prese e fra gli altri anche il signor Faroux, il quale mi manifestò il suo compiacimento per l'accordo raggiunto.

« Da quanto precede, risulta, quindi, che se il signor Delage, per sue ragioni particolari, non intende più prendere parte alle corse, non deve tentare di giustificare la propria decisione attribuendone le ragioni alla scelta della formula fatta dalla Commissione sportiva internazionale, in seno alla quale l'accordo del 750 chilogrammi fu raggiunto invece con la maggiore cordialità fra tutti i delegati ».

Una grande adunata atletica per la prossima stagione

Roma, 22 notte.

Come si sa S. E. Arpinati, presidente del Coni, decise a suo tempo di fare svolgere il primo e il terzo anno dopo le olimpiadi di Los Angeles delle preolimpioniche con la partecipazione di tutti i migliori specialisti che si dovranno misurare nelle stesse gare incluse nel programma di giochi quadriennali. Si tratta, come ognuno vede, di vera e propria mobilitazione generale tendente a valutare l'efficienza dei suoi adepti e a sorvegliare il grado di preparazione. L'anno prossimo, quindi, si svolgerà la prima preolimpionica ordinata dal capo dello sport italiano. Il Coni ha avocato a sè l'organizzazione della grande adunata atletica che, se le nostre informazioni non sono errate, dovrebbe aver luogo nel mese di luglio o agosto in una città dell'Italia centrale, per esempio Bologna dotata di tutti gl'impianti necessari per il regolare svolgimento delle diverse prove. Il programma della prima preolimpionica forma oggetto di attento studio da parte del comm. Grattarola, segretario generale del Coni, il quale nulla tralascierà perchè il quadro panoramico della situazione dei nostri atleti rispetto anche a quella dei migliori atleti stranieri risulti completo e risponda in pieno e bene alle finalità stabilite da S. E. Arpinati. Fra qualche giorno si dovrebbe conoscere il programma dettagliato dell'importante manifestazione. Intanto tutti i segretari delle federazioni sportive interessate sono stati posti sull'avviso per la compilazione dei vari calendari nazionali.

Tre coppie italiane alla Sei giorni di New York

New York, 22 notte.

Apprendiamo da New York che 13 coppie parteciperanno alla prossima sei giorni di New York, che incomincerà lunedì prossimo. Fra gli iscritti figurano le tre coppie italiane Binda-Giorgetti, Linari-Servegnini, Manera-Borsari. Manera, l'ex campione italiano dietro motori, parteciperà così per la prima volta in America a una corsa ciclistica dei sei giorni.

CONCLUSIONE DI UNA INCHIESTA

Lo spirito dell'alpinismo moderno

(Dal nostro inviato)

BELLUNO, novembre.

Come sapete, scendemmo dai monti per salire sul treno che ci avrebbe portati alle nostre case. Avevamo lasciato in alto, ai freddi attacchi delle pareti, attorno alle malghe deserte, sui pascoli punteggiati dal fragile fiore del colchico, tanta parte di noi stessi. Davvero che ci sentivamo un po' immalinconiti, e non soltanto perchè l'autunno ormai stemperava tutte le cose del suo grigiore tanto triste. Mi venne fatto di pensare che avrei potuto scrivere un « pezzo » di bravura su quei commiato dalle rocce, e incastonarlo nell'ultimo articolo di sport alpinistico. Certo vi farebbe bella figura, e non dispiacerebbe agli entusiasmi della montagna, quelli che son rimasti al sospiroso ottocento e si turano le orecchie ogni volta odono di risultati e di conquiste ottenuti dall'uomo su questo terribile banco di prova. La parola sport gli brucia le labbra. Sfido: ci vogliono dei valori! Finchè regna l'incomprensione e l'indeterminatezza, è facile passare per numi. La chiarezza fascista si va imponendo anche in questo campo, e stolto e vano è il tentativo d'opporvisi.

Conquiste e consensi

I pensieri che ci mulinavano dentro non tardarono a manifestarsi. Il sentiero s'era fatto largo e quasi pianeggiante; la compagnia si ricostituì; il discorso fu ripreso. Udii:

— Al congresso dell'Accademico è stata finalmente riconosciuta la fondatezza della classificazione delle scalate dolomitiche e, quindi, della « scala delle difficoltà ». Se penso che ancora l'anno scorso non si poteva pronunciare questa parola senza vedersi accolti da sorrisi di commiserazione e di sarcasmo...

Un altro soggiunse:

— Ha fatto più bene questa settimana che i colleghi piemontesi hanno trascorsa con noi, che dieci discorsi o articoli sui giornali. Anche se per varie ragioni non abbiamo potuto accompagnarli a toccare il « sesto grado », si sono convinti che le nostre montagne non sono quei « paracarri » che non autorizzati portavoci volevano un tempo far credere.

E' infatti tramontata la leggenda che le scalate dolomitiche non valgano, dal punto di vista delle difficoltà, le classiche ascensioni delle Alpi Occidentali e Centrali. Vi sono autorevoli testimonianze di alpinisti tedeschi (gli unici, finora, che abbiano una profonda esperienza di entrambe le attività) che mettono le cose a posto. Io ho voluto procurarmi un'altra documentazione, interrogando l'unico alpinista piemontese che durante la settimana del C.A.A.I. ha effettuato, col friulano Gervasutti, una scalata appartenente al rango dell'« estremamente difficile »: la via Solleder al Sass Maor nel gruppo delle Pale.

Alpi occidentali e dolomitiche

Sotto la dettatura di G. Boccalatte-Gallo avevo scritto:

— Non si può fare un esatto confronto delle difficoltà della dolomia con quelle del granito o del ghiaccio, per la diversa natura della roccia; ma, a mio avviso, riferendomi alla pura arrampicata su roccia, escludendo invece tutti gli altri ostacoli presentati in particolar modo dalle ascensioni sulle Alpi Occidentali e dal maggior lunghezza, condizioni raramente favorevoli della montagna, ecc., ho trovato, in queste ultime, molti passaggi nettamente superiori, come difficoltà, a quelli che in Dolomiti vengono considerati « estremamente difficili ». Nelle Occidentali sono state compiute molte ascensioni che per la loro lunghezza e continuità di difficoltà fortissime, si possono considerare veramente estremamente difficili e di impegno complessivo tale da richiedere le estreme possibilità dell'alpinista perfettamente allenato. Fra tali ascensioni, per citare solamente qualcuna fra quelle di pura roccia, vi sono, per esempio, le famose « vie Lochmatter » al Täschorn, all'Aiguille du Plan, al Réquin e molte altre: ascensioni che furono tutte compiute anteguerra ancor oggi costituiscono delle imprese eccezionali. Fra le più recenti vi è il Grand Capucin, la cresta Nord-Est delle Grandes Jorasses, la cresta Sud dell'Aiguille Noire de Peuterel.

I miei compagni risposero con gesti di diniego.

— Per rendere accettabili queste considerazioni, bisognerebbe aver fatto in testa tanto le vie Lochmatter e Rey che le vie Solleder o Tissi o Comici. Mancando della diretta esperienza necessaria, il raffronto è prematuro e non può dar luogo a discussione. Non ci sono che i Bavaresi, purtroppo, che posseggono fino ad oggi tale esperienza.

La montagna che fa ringiovanire

Ma poi che importa questa ricerca, se parimenti gli esponenti più giovani, quindi più attivi e consapevoli, delle due forme di alpinismo si trovano d'accordo per magnificare le bellezze dell'arrampicata dolomitica ed esaltarsi tanto nell'azione che nel ricordo di questa?

Mi ha scritto uno di essi, del quale non so se maggiormente ammirare la bravura quando è alle prese con la montagna oppure il fresco sano entusiasmo col quale dà vita ai tentativi di fare del Club Alpino Accademico un organismo all'altezza dei tempi:

— Tornando a Torino, Balestreri diceva che la settimana di Cortina l'aveva ringiovanito di dieci anni. E ad operare il miracolo sono state, in un coi giovani e freschi compagni, proprio le belle arrampicate effettuate. Questo, secondo me, è la differenza fondamentale fra le arrampicate, anche le più difficili, delle Dolomiti e le ascensioni delle nostre montagne; che quelle ringiovaniscono ed esaltano, queste logorano e, almeno in un primo momento, deprimono. La gioia sorge solamente più tardi. E l'altra differenza è che sulla dolomia è più facile fare assicurazioni e che la roccia ispira maggiore confidenza e fiducia, poichè una volta che ci si è affidati a un appiglio dipende, quasi sempre, solo dalle nostre forze il poterci tenere; mentre sul granito e sul ghiaccio (naturalmente molto difficili) ci si sente più malsicuri e, per la difficoltà di poter fare assicurazioni o infiggere chiodi, si è costretti a procedere in modo che una caduta è quasi sempre fatale.

Potenza dell'uomo

Le domande che ho rivolte — e anche qualcuna insidiosa — ai miei camerati amici! Questionari posti allo scopo di schiarire un mio dubbio; di documentarmi su un fatto controverso; di smentire una rodomontata circolante al piano, fra gente che si permette di sfottere i « sesto grado » ma, intanto, le scalate d'un certo impegno non le fa se non si lega fra una guida e un portatore.

— Sì — mi rispondono, — certo il nostro è un alpinismo meno completo, meno ricco di compiti scientifici e di mète esplorative, ma in compenso ha valori sportivi perfettamente definiti e tangibili, che si inquadrano, come hai già esposto, in una stupenda progressione di sforzi e di audacie, stabilisce un contatto attivo con la natura che per il fatto stesso di escludere tutto ciò che è strumentalità, ricchezza di mezzi e di organizzazione, maggiormente esalta ciò che è nuda intima potenza di uomo nei muscoli e nell'anima.

— Eppure — replicai — sebbene il vostro movimento recluti sempre più fitte schiere di praticanti, e i rifugi si affollino di giovani animosi che si legano in cordata e vanno a rampicare sulle cime vicine e lontane, non taccio- no le voci che vi accusano di aver portato l'alpinismo, con la vostra ansiosa ricerca del sempre più difficile, a una vera e propria degenerazione. Insomma, che siete aridi e insensibili; e le vostre imprese mai illuminate da un bagliore di spiritualità.

Le risate che accolsero le mie parole! Ne restai talmente mortificato, che mi batterono amichevolmente sulla spalla per rinfrancarmi.

« Chi siamo »

— Oh, lo sappiamo che dici così per stuzzicarci a parlare! Noi insensibili al fascino della montagna? Noi ginnasti da circo perchè passiamo dove tanti si arrestano sgomenti? Misera leggenda, che s'ispira soltanto una profonda pietà per chi la perpetua! Tutta l'evoluzione dell'alpinismo è una dimostrazione sempre più luminosa che gli uomini amano la montagna e sulla montagna si avventurano impegnando le loro energie e perfino la loro vita, spinti da un ideale più intimo, più profondo, più vitale che il raggiungimento di cime vergini, che l'esplorazione e la scienza, un ideale che nell'epoca classica vegliava come adombrato da questi elementi importantissimi ma formali e contingenti dell'alpinismo.

A nome di tutti uno proseguì:

— E' una volontà di conoscerci, di sentirci valere in noi stessi, per quanto siamo effettivamente nel fisico e nel morale, quella che ci spinge a misurarci colla montagna, simbolo della natura intera. E' l'aspirazione al godimento puro e primordiale della propria vitalità, al pieno possesso di essa; è l'aspirazione alla conoscenza ed all'espressione vera e totale della propria potenza. Quella potenza con la quale si regge lo sforzo soverchiante, quella potenza che fa le razze vittoriose nello spazio e nell'avvenire.

Non mi bastava. Insistetti:

— Ma anche fuori di qui, sulle rocce corazzate di ghiaccio, ugualmente lampeggia questo spirito nuovo. Non dobbiamo ignorare quanto hanno saputo fare gli Accademisti piemontesi e qualche lombardo in questi ultimi anni lassù.

— Certo. Oggi vediamo l'alpinismo esprimersi colla medesima essenziale modernità fuori del campo dell'arrampicamento puro dimostrando il senso unico, il valore universale di questa modernità. Tanto che nella recente conquista della parete Nord del Cervino possiamo vedere un simbolo perfetto dell'alpinismo moderno, un trionfo dei valori sportivi esaltati dalle forze spirituali che si sovrappongono titanicamente al simbolismo classico di quella famosa montagna. Lo stesso eroico fervore è quello che accende, da anni, gli assedianti d'un'altra ghiacciata parete Nord, che ha già voluto le sue vittime, ma che pur finirà col capitolare. Sicchè appare strano che le critiche si manifestino proprio ora che la gioventù italiana marcia così speditamente e consapevolmente verso la piena conoscenza di se stessa. Si direbbe che questi sopravvissuti...

Ma io non trascrissi altro sul mio taccuino. La documentazione sull'essenza sportiva — sportiva nel significato più volte qui lumeggiato, — dell'alpinismo nelle Dolomiti, mi è parsa sufficiente per considerare espletato il compito affidatomi. Di essa credo di aver fatto un'esposizione abbastanza precisa e imparziale nelle lettere precedenti, che oggi trovano in questa rapida appendice sull'alpinismo modernamente inteso la naturale conclusione a dimostrazione dell'unicità d'intenti che anima la gagliarda gioventù italiana, sia quella che opera sulle vertiginose crode ad Oriente che l'altra assediante i colossi ghiacciati a Occidente — tutta intera impegnata a conquistare e ad affermare in faccia al mondo anche quest'altro primato.

VITTORIO VARALE.

Il campionato calcistico di Serie B

La prima sconfitta del Brescia e il successo dei Vigevanesi

Anche il Brescia è caduto. L'ha fatto cadere proprio la squadra che pareva avesse meno titoli per riuscire nell'impresa, il Novara, che fino a ieri teneva il fanale di coda col Grion. Come conseguenza di questa sconfitta della squadra lombarda, il gruppo di testa si rinsalda maggiormente e il giro di sei punti che divideva il Brescia dal Modena — il capolista, cioè, dall'ultima squadra che compone la pattuglia d'avanguardia — si riduce ora a quattro. Ma anche questo vantaggio è, per il Brescia, soltanto apparente, poichè la compagine azzurra ha giocato in più delle altre squadre di testa la partita con la Monfalconese, così che in definitiva essa è virtualmente alla pari col Livorno, ha due soli punti di vantaggio sul Modena e tre sui Vigevanesi. La situazione rimane, quindi, aperta a nuovi sviluppi e non vi sarebbe nulla di eccezionale che la squadra di Frisoni venisse travolta dall'inseguimento delle altre concorrenti, qualora essa dovesse accusare il colpo della sconfitta troppo gravemente.

Per trovare una giustificazione dello scacco bisogna risalire alle prove più recenti sostenute dal Brescia. Battuta a stento l'Atalanta alla quinta giornata, i bresciani si riprendevano otto giorni dopo, vincendo, sia pur di misura, a Sampierdarena; ma i sintomi di rallentamento tornavano a farsi sentire, dopo due sole settimane dalla partita con l'Atalanta, contro la Pistoiese, e gli squilibrii del gioco della squadra lasciavano pensare che essa avesse ormai finito la sua volata iniziale e, d'ora innanzi, dovesse fare i conti anche con le altre squadre. Si accennò a una piccola crisi; ma la compagine ebbe ancora una giornata vittoriosa a Verona e i dubbi svanirono nuovamente. Ora la squadra ha fatto il capitombolo e, tolta ogni riserva, si può parlare di un vero e proprio abbassamento di tono nel gioco e nel rendimento.

Ma sarebbe ingiusto per il Novara imputare la sconfitta del Brescia soltanto al declino della squadra lombarda. In effetto il risultato è la conseguenza di due fattori ugualmente importanti: la brutta partita cioè del Brescia e l'animosa condotta dei giocatori piemontesi. Il Novara riscatta con questo successo le incertezze iniziali e dimostra che il suo valore è molto più elevato di quanto i magri risultati finora raggiunti potrebbero lasciar credere. Dalle cronache risulta che l'« undici » novarese ha giocato una partita d'attacco, veloce e bene impostata, e questa è la constatazione più lusinghiera che si possa fare sulla squadra, la quale dall'inizio del torneo ha la sua croce proprio nel gioco della prima linea. Questa efficienza del gioco offensivo è la prima a rinascere, quando una compagine attraversa un periodo di ripresa e la vittoria ottenuta sul Brescia, la prima della stagione, ha, quindi, un significato importante per il Novara, in quanto ridona finalmente a tutta la squadra il senso della sua personalità.

La seconda sorpresa della giornata è data dalla vittoria dei Vigevanesi a Messina. Per gli sportivi di Vigevano sarà naturalmente una sorpresa relativa, poichè essi non hanno mai dubitato delle possibilità della loro squadra. La critica, invece, è sempre rimasta guardinga nei confronti dei « bianco-celesti » e i dubbi erano giustificati dal fatto che i vigevanesi, quasi sempre vincitori sul loro campo, non avevano ottenuto fuori sede — dove si manifesta la reale potenza di una squadra — che un magro punto a Novara. Anche volendo trascurare il fatto che il pareggio di Novara aveva una certa importanza — e la sconfitta del Brescia lo giustifica — la vittoria dei vigevanesi a Messina torna a proposito per dimostrare quello che vale effettivamente la squadra della Lomellina. E' una compagine dotata di una grande forza di reazione. Ha venduto quattro o cinque dei migliori elementi che aveva, ha sguernito tutta la linea d'attacco, eppure è rimasta solidamente impostata come l'anno scorso. Dopo nove giornate, non ha ancora trovato un assestamento definitivo, ma ha sempre saputo mantenersi all'altezza della situazione, senza che il suo giuoco rivelasse difetti troppo gravi. Una squadra così resistente ha, quindi, tutti gli elementi per durare e non è fuor di posto pensare che la minaccia dei vigevanesi debba assumere sviluppi ancor più definiti.

Il Livorno e il Modena, che sono le altre due squadre che insidiano la posizione del Brescia, se la sono cavata per il rotto della cuffia, battendo di misura, rispettivamente, la Pistoiese e la Serenissima. Crisi anche in queste squadre? E' un fatto che tanto il Livorno che il Modena hanno pause inspiegabili e rilassamenti repentini nel gioco. Per il Livorno, il fatto si spiega con la fisionomia stessa della squadra, che, essendo essenzialmente tecnica, ha bisogno di circostanze particolari per prendere rilievo; più difficile è, invece, un giudizio sul Modena, che è squadra combattiva e che dovrebbe, quindi, avere sempre le risorse agonistiche per superare queste instabilità di rendimento.

Negli altri risultati della giornata sono degni di rilievo il successo della Comense sul Grion in campo neutro e il pareggio del Cagliari a Legnano; si tratta di due affermazioni che confermano le doti tecniche della Comense e il vigore di gioco del Cagliari. Il Verona ha ottenuto un bel successo sull'Atalanta e lo Spezia, infine, ha battuto la Sampierdarenese, la quale sinora non è ancor riuscita a superare la crisi di ambientamento che la perseguita.

N. M.

Il torneo di Natale della « Roma »

Roma, 22 notte.

L'annunciato torneo calcistico di Natale, organizzato dall'A. S. Roma, è stato definito in tutti i suoi particolari. Oltre alla S. S. Lazio e al Lausanne Sport, campione svizzero, che già avevano inviato la loro adesione, sono state concluse le trattative anche con l'altra squadra straniera che parteciperà al torneo, il Tourn Sportverein Muenchen 1860, di Monaco, campione bavarese. Il nome delle squadre partecipanti permette di considerare come assicurato il successo, dato che le due squadre straniere sono valorosissime. Nel torneo sarà in palio, oltre una ricca coppa offerta dall'associazione promotrice, un trofeo in oro e argento, del valore di 10 mila lire, offerto da una ditta milanese. Il torneo si svolgerà con la formula del girone semplice nei giorni 24, 25 e 26 dicembre.

Il campionato uliciano torinese

Si è iniziato domenica il campionato di due categorie: la prima (comprendente giocatori nati dal 1911 in poi) e la seconda (libera a tutti). Nell'attesa che scendano in lotta i « ragazzi », sono già complessivamente circa 800 giocatori suddivisi in 51 squadre, su 700 tesserati in Torino a tutt'oggi, che daranno vita ai tornei. Accanto ad essi hanno cominciato l'attività i giovani arbitri, alcuni dei quali, con lodevole spirito, dirigono anche più d'una gara.

Si debbono rilevare le stentate vittorie del Dopolavoro Ferroviario e del Vanchiglia, quelle strepitose del Guerin e del Cenisia. Il Comitato Torinese, che ha già cominciato il suo lavoro disciplinare, ha richiamato tutti, fin da principio, ad una rigorosa disciplina. E' necessario che i calciatori torinesi ad essa si attengano, spontaneamente e sempre. Ecco i risultati della prima giornata:

Prima categoria (girone A): Vanchiglia A-Ancora B 3-1; Dresda-Ganna B 3-1; Maddalena A-Mad. Campagna 3-2; Minerva-Nord 4-0; (girone B): Palatino-Estella 4-0; Guerin-Borgo Po 2-1; S. Mauro-Maddalena B 4-0; Combi A-Pilonetto 5-2; (girone C): Bonservizi-Ancora A 4-0; Francinetti-Ganna A 1-0; Cenisia-Borgo Po A 3-0; Combi B-Virtus 0-7.

Seconda categoria (girone A): Virtus-Valdocka 1-1; Barca-Bonservizi B 6-0; Westinghause-Pilonetto 5-2; Guerin-Lesina 0-0; (girone B): Vanchiglia-Augusta 3-2; Bertoulla-Excelsior 3-0; D. L. Ferr.-Sparta Calligaris 1-0; Minerva-Ganna 5-1; (girone C): Cenisia-Estella 1-1; Fiat-Taurinia 1-1; Borgo Po-V. Pozzo 3-0; Scaraglio-Bonservizi 2-0.

Riportiamo il calendario delle partite di domenica 27:

Prima categoria: Ancora B-Ganna B; Nord-Dresda; Minerva-M. Campagna; Maddalena A-Olimpia; Guerin-Palatino; Estella-Borgo Po B; Combi A-Maddalena B; Pilonetto-S. Mauro; Ancora A-Francinetti; Ganna A-Cenisia; Borgo Po-Combi B; Virtus-Vanchiglia B.

Seconda categoria: Valdocka-Barca; Virtus-Bonservizi; Lesna-Westinghause; Pilonetto-Guerino; Augusta-Bertoulla; Vanchiglia A-Excelsior; Ganna-D.L.F.; Sparta-Minerva; Cenisia-Fiat; Taurinia-V. Pozzo; Bonservizi A-Borgo Po; Dresda-Scaraglio.

Nella nostra edizione « sera » di giovedì pubblicheremo il comunicato del Comit. Torinese.

Rugby

Il calendario delle prime giornate del campionato italiano

Roma, 22 notte.

La F.I.P.O. diramerà domani il calendario del campionato italiano di prima categoria. Ci è intanto possibile rendere noto il programma delle prime due giornate:

Prima giornata. — A Napoli: Guf Napoli-Bologna Sportiva; a Genova: Guf Genova-Guf Padova; a Torino: Guf Torino-Amatori Rugby Milano. Riposa: Roma Rugby.

Seconda giornata. — A Padova: Guf Padova-Roma Rugby; a Bologna: Bologna Sportiva-Guf Torino; a Milano: Amatori-Guf Napoli. Riposa: Guf Genova.

Qualora, come sembra probabile, il presidente della F.I.P.O. ing. Peregallo decida in questi ultimi giorni di ammettere alla disputa del campionato di prima categoria anche la S. C. Italia, che ne ha fatto richiesta, il calendario non sarà modificato. La S. C. Italia si incontrerà con le squadre che nel calendario attuale sono lasciate domenicalmente a riposo. Nella prima giornata la S. C. Italia riceverebbe la Roma Rugby; nella seconda giocherebbe a Genova contro il locale Guf.

Pallone

Pelazza batte Manzo per 11 a 2

Ieri, allo sferisterio di via Napione, si è svolta l'annunciata partita al pallone elastico tra le squadre del Dopolavoro di Asti (Pelazza-Fuseri) e del Dopolavoro Mario Gioda, sez. Eda di Torino (Manzo-Cappello). La partita è terminata con la facile vittoria della quadriglia astigiana per 11 giochi a 2. Mentre Pelazza e Fuseri sono apparsi in ottime condizioni, Manzo è sembrato completamente fuori forma. Domani, giovedì, avrà luogo la partita valevole per il Criterium autunnale di seconda categoria tra le squadre del Dop. di Monforte (fratelli Rabbino) e dell'Eda (Aresca-Mulassano). La vincente disputerà la finale con la quadriglia del Dop. di Racconigi (Solaro-De Giorgis).

Sollevamento pesi

Una gara alla S. C. Mad. di Campagna

Lo S. C. Madonna di Campagna organizza per venerdì 25 novembre, la terza gara di sollevamento pesi. Il ritrovo per il peso degli atleti è fissato per le ore 20,30 e le prove avranno inizio alle ore 21.

Pugilato

Abbruciati incontra oggi Girònès per il titolo europeo dei pesi piuma

Barcellona, 22 notte.

Domani al « Barcellona Ring » il campione italiano Otello Abbruciati incontrerà lo spagnolo José Girònès in un combattimento valevole per il titolo europeo dei pesi piuma. Il romano, che è giunto stamane a Barcellona accompagnato dal proprio procuratore Venturi, ha oggi compiuto l'ultimo allenamento, destando nel pubblico presente una eccellente impressione. Egli è atteso alla prova con curiosità vivissima.

Girònès, che si è dimostrato in questi ultimi tempi in gran forma vincendo tutti i combattimenti sostenuti prima del limite, ci ha dichiarato di essere sicurissimo di trionfare prima che l'incontro giunga al termine. Abbruciati, che è tranquillissimo, ci ha detto: « Farò del mio meglio. Impiegherò tutte le mie forze per conquistare la vittoria in questa impresa, di cui non mi nascondo la difficoltà grandissima ».

Il combattimento sarà arbitrato dal tedesco Schenmann; giudice italiano sarà Mazzia, e spagnolo Clobs.

La vittoria di Locatelli esaltata dalla stampa francese

Parigi, 22 notte.

I giornali sportivi e non di Parigi pubblicano abbondanti commenti sulla vittoria riportata ieri dal nostro Locatelli sul cecoslovacco Nekolny. Tutti e tre i giudici dichiararono all'unanimità la vittoria ai punti a favore del nostro campione, il quale pesava tre chili meno del suo avversario. La battaglia è risultata appassionatissima.

L'Auto scrive che Locatelli ha fornito, ieri, il più bel combattimento di tutta la sua carriera. « Egli ha dovuto vincere dieci volte — scrive il giornale — per vincere definitivamente, e vi riuscì soltanto impiegando tutta la sua scienza pugilistica, tutto il suo ardore di latino. Locatelli ha compiuto, ieri, volendo ad ogni costo vincere un atleta a lui superiore in peso, un exploit straordinario, che soltanto un campione autentico poteva veramente permettersi ».

« Esistono — scrive il Paris Soir — alcuni pugili-fenomeno, che hanno il diritto di uscire dalla loro cate oria per tentare l'avventura. Mickey Walker, quando era campione del mondo dei pesi medi, combatteva nella categoria dei medio massimi ed era un « boxeur » eccezionale. Al Brown, altro fenomeno della boxe, si misura spesso con dei pesi piuma e dei leggeri; Locatelli ha voluto imitarli davanti al « boxeur » più nervoso e più mobile che esista. Egli ha provato nuovamente la sua grande classe vincendo un vero campione, un fenomeno del ring ».

APPENDICE DE « LA STAMPA » (19

La diva dai due volti

Grande romanzo di GIORGIO SIM

— E' parecchio tempo, vero? — domandò comprendendo l'allusione dello sguardo di costui.

— Sì, stava diventando monotono il non far altro che preparar dei bagni, spolverare abiti...

— La mia tenuta da società è pronta?

Fece toeletta con cura. Si esercitò sul punching-ball facendo agire tutti i muscoli.

— Tutto va bene. Vediamo ora che cosa mi fai mangiare.

Due dozzine di ostriche facevano bella mostra su una mensola.

— Non c'è male. E poi?

Come al solito.

Il secondo piatto era misterioso. Consisteva in una purée composta di parecchi cereali.

— Sì, la droga, constatò con una smorfia lo scrittore. Ma non importa, e poi questo rende forti come torelli!

Mangiò con appetito, poi finì di vestirsi.

Se Yvette fosse stata presente si sarebbe stupita un poco di quello che Jarry aveva chiamato la sua tenuta di « società ».

Questa si componeva di un completo nero di un tessuto molto aderente e molto soffice. Il gilet però era pesante perchè foderato d'un fine tessuto a maglia. La biancheria era inesistente, e lo sparato era composto di un tessuto nero lucido, che dava allo scrittore l'apparenza di un affiliato a qualche società segreta.

— C'è tutto nelle tasche? Non hai dimenticato nulla?

— Non credo.

Egli controllò. Nella tasca sinistra una maschera di seta nera. Ogni tasca dei pantaloni conteneva una rivoltella carica e infine un forte coltello a serramanico.

Un ampio mantello nero coprì questa bizzarra tenuta, e Jarry ebbe l'aspetto di un passante qualsiasi.

Il tassì depose i due uomini alla Muette, vale a dire a seicento metri dal boulevard Suchet.

Sempre camminando lungo le fortificazioni, Jarry spiegava al suo compagno:

— Tu ti accontenterai di restare in prossimità della villa. Se ti do notizie in un modo qualsiasi, tutto va bene. Se all'alba non mi vedi avverti Guglielmo e il piccolo Giulio. Ma sii prudente... E aspettate ancora ventiquattro ore prima di agire... Non è un affare come gli altri...

— Bene, padrone...

— Come sempre, attenzione ai rientri nell'isolato di San Luigi. Tre o quattro tassì per andarci, e non dimenticare di passare in qualche casa a doppia uscita. C'è pure un poliziotto che si interessa di questo affare e potrebbe aver interesse a seguirti.

— Ho capito.

I due uomini erano arrivati in faccia al numero 86. Jarry lasciò il mantello ad Alberto, e, assicuratosi che nessuno lo poteva vedere, salì nel giardino. Per precauzione coprì il viso colla maschera.

Chi avesse potuto vederne l'espressione in quel momento sarebbe stato meravigliato dalla calma e dal piacere che vi si leggeva. Pareva un collezionista appassionato che fruga in un negozio di antiquario, e sta per trovare qualcosa di molto interessante.

A passi silenziosi fece il giro della casa, che appariva immersa nell'oscurità. Soltanto nella parte posteriore una finestra a livello del suolo lasciava vedere una stanza sotterranea, dove due persone cenavano. Due africani, evidentemente, negri e piuttosto anziani. Ed è certo non avevano l'aria di aspettare una visita notturna.

Jarry adocchiò una finestra aperta al primo piano ed una gronda che passava ad un metro di distanza. Con pochi movimenti rapidi e sicuri si portò all'altezza del primo piano senza che il minimo rumore tradisse la sua presenza. Restava la difficoltà maggiore: spostarsi di un metro contro la parete liscia. Tuttavia con sicurezza da acrobata si piegò finchè il suo piede incontrò la pietra del davanzale, poi con uno scatto ben misurato si trovò accoccolato sul pavimento della stanza, dove constatò con piacere l'esistenza di un folto tappeto. Certo il padrone dell'appartamento era fuori, come tutti i giorni a quell'ora, e i domestici erano soli in casa.

Mentre stava cercando la lanterna cieca, si sentì avvolto da un tessuto morbido e pesante, legato come in un sacco. Si dibattè invano. Si sentì trasportato per stanze, scale, corridoi da uomini che non pronunciarono una parola. Infine si sentì abbandonato nel vuoto da un'altezza di circa un metro, e nello stesso tempo udì il rumore secco di una porta che si chiudeva.

L'alloggio vuoto

Yvette aveva seguito il programma tracciatole da Jarry. Da parecchi giorni ella desiderava conoscere questa Nadia, che era il centro di tante parole e di tante preoccupazioni. Perciò si installò al Palace e poi pranzò in un ristorante delle vicinanze.

Essa non sapeva però cosa fare della insolita libertà, e non tardò a ritirarsi nella sua camera ammobigliata.

Scrisse come sovente faceva, una lunga lettera affettuosa alla mamma, senza peraltro parlarle della sua vita, che la signora non avrebbe potuto capire. Verso le dieci della sera, come la lettera era terminata, pensò al suo principale.

— Perchè mi ha scartata in questo modo? Non dovrà forse ricevere una donna? Nadia, forse, il cui numero è a metà dello spettacolo, ed è libera dopo?

Sentì il bisogno di imbucare subito la lettera e scese, trovando modo di passare in via S. Luigi. Vide che le finestre dell'alloggio non erano illuminate, e si decise finalmente ad andare a letto.

Il giorno dopo, alle nove, entrava nell'appartamento con la chiave che Jarry, con piena fiducia, le aveva consegnato. Ma non si diresse nell'ufficio. Vide i resti del pasto della sera nella saletta, e sentì nell'aria qualcosa di insolito, intuì che non c'era nessuno in casa, neppure Alberto. Girò tutte le stanze: vide il letto sfatto, il bagno ancora pieno d'acqua, ebbe l'idea di verificare se gli abiti da sera erano nell'armadio e li trovò.

Raccolse da terra una pezzuola nera, che si accorse essere una maschera...

Scese per domandare alla portinaia se avesse visto Alberto.

— No, da ieri sera. Deve essere uscito col suo padrone.

Alle undici una telefonata misteriosa. Una voce chiese di Alberto.

— Non c'è. Io potrei però fare la commissione. Sono la segretaria dello scrittore...

— No... e il principale?

— Non c'è. Chi devo...

Uno scatto. E il ricevitore fu attaccato, mentre Yvette percepiva una bestemmia.

(Continua).

Il discorso della Corona

per la riapertura del Parlamento britannico

Londra, 22 notte.

La seconda sessione della presente Legislatura si è aperta oggi con un discorso del Trono grigio e deprimente come era questa giornata invernale di pioggia e di vento. Re Giorgio ha inaugurato la sessione col consueto e complicato cerimoniale recandosi alla Camera dei Lordi per leggervi il discorso del Trono.

Situazione gravida di incognite

Ma non si rammenta un discorso reale così arido di compiacimento e di promesse come quello odierno. La sessione infatti si apre al momento in cui stanno maturando problemi importanti ed inquietanti. Il governo non sa ancora in qual modo colmare il vuoto delle casse statali nel caso in cui il 15 dicembre venturo il Congresso di Washington intimasse il pagamento dei debiti alla data convenuta. Sarà necessario presentare al Parlamento un bilancio supplementare, dare un nuovo giro alla ruota del torchio delle imposte per cavare dalle tasche dei contribuenti i ventotto milioni di sterline che saranno necessari per mantenere alto l'onore finanziario di un Paese orgoglioso, a giusto titolo, di aver sempre pagato i suoi debiti fino all'ultimo centesimo.

Si presenta inoltre con carattere di urgenza, la necessità di affrontare risolutamente, e su nuove basi, il problema della disoccupazione che non consente ormai più soluzioni provvisorie a base di rattoppi e di nuovi sperperi di pubblico danaro. Si delineano incertezze nei riguardi degli scopi e dell'esito della futura Conferenza economica mondiale. Minaccia di approfondirsi il baratro che separa tragicamente oggi Inghilterra e Irlanda, e deperiscono nel contempo le speranze nutrite dal governo e dal Paese nell'efficacia del rimedio protezionistico.

Proprio ieri notte, uno dei massimi artefici del nuovo sistema di barriere doganali, il ministro del Commercio Runciman, confessava, in un discorso, che i traffici internazionali sono impediti dai controlli sugli scambi, dalle barriere doganali, dalle restrizioni in base alle quote, e aggiungeva:

«Appena si entra nel sistema delle alte tariffe doganali si pone un termine a quella libertà di scambi che è l'essenza vitale dell'industria e del commercio dell'Inghilterra».

Quale uragano di indignate proteste avrebbero scatenato parole come queste dodici mesi or sono! Oggi il ministro che ha introdotto in Parlamento le leggi protezionistiche può pronunziarle senza suscitare neanche cenni di polemiche giornalistiche. L'intera attenzione di governanti e di legislatori è concentrata su Washington. E' un'attenzione piena di ansie e di incertezze. Non solo non si posseggono informazioni sicure per ciò che concerne l'opinione dei responsabili della presente politica americana in materia di debiti di guerra, ma non si posseggono qui idee precise sul da farsi nel caso di un'assoluta opposizione a una revisione dell'accordo concluso a Washington da Baldwin. Ufficiosamente si dichiara che il debito sarà pagato, che i dollari sono d'altronde già pronti, e che il governo non acconsentirà a ripudiare gli impegni assunti di fronte all'America.

Ma vi è nell'ambiente governativo chi si rallegrerebbe sinceramente qualora si potesse trovare un mezzo di far decorosamente macchina indietro e tornare alla posizione esistente prima dell'invio della sfortunata nota a Stimson. A Washington infatti si fa troppo costante allusione a una disamina approfondita e contemporanea del problema dei debiti e delle tariffe doganali, e vi è chi non a torto teme qui che da tale contemporaneità risulti una situazione eminentemente pericolosa per la saldezza degli accordi conclusi alla Conferenza imperiale di Ottawa.

S'indovina infatti il pensiero di Roosevelt quando egli parla di una sistemazione dei debiti ottenuta mediante concessioni su altri terreni. Si sa benissimo a Londra che mentre Hoover desiderebbe quale contro partita di una riduzione dei debiti una sostanziale riduzione degli armamenti, Roosevelt chiederà nel mese di marzo dell'anno venturo un abbassamento delle tariffe doganali, ossia qualche cosa che l'Inghilterra non sarà in grado di attuare senza demolire automaticamente l'edificio eretto con tanta pena ad Ottawa. Esiste una diversità di vedute profonda in seno al Gabinetto sull'atteggiamento da adottarsi di fronte all'America, e vi è anche chi profetizza un raffreddamento dei buoni rapporti fra Londra e Washington, quale effetto delle difficoltà che la prima dovrà sormontare e dei sacrifici che dovrà imporsi per accontentare la seconda.

Il discorso della Corona

La sessione parlamentare quindi promette di essere una delle più importanti dal dopo guerra. Ai grandi problemi dell'ora però Re Giorgio ha soltanto accennato senza indicare le vedute adottate dai suoi ministri. Egli ha incominciato col dire che le sue relazioni con le Potenze straniere continuano ad essere amichevoli, e poi ha soggiunto:

«In accordo con le conclusioni raggiunte alla Conferenza di Losanna, una Conferenza economica mondiale sarà convocata dalla Lega delle Nazioni e sarà tenuta a Londra il più presto possibile l'anno venturo. Nutro viva speranza che questa Conferenza sarà in grado di raggiungere un accordo sulle misure richieste per far fronte alle cause della presente difficoltà economica e finanziaria del mondo. La Conferenza per la riduzione e la limitazione degli armamenti, attualmente radunata a Ginevra, dà corpo alle speranze e agli sforzi dell'umanità per il raggiungimento della più larga misura di disarmo generale che si possa ottenere. Il mio governo continuerà, in piena cooperazione con tutti gli altri membri della Conferenza, a lavorare in vista di una Convenzione internazionale che servirà di fondamento a una pace duratura. I miei Ministri e gli altri membri delle due Camere stanno discutendo in conferenza coi rappresentanti degli Stati indiani e dell'India britannica e sperano di sottoporvi, fra non molto, proposte per l'ulteriore sviluppo costituzionale dell'India. Le decisioni da prendersi saranno di grande importanza per tutto il mio Impero, e io seguirò le vostre deliberazioni con intenso interesse».

Passando alla politica interna, Re Giorgio ha detto:

«Quantunque i vari schemi di conversione attuati con tanto successo offrano possibilità di larghe riduzioni nel servizio del debito nazionale, è ancora necessario esercitare un rigoroso controllo sulle spese pubbliche tanto nazionali quanto locali. Le misure già adottate per assistere l'industria britannica sul mercato interno e per migliorare i nostri mercati all'estero hanno creato sentimenti di maggiore fiducia e il mio governo continuerà a far tutto il possibile per stimolare la rinascita dei traffici».

Re Giorgio ha quindi fatto allusione alla grave situazione nella quale versa l'agricoltura e alla necessità di adottare piani atti a porla in grado di occupare il posto che le compete nell'economia nazionale, e ha quindi detto:

«Una larga sezione del mio popolo è tuttora incapace di trovare lavoro, e la persistenza di questa situazione mi dà le più grandi apprensioni. La disoccupazione, come l'abbiamo conosciuta in questi ultimi anni, è indubbiamente il più grave dei nostri problemi sociali. In particolare sono desideroso che venga data a uomini e donne giovani di età cui non si sia offerta ancora l'opportunità di un impiego regolare. A giudizio dei miei Ministri qualsiasi misura a vantaggio dei disoccupati non solo deve fornire assistenza materiale, ma mirare a mantenere intatte le loro forze morali e fisiche per riprendere il lavoro quando se ne presenterà l'opportunità. Il mio governo intende presentare misure trattanti la nuova comprensione dell'assicurazione per i disoccupati e la posizione di coloro che non sono in grado di trovare lavoro, e le considerazioni su indicate saranno tenute presenti dai miei Ministri nell'elaborazione delle loro proposte».

Il Re ha terminato annunciando che sarà presentato in Parlamento un progetto di legge destinato a emendare la legislazione privata in Scozia «onde agevolare, egli ha detto, l'amministrazione della giustizia privata e per altri scopi».

Omissioni significative

Nel discorso come si vede nessun cenno è fatto alla questione dei debiti e alle misure che il governo si propone di adottare per far fronte al pagamento all'America, e nessuna parola è pronunciata nei riguardi della tensione di rapporti fra l'Inghilterra e l'Irlanda. I giornali della sera commentano il discorso del Trono in termini quasi solenni come quelli che si convengono a un documento portante la firma del Sovrano. Essi però non si mostrano soddisfatti del programma di lavori denunciato da Re Giorgio.

L'edizione vespertina del *Daily Express* dice che quello di oggi è stato uno dei discorsi meno informativi e meno chiarificatori fra quanti ne siano stati pronunciati dal Sovrano nel dopo guerra. «Può meglio riassumersi, afferma il giornale, dicendo che consiste in tre speranze, un'opinione e un'omissione». Il governo spera che qualche cosa di buono scaturirà dalla Conferenza economica internazionale, spera ancora nel successo della Conferenza di Ginevra, e spera nella possibilità di realizzare un ulteriore sviluppo costituzionale dell'India. Il governo crede che riuscirà a migliorare le sorti disperate dell'agricoltura, e il governo poi omette di dire una sola parola circa i debiti di guerra.

Durante il dibattito alla Camera dei Comuni sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona ha preso la parola il *leader* dell'opposizione on. Lansbury il quale ha violentemente attaccato il discorso dicendo che in esso non s'incontra il minimo indizio di una comprensione da parte del governo dell'estrema gravità della situazione. Il documento, ha detto Lansbury, è indegno del Parlamento e indegno dei Ministri.

L'oratore ha suscitato vive proteste e commenti quando ha accusato il governo di disinteressarsi completamente della sorte dei disoccupati.

«Mi sono recato stamane — ha detto Lansbury — alla Camera dei Lordi. Quando ho vòlto i miei sguardi attorno a me, e ho visto diamanti, abiti di lusso, uomini e donne ben vestiti e ben nutriti, ho dovuto pensare alla mia gente, alle persone che incontro ogni mattina, ai bambini che cercano pane, alle centinaia di persone che fanno la coda dinanzi agli uffici di assistenza pubblica. Vorrei condurre con me il Re e i membri del Parlamento in queste strade del mio proprio collegio, vorrei mostrare loro camere ove vivono sei o sette persone».

Il governo, ha detto poi Lansbury, ha distrutto il vecchio spirito del popolo.

«Non possiamo far nulla in questa Camera perchè siamo troppo pochi — ha soggiunto — e fuori della Camera non saremo forse in grado di spingere il popolo alla rivolta. La grande massa del popolo è depressa e priva ormai di ogni volontà. Il governo nazionale potrebbe meglio prendersi il nome di distruttore dei cuori degli uomini, delle donne e dei bambini».

R. P.

Mostruosa tragedia dell'avarizia

Uccide il suocero e la figlia

coadiuvato dalla propria moglie

Parigi, 22 notte.

E' stato scoperto nei pressi del villaggio di Grand-Celland, ad alcuni chilometri da Avranches, un delitto il cui orrore vince l'immaginazione umana. Nel villaggio di La Lope vivevano i coniugi Delanoe, che avevano una bambina di cinque anni, Emiliana; con loro abitava il settantenne padre della moglie. In seno alla famiglia, tuttavia, non regnava affatto armonia: il vecchio e la bambina provocavano frequenti discussioni in quanto i coniugi Delanoe reputavano che essi costituissero un inutile e insopportabile peso nell'economia famigliare.

Un mattino dei primi giorni di novembre i due coniugi decisero di sbarazzarsi del vecchio. Senza dire parola, il Delanoe si gettò sul suocero e, aiutato dalla moglie, lo uccise. Il corpo del disgraziato venne nascosto dapprima in una camera della fattoria e la vita continuò, più leggera, per i due assassini. Ma vi era stato un testimone del dramma: la piccola Emiliana. Per impedire alla bambina di parlare i genitori risolsero di farla scomparire a sua volta. Il 16 corrente i Delanoe, sotto pretesto di una passeggiata in un bosco vicino, condussero con loro la bambina. Arrivati nel bosco, i due malvagi genitori bendarono gli occhi alla bambina, fingendo di giocare. Poi, ad un tratto, l'afferrarono, gettarono sul ramo di un albero un nodo scorsoio e la impiccarono. Compiuta l'orribile bisogna seppellirono l'innocente vittima sotto un mucchio di foglie e ritornarono alla fattoria, dove ripresero le consuete occupazioni.

Ieri l'altro, nel pomeriggio, venne scoperto dapprima il cadavere del vecchio e poco dopo quello della bambina. La voce pubblica non tardò ad accusare i due coniugi. Questi, presi da panico, si eclissarono, ma i gendarmi, dopo una giornata di ricerche, riuscirono a ritrovarli lungo la strada di Avranches. Alla vista dei gendarmi la donna tentò di darsi alla fuga, mentre il marito si lasciò tradurre alla gendarmeria. Poco dopo anche la moglie veniva arrestata. L'assassino, che conta ventisette anni, sembra non consapevole dell'enormità dei suoi delitti.

Il processo a Madrid

contro i fautori di De Rivera

Il confino temporaneo chiesto dal P. G.

Madrid, 22 notte.

Il «processo al passato» — come è stato definito con scettica ironia il dibattimento fra giudiziario e parlamentare aperto dalla Costituente repubblicana contro i protagonisti di un decennio di politica dinastica (difatti anche i disastri marocchini del luglio 1921 sono inclusi nell'istruttoria, perchè è noto che si vuol far dipendere la violenta chiusura del Parlamento nel settembre 1923 dalla piega che prendevano i dibattiti di una Commissione d'inchiesta sulle responsabilità della sciagura) — non ha davvero sollevato un'ondata di appassionato interesse in Spagna.

Come tutti i processi di questo genere, la cui causale e il cui argomento sono sepolti negli archivi della storia e i cui pretesi imputati appaiono già lontani dalla incalzante attualità, questo aperto stamattina a Madrid, nell'aula del soppresso Senato, è apparso in generale, agli stessi repubblicani di buon senso, inopportuno, anacronistico e inutile. Prova ne sia che il numero dei cittadini che attendevano stamattina, davanti alla porta dell'antica Alta Camera, l'inizio del sensazionale dibattimento, arrivava esattamente a trenta.

Il disinteressamento del pubblico

Trenta madrileni, e non uno di più, hanno giudicato interessante e palpitante la messa in stato di accusa, nel novembre 1932, degli autori del colpo di Stato compiuto dieci anni or sono da De Rivera. Dallo stesso punto di vista, del resto, dei più severi e cavillosi giudici repubblicani, il processo doveva apparire abbastanza ozioso: colui che i giacobini della Costituente considerano come l'istigatore del regime dittatoriale, l'ex-Re Alfonso XIII, è in esilio con il gradimento della Repubblica; e quanto all'esecutore del colpo di Stato, il generale Michele Primo De Rivera, egli è già comparso davanti ad un giudice assolutamente inappellabile e definitivo.

Cosicchè il processo si riduce insomma a indagare, se così può dirsi, sulla presunte responsabilità di personaggi che — si voglia attribuire a Primo de Rivera o all'ex-Re l'origine prima del pronunciamento — non furono se non strumenti materiali e quasi diremmo imparziali di disegni concepiti da altri: generali, cioè, quasi tutti, provveduti di una competenza amministrativa e politica abbastanza mal definibile, che si incaricarono di questo o quel Ministero per ordine espresso delle gerarchie superiori dell'Esercito e per alcuni di essi dello stesso Re. Tanto che molti vi si disposero solo, come è risaputo, con la coscienza di adempiere ad un non gradito dovere.

Il Tribunale che deve giudicare questi sciatti collaboratori del dittatore è composto — come già fu detto — in parti eguali di magistrati e di rappresentanti di varii gruppi parlamentari, in proporzione della loro importanza numerica: 5 socialisti, 4 radicali, 3 radicali-socialisti, 2 federali e 6 deputati di partiti diversi.

Sul banco degli imputati

Il dibattito è cominciato stamane alle 11, con l'intervento di alcune fra le più brillanti figure del foro madrileno. Tra gli altri il giovane avvocato Antonio Primo De Rivera, figlio del defunto marchese De Estella, che difendeva, oltre alla memoria del dittatore, il ministro della Giustizia di De Rivera, il compilatore del famoso codice ora abolito e il focoso deputato di destra, Gil Robles. Sul banco degli imputati si riconoscevano i volti pallidi e severi dei generali imprigionati il 14 aprile 1931, e poco dopo dal governo repubblicano: Cavalcanti, i due fratelli Berenguer, uno dei quali tenne il governo e tentò di preparare il ritorno a una monarchia parlamentare, Jordana il brillante condottiero della guerra marocchina, e un'altra quindicina i cui nomi sono meno noti.

Il Tribunale ha dato lettura delle dichiarazioni rese da questi personaggi in istruttoria; dichiarazioni che si riassumono tutte nell'affermazione di avere compiuto ordini superiori.

Particolarmente patetiche le dichiarazioni del generale Munoz Cobo, capo supremo dell'esercito il 13 settembre 1923, il quale ha descritto particolareggiatamente come consigliò il Re ad accettare la situazione creata dal colpo di forza di De Rivera per non scatenare una guerra civile.

Il marchese De Alhucemas, che presiedeva in quei giorni il governo, afferma che tentò invano di resistere al movimento, ma che fu impedito dall'affermazione concorde dei quattro capitani generali che si dividevano il comando militare di tutta la Spagna, secondo cui non si poteva rispondere in alcun modo del contegno delle rispettive guarnigioni. «Non siamo dunque noi il governo?» affermò il Presidente del Consiglio. «Certamente no», rispose il capitano generale di Madrid, e tutto finì lì.

La requisitoria

Il generale Sanjurjo, che tutti reputano essere stato l'amico e il collaboratore più intimo di De Rivera, ha lasciato per scritto la sua deposizione nel penitenziario del Duero ove è recluso per i fatti dello scorso agosto. Egli ha riferito in brevi termini — ma dai quali scaturisce una profonda drammaticità — come la consultazione dei capi militari bandita, in seguito ad invito dell'allora governatore militare di Barcellona, desse la certezza che il 9 ottobre gli alti ufficiali avrebbero appoggiato il colpo progettato.

Nell'udienza di questa sera, il Procuratore generale della Repubblica, Gonzalez Lopez, ha pronunciato la sua brevissima requisitoria in tono molto moderato e visibilmente ispirato a criteri indulgenti. La lettura del documento è durata appena una ventina di minuti. In termini di grande rispetto verso la memoria di Primo De Rivera, l'alto magistrato ha sostenuto la tesi secondo cui i membri del governo che precedette immediatamente l'instaurazione della dittatura avrebbero la responsabilità storica assai maggiore di quella che può essere imputata ai collaboratori di De Rivera. Ma è noto che i membri di quel governo, salvo il loro presidente marchese De Alhucemas, non sono sul banco degli imputati. Il Procuratore generale ha chiesto il confino temporaneo e la inabilitazione perpetua ai diritti civili per tutti gli accusati; siccome il nuovo codice abolisce le deportazioni extra-peninsulari, gli imputati potranno dunque soltanto essere confinati in una località di Spagna per un tempo che si può presumere breve.

R. P.

Il Landru austriaco

Ciniche dichiarazioni di Leitgoeb

sette volte assassino

Vienna, 22 notte.

Davanti ai giurati di Linz, in alta Austria, si svolse ieri il processo contro il macellaio Francesco Leitgoeb, che per i suoi misfatti si è meritato il nome di «Landru austriaco». Egli è imputato di aver ammazzato ben sette donne, ed è confesso. Si difende però affermando di aver agito sotto l'impulso di orgasmo passionale. I giudici non sembrano di tale avviso e ritengono che il Leitgoeb abbia ucciso a solo scopo di lucro. La cosa più strana è che egli è un vecchio galeotto, che degli ultimi 20 anni ne ha passati sedici in carcere per furti, truffe e rapine, mentre nessuno si è accorto che nei brevi periodi di libertà fra una pena e l'altra egli approfittava per commettere anche omicidi. Arrestato nel febbraio scorso per il sospetto di aver assassinato la moglie di un architetto di Linz, egli negò recisamente; ma dopo alcuni giorni di stringente interrogatorio finì per col confessare non solo quell'omicidio ma anche sei altri. La prima vittima fu, nel marzo 1912, una sua amante, che ammazzò per derubarla di sole dieci corone. Si credette allora che la donna si fosse uccisa e nessuno sospettò del Leitgoeb. Nel 1916 uccise la moglie di un compagno d'armi, incendiandone poi la casa per far credere a un infortunio. Terminata la guerra strangolò la propria nonna ottantenne per incassarne l'eredità. Pochi mesi dopo uccise la moglie di un ferroviere; nel 1921 la vittima fu una giovane operaia di 25 anni. Leitgoeb venne sospettato e anche arrestato insieme ad altri conoscenti della donna, ma poi rilasciato per mancanza di prove. Poche settimane dopo rapinò in un bosco una donna e, arrestato, venne condannato a dieci anni di prigione. Uscito nel novembre 1931 dal penitenziario, cercò subito una nuova vittima. Questa però non l'avrebbe strangolata come le altre, ma sarebbe morta di paura prima ancora che egli le avesse fatto violenza.

L'interesse per il processo nella cittadina di Linz è enorme. L'imputato si mantiene tranquillissimo e risponde alle domande del presidente e del Pubblico Ministero con impudenza, e fornendo i particolari più ripugnanti.

Insiste nel dire che tutte le disgraziate da lui uccise sono state sue amanti, persino la nonna ottantenne, nonchè tale Oberleithner, vecchia anch'essa e da anni gravemente ammalata. E non desiste dalle sue affermazioni anche quando molti testimoni depongono in favore dell'assoluta moralità delle altre sue vittime. Talvolta, nella sua brutalità diventa originale:

— Ma cosa andate dicendo! — esclama ad un certo punto irritato. — Avrei ammazzato una donna per derubarla di sole dieci corone? Quando voglio rubare so dove trovare occasioni più redditizie. Anche in quest'aula di Tribunale vi sarebbe molta roba da portar via, e se mi ci mettessi non mi riuscirebbe neanche difficile!».

A parte queste interruzioni, il processo si svolge con una certa monotonia, poichè il Leitgoeb continua a narrare i particolari dei suoi incontri con le vittime, fermandosi regolarmente al punto critico:

— In quel momento caddi svenuto, e quando rinvenni vidi che la donna accanto a me era morta...

Nessuna variante. L'assassino è evidentemente convinto che il modo migliore per farsi dichiarare irresponsabile è quello di atteggiarsi ad anormale. Ma i medici ed i psichiatri lo smentiscono, e a convincere del contrario giudici e pubblico basta il fatto che tutte le volte la passione amorosa, se lo ha reso omicida, non gli ha fatto perdere la testa al punto da impedirgli di depredare le vittime.

I bagagli di Trotzki

cagione di un incidente a Parigi

Parigi, 22 notte.

Al viaggio di Trotzki attraverso la Francia non sono mancate peripezie movimentate. Dopo il suo sbarco a Marsiglia dal vapore *Praga*, sopra un canotto automobile che lo conduceva alla piccola stazione di Nave, Trotzki, accompagnato dalla moglie e dai suoi tre segretari e da numerosi agenti, era salito sopra un automobile per recarsi, si diceva, direttamente a Dunkerque. Ieri sera, invece, si apprendeva a Parigi che Trotzki era salito alle 22,40 a Lione sull'«espresso» di Parigi. Inutile dire che stamattina, alle sei, un vero battaglione di fotografi e di giornalisti si trovava alla Gare de Lyon in attesa del treno. Vi erano anche numerosissimi agenti della «Sureté Générale». Ma la polizia aveva preso le disposizioni necessarie, e il treno venne fatto fermare qualche chilometro prima di entrare in stazione. Trotzki salì su una automobile messa a sua disposizione e si recò direttamente alla Gare du Nord dove avrebbe preso il direttissimo di Dunkerque.

Qui capitò un curioso incidente. Un segretario di Trotzki, Pietro Franck, venne incaricato di sorvegliare i bagagli che un tassì aveva portato direttamente alla banchina di partenza del direttissimo. Non si sa come questo segretario abbia confuso i bagagli di un viaggiatore posti lì vicino coi suoi; certo, quando il proprietario delle valigie fece per prendere i propri bagagli, il segretario glielo impedì. Ne nacque una viva discussione. Il viaggiatore, seccato, rifilò un ceffone al segretario di Trotzki che si mise a gridare: «Al ladro! Al ladro!». Intervennero immediatamente degli agenti, e soltanto dopo una lunghissima discussione si potè spiegare l'equivoco.

Finalmente, alle 8,15, il direttissimo partì per Dunkerque, ove l'ex-capo dell'esercito rosso si imbarcò sul piroscafo danese *Beraslorff* diretto a Copenaghen.

Una bottiglia di vino sulla tomba

per disposizioni testamentarie

Parigi, 22 notte.

Un anno fa moriva a Bandol, nel dipartimento del Varo, una certa signora Lucia Batty. Il suo testamento imponeva un curioso obbligo agli eredi: essi dovevano tenere sulla sua tomba un tavolo sempre guarnito di una bottiglia di vino rosso con un bicchiere. Era da parte della defunta il desiderio di perpetuare in morte ciò che era stata una sua debolezza in vita? Oppure voleva offrire di che dissetarsi ai visitatori del cimitero? Non si sa. Certo è che, per un anno, il voto venne fedelmente compiuto dagli eredi. Ma il sindaco di Bandol, in seguito a proteste, decise qualche tempo fa di interdire questa strana disposizione. Gli eredi si appellarono al Tribunale. Stamattina — da vero Salomone — il presidente del Tribunale di Tolone ha deciso che la bottiglia sarà conservata sulla tomba, ma invece di essere piena di vino, sarà soltanto piena di acqua.

Forze di cavalleria del Paraguay

accerchiate e decimate dai boliviani

La Paz, 22 notte.

Si annuncia ufficialmente che le fanterie boliviane, sorrette da reparti di mitraglieri in marcia sulla strada di Murquia, hanno incontrato forze di cavalleria paraguayane calcolate ad oltre 500 uomini e con abile manovra tattica sono riuscite ad aggirarle ed a prenderle tra due fuochi, decimandole.

Teatri e Concerti

«Vera Mirtzeva» di Leo Urvantzev

al Vittorio

Le ricerche intorno a un delitto s'intrecciano, qui, all'accrescersi del rimorso e del terrore nell'animo dell'assassino. La curiosità e l'interesse si dovrebbero quindi svolgere su due piani, che pure s'intersecano: curiosità di sapere se la verità verrà scoperta, e interesse suscitato dal processo psichico che conduce la colpevole da una relativa calma ad una specie di follia. Vera Mirtzewa ha ucciso il suo amante, Ella Gorew; lo ha ucciso in un momento di suprema, travolgente delusione e, insieme, di paura. Vera credeva di essere amata da quell'individuo, com'ella stessa lo amava; gli aveva dato tutta se stessa, sarebbe stata capace per lui di qualunque gesto, o sacrificio. Una sera si reca a trovarlo in un suo appartamentino; sfida per arrivare colà immensi pericoli: gran dama, rischia di compromettere per sempre, con quell'audacia, il suo onore, la posizione, la pace, l'avvenire. Ma Ella attendeva ch'ella gli recasse una certa somma; era riuscito a farsela promettere, promettendo a sua volta che con quella somma egli avrebbe iniziato una splendida fortuna, sarebbe divenuto ricco, potente, e anche il loro amore ne avrebbe acquistato libertà, indipendenza, pienezza. Vera, appassionata, ebbra di amore, giunge senza i danari: non ha osato, quel giorno, chiederli al marito, con una scusa qualunque. Ella allora si rivela; improvvisamente, brutalmente, si rivela per quello che è, un farabutto, uno sfruttatore ed un ricattatore. Minaccia di far pervenire al marito di Vera le lettere di lei. Vera è smarrita, atterrita; non comprende più; il colpo è atroce; ed un solo pensiero le è fisso in mente: salvarsi, e salvare il marito da quell'infamia e quel dolore. L'altro insiste; e allora Vera prende la rivoltella che è posata sul tavolo di Ella, spara, lo uccide.

Da quel momento, con lo svolgersi delle indagini, ha inizio il progresso, lento, graduale, ma inesorabile, dell'angoscia nascosta, rintuzzata, e perciò tanto più terribile, di Vera. Ella finge; dapprima quasi indifferente, poi agitata, inquieta, incomprensibile a quanti la circondano. Basta un accenno al delitto, un particolare dell'istruttoria — ella è moglie di un magistrato, cugina di un altro magistrato, amica di avvocati e gente di legge — basta la più vaga allusione, o una parola che si presti a essere fraintesa, perchè ella si senta di un tratto trasportata tra fantasmi di morte, sugli orli della follia. E tra i ricordi, tra i rottami dell'orribile passato, tra le persone e le cose che paiono circuirla e stringerla in un cerchio sempre più stretto di ossessioni, v'è un individuo particolarmente adatto, per le circostanze della vita e per il temperamento, a sospingerla all'estremo orrore. E' questi un amico dell'ucciso, certo Sergio Ertenieff, un povero diavolo o uno sciagurato, che pare tocco dall'alcool, o nevrastenico, o che so altro, specie di mostriciattolo mal meglio definito, ma assai adatto a rappresentare, secondo formule dell'antico teatro popolare, vuoi il rimorso, vuoi il mistero della coscienza, o la pazzia e il delitto: individuo mezzo uomo e mezzo spettro, che compare in scena a tempo per far passare il famoso, l'atteso, l'auspicato brivido dei drammi a forti tinte. Costui non riesce a capacitarsi di quanto è successo; la sua mente già ottenebrata ne è stata fortemente scossa; di notte sogna che il morto gli si siede sulla sponda del letto, e gli parli, e lo interroghi, e lo inciti a trovar l'assassino. Egli dopo essersi scagionato, dopo aver dimostrato ampiamente la sua innocenza ai magistrati, vorrebbe ora venire a capo del mistero. Ma non riesce a trovare. E allora la sua ragione vacilla: a tratti incomincia a dubitare di essere stato veramente lui il colpevole, d'avere veramente assassinato l'amico. Per superare questa follia, per liberarsi dall'angoscia e dal dubbio, egli cerca, cerca senza stancarsi, il vero assassino. Egli sa molte cose di Vera; l'amico gliene aveva parlato più volte: e allora egli si mette a perseguitarla, le compare avanti improvviso, cerca di sorprenderla. Vera resiste; ma con il giganteggiar della follia inquisitrice di Sergio, anche la mente di Vera incomincia a scardinarsi. Il terrore e il turbamento dell'uno si ripercuotono, sinistramente, nell'animo ormai esausto dell'altra.

Sergio non arriva a far sì che Vera gli confessi il delitto, ma riesce, infine, a sconvolgerla completamente. Già Vera, che dopo tanti anni di incomprensione e di freddezza, si è riconciliata con il marito — e i due ora pensano di ricominciare la vita, e di andarsene lontano, in un lungo viaggio, che farà anche bene, secondo il consiglio dei medici, ai nervi scossi di lei — già Vera è pronta per questa partenza, e questo rinnovarsi della sua esistenza, e già una speranza di pace, di felicità la sfiora, quando Sergio le compare l'ultima volta innanzi. Stravagante nell'aspetto, con un fare misterioso e inquietante, con accessi di cruda follia che creano intorno a lui un'atmosfera torbida, favorevole ai prorompimenti dell'inconscio, egli la suggestiona, la getta, si direbbe, un sortilegio. Vera si domina, non si lascia sfuggire una sola parola; ma poi, appena Sergio se n'è andato, la sua volontà s'allenta, si sfascia, ed al marito che sopraggiunge, festoso e amoroso, ella, in un impeto supremo, per liberarsi, per finire quel tormento, dice tutto, la crudele, la fosca verità.

Questo è il dramma rappresentato iersera dalla Compagnia di Tatiana Pavlova. E come dramma non v'è dubbio che abbia messo a contributo molteplici e vari elementi, tutti rivolti a rendere sempre più impressionante lo spettacolo e più intensa l'emozione. Lento nei procedimenti, statico pur nell'apparenza di un certo movimento, scialbo nella conclusione — dopo così lunghi e distillati effetti, atti a destare la curiosità, ci si aspetta quel certo colpo di scena tradizionale, che viceversa non arriva mai — tuttavia esso è congegnato con qualche abilità, e in certe scene riesce a destare, nel pubblico, serpeggiante e ansiosa curiosità. Ma se iersera è stato ripetutamente e calorosamente applaudito lo si deve sopratutto alla recitazione. Messa in scena e recitazione, come sempre, accuratissime, equilibrate, colorite, efficaci. Qualche indugio soverchio, qua e là, poteva essere evitato: può servire a rendere più suggestive certe preparazioni, ma può anche appesantire il dramma, e smorzare l'attenzione. Ad ogni modo rappresentazione di notevole evidenza, e di per sè interessante. Ogni attore recitò con vivace e dovuta ricchezza espressiva. Dal Cialente, bizzarro e inquietante nei panni di Sergio, agli altri tutti: la D'Altavilla, il De Cruciati, l'Alzelmo, il Di Luca, ognuno ha cooperato egregiamente allo spettacolo. Un po' troppo freddo il Giachetti, cui spettò, del resto, una parte inconsistente e vuota. Ma figura centrale e dominatrice nella rappresentazione fu Tatiana Pavlova, che dalla passionalità abbandonata, dolcissima, delle prime scene, al terrore folle delle ultime, seppe ricavare, su intonazioni che le sono care e nelle quali eccelle, la più sensibile e viva gamma di accenti. La signora Pavlova recitò con bellissimo impeto, fu commovente e impressionante, diede al personaggio un vigore di sentimento e un plastico rilievo che strapparono, giustamente, le più schiette approvazioni del pubblico. Ad ogni atto gli applausi si rinnovarono più volte.

f. b.

ALL'ALFIERI la Compagnia di Renzo Ricci mette in scena questa sera la seconda novità della stagione, *Il corbo amore* di Pierre Mortier.

AL CHIARELLA anche la *Traviata*, data ieri sera dalla Compagnia dell'opera lirica e comica, ha ottenuto un vivo successo di pubblico. Tutti gli interpreti, ma specialmente il soprano Tomara Galesca, il tenore Cavallini e il baritono Manzante hanno fatto gustare le belle melodie del vecchio ma sempre vitale spartito, e il numerosissimo pubblico li ha compensati con frequenti e calorosi applausi, evocandoli alla ribalta parecchie volte alla fine di ogni atto, unitamente al direttore e concertatore d'orchestra maestro Adolfo Camozzo. Questa sera *Lucia di Lammermoor* di Donizetti.

AL ROSSINI la Compagnia «Stabile di Torino» venerdì prossimo, in occasione dell'anniversario della morte di Mario Leoni rappresenterà *La bela Gigogin*, l'ultimo ed applaudito lavoro del popolare autore. Precederà *Alba di Regno* di Galar e Arlù.

AL GIANDUJA questa sera la popolare maschera recita a scopo di beneficenza nell'applaudito e divertente *Nerone*. Parte dei proventi della serata vanno a beneficio delle «Dame e Damine» della parrocchia dell'Addolorata al Filonetto.

Concerto di antiche musiche al Liceo

in memoria di Luigi Torri

In memoria e onore del prof. Luigi Torri, per la cui recente dipartita è ancora assai vivo il rimpianto, avrà luogo la sera del 26 corrente al Liceo Musicale un concerto, organizzato dal maestro Alberto Gentili, nel quale saranno eseguite alcune di quelle antiche musiche che lo stesso prof. Torri, zelantissimo bibliotecario e appassionato amico della musica, assicurò alla Nazionale di Torino, grazie all'acquisto e al dono del cav. Giordano. Del trovamento, della conservazione, fu più volte detto, in queste colonne, con la sommarietà cui le prime indagini costringevano. Nell'attesa di più ampie notizie e di pubblicazioni e di audizioni, che diano chiara contezza del valore delle musiche ancora ignote fra quelle acquisite alla nostra Nazionale, è da accogliere con compiacimento questo concerto, che riunisce all'alto interesse artistico il pensiero grato e memore per l'insigne scomparso.

Al concerto parteciperanno la soprano signora Graziella Valle Gazzera e un'orchestra diretta dal maestro G. C. Gedda. La parte vocale presenterà due arie dell'opera *Enghelberto*, attribuita, secondo un'annotazione manoscritta sulla partitura evidentemente settecentesca, al Marcello e di due frammenti dell'*Ifigenia in Tauride* di Gluck. La parte strumentale comprende la sinfonia dell'opera *Zenobbia*, che si riteneva per sempre perduta, di Traetta, due brevi concerti uno «alla rustica», un altro «madrigalesco» e un ampio concerto d'orchestra di Vivaldi, le danze di *Paride ed Elena* di Gluck, una sonata a sei del Gasparini e la sinfonia dell'opera *Alcide al bivio* di Hasse, tutte raccolte nel fondo Giordano ed elaborate dal Gentili; e la nota canzone *Vergine bella* del Dufay, che anche il Torri trascrisse.

Come si vede, un concerto interessante e vario.

CONCERTO URANI PIERANGELI. — Enrico Pierangeli, violino di spalla dell'Orchestrale fiorentina, e la pianista signorina Anna Urani daranno concerto, sotto gli auspici della Pro Coltura femminile, la sera di venerdì prossimo, al Liceo. Programma: Alfano, *Sonata* in re; Debussy, *Allegro vivo*, *Intermède*, *Finale*; Brahms, *Sonata* in re min.

Gli artisti della rivista «Tutte bionde» a spasso per le vie di Padova

Padova, 22 notte.

Ieri sera terminava una serie di recite la compagnia viennese di riviste «Tutte bionde» che oggi doveva lasciare la nostra città. Senonchè si trovano tuttora sulla piazza sia le ballerine che gli artisti, essendo la compagnia stata sciolta per esigenze di carattere finanziario.

Il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali dell'Aeronautica

Roma, 22 notte.

Un decreto-legge pubblicato oggi dalla *Gazzetta Ufficiale* apporta alcune aggiunte e varianti alla legge sul reclutamento e avanzamento degli ufficiali dell'Aeronautica.

La carriera di ufficiale in servizio permanente s'inizia col grado di sottotenente nei vari ruoli dell'Arma aeronautica, col grado di tenente per il ruolo ingegneri e col grado di sottotenente per il ruolo assistenti tecnici del corpo del Genio aeronautico, col grado di tenente nel ruolo Commissariato e col grado di sottotenente nel ruolo amministrazione del Corpo di Commissariato aeronautico.

L'avanzamento ha luogo: sino al grado di generale di squadra per gli ufficiali del ruolo naviganti dell'Arma aeronautica; sino al grado di tenente generale del Genio per gli ufficiali del Genio della categoria ingegneri aeronautici; sino al grado di maggior generale del Genio per gli ufficiali del Genio delle categorie ingegneri edili, radioelettricisti, di armamento e chimici; sino al grado di maggior generale commissario per gli ufficiali del ruolo Commissariato; sino al grado di colonnello per gli ufficiali del ruolo servizi dell'Arma aeronautica, esclusi i maestri di scherma e il maestro direttore di banda i quali non possono rivestire altro che il grado di sottotenente; fino al grado di capitano per il ruolo specialisti dell'Arma aeronautica, per il ruolo assistenti tecnici del Genio aeronautico e per il ruolo Amministrazione del Corpo di Commissariato aeronautico.

La separazione del patrimonio tra le province di Novara e Vercelli

Roma, 22 notte.

Con decreto pubblicato stasera dalla *Gazzetta Ufficiale*, la separazione del patrimonio ed il riparto delle attività e passività tra le provincie di Novara e di Vercelli, avrà luogo in conformità dell'accordo di cui alle deliberazioni 23 marzo 1932 del Rettorato provinciale di Vercelli e 18 giugno 1932 del Rettorato provinciale di Novara.

CRONACA CITTADINA

Vetrine e negozi

Non solamente nel centro della città ma anche alla periferia si vedono ogni giorno nuovi negozi trasformarsi e sfoggiare modernissime facciate. Il passante abituato ad un dato tipo di vetrina e di insegna è attratto da queste nuove creazioni e ciò costituisce un successo, poichè un proverbio; creato ad esclusivo uso dei commercianti dice: «la persona che si ferma è già sulla via di diventare acquirente, se non cliente».

Fin dal secolo scorso il commerciante ha intuito la vera funzione della vetrina e questa categoria di piccoli borghesi che si sarebbe detta negata alle grandi innovazioni ha invece operato delle vere e proprie rivoluzioni. Essa, fin da allora, si è messa all'avanguardia. Gli antichissimi negozi profondi, neri, bene spesso polverosi, entro ai quali assai vagamente si distinguevano le mercanzie; le piccole vetrine mostranti poche pezze di stoffa od altri oggetti messi lì come campioni, col medesimo criterio che un mazzetto di fieno stava ad indicare lo stallaggio, non potevano costituire alcuna attrattiva. Per reazione sorsero le grandi vetrine: un tripudio di colori, una festa per gli occhi. Si cercò di immaginare del nuovo, di creare delle irresistibili seduzioni che richiamassero il passante, lo sorprendessero, lo stordissero. Nacque l'arte della vetrina che alcuni vollero definire pittorica, ma che era una cosa a sè nettamente distinta. Non gli artisti infatti erano chiamati ad ideare il frontale della bottega, nè a comporre i quadri mobili che si affacciano sulla strada e che quasi giornalmente vengono rinnovati. Il padrone del negozio o il commesso che aveva maggior estro si incaricava della bisogna. I materiali più vari; sete, pizzi, stoffe, pellicerie, pelletterie, pasticcerie, panetterie, profumi, e perfino derrate alimentari venivano presentate in originali e complicate architetture. Armonie di colori, o dissonanze, ricerche di effetti, tutto veniva sfruttato per la vetrina, come richiamo per il pubblico. Con le tappezzerie si improvvisarono ambienti suggestivamente orientali, con le lingerie e i pizzi si crearono candide oasi; perfino lo scatolame le frutta o le derrate vennero presentate in modo attraente. Il negoziante non è affatto un consuetudinario ed ecco che il «novecento», la cui marcia per una infinità di ragioni che non è qui il caso di esaminare trova ostacoli in tanti altri campi, trionfa invece con lui.

Era sembrata un non «plus ultra» la creazione di mannequins di cera o di legno per popolare le vetrine. Figure di un realismo impressionante, tanto da lasciar credere al primo sguardo che persone viventi fossero esposte in pubblico per sfoggiare abiti e confezioni. Ma anche questi soggetti che troppo sapevano di museo sono andati scomparendo: di punto in bianco a sostituirli sono venute silhouettes di legno o di cartone, dai profili stilizzati secondo moderni criteri, e mercè i quali solamente le confezioni primeggiano.

Dopo la creazione dei provvisori negozi in piazza S. Carlo, per le demolizioni di via Roma, tutti a cristalli, con ampie e luminose vetrine, altri, spiccatamente novecentisti, ne sono sorti in piazza Carlo Felice, in corso Duca di Genova, piazza Castello, via Roma, via Lagrange, via Pietro Micca e perfino alla periferia: in via Cabotto. Non nominiamo che alcune località, ma certamente altri negozi, dello stesso tipo, ci saranno sfuggiti nella rapida corsa attraverso la città.

La più spiccata caratteristica di queste botteghe è data dal frontale con relativa insegna; o dal materiale impiegato. La dicitura, sempre in rilievo, e qualche volta staccata, spicca su di una grande lastra di marmo, incorniciata da un bordo più scuro. La massima importanza è data alla ditta, a detrimento della porta d'ingresso che per l'ingrandimento del frontale viene abbassata. Il materiale è quello prediletto dai novecentisti: marmi, cristalli e metallo nichelato. Ma anche il solo cristallo, se presentato polito o smerigliato, può formare ornamento. Un esempio di ciò lo troviamo nel negozio di un gioielliere-orefice: la cui vetrina rappresenta quanto di più sintetico e razionale si possa immaginare e dove nello stesso tempo è raggiunto con la massima semplicità di mezzi, il maggior effetto. I rossi supporti e le custodie di velluto su cui sono collocati i monili creano un'armonia di colore che da maggiore risalto ai gioielli. Un'altra facciata ha il frontale tutto di metallo, a strisce sovrapposte come una corazza, sulla quale gettano un'ombra le parole in rilievo della ditta. Molte delle nuove vetrine sono piccole; gli oggetti esposti pochi, ma scelti e presentati in tutta la loro attrattiva. La luce che un tempo non era che un complemento della vetrina, è diventata un elemento principale e da essa; come nella scenografia, si possono e si traggono i maggiori effetti. L'interno del negozio novecento è in armonia con l'esterno. La massima semplicità, il massimo lindore. Solamente si osserva che non tutti nella creazione di questi nuovi ambienti sanno trovare note e motivi che si differenziano, dimodochè già nei negozi che abbiamo veduto, alcuni risultano troppo simili. Lo stesso abuso dell'uso dei marmi e dei listelli di metallo che in alcuni interni possono troppo ricordare alcunchè di casa di cura o di clinica. Ad ogni modo è confortante il vedere con quale ritmo accelerato, in breve corso di tempo l'aspetto dei nostri negozi vada rinnovandosi e come anche in stabili vecchi le nuove linee riescano ad armonizzarsi.

U. P.

Il riscatto gratuito di pegni all'Istituto di San Paolo

Hanno avuto inizio ieri all'Istituto di San Paolo i riscatti gratuiti di pegni invernali, secondo la deliberazione presa dal Consiglio per ricordare con una opera di diretta e specifica beneficenza la visita fatta dal Duce all'Istituto.

La gente è affluita durante tutta la giornata. Alcune guardie municipali hanno disimpegnato il servizio d'ordine. Naturalmente solo una piccola parte dei richiedenti riuscì ad essere soddisfatta nella prima giornata, non essendo possibile eseguire oltre un determinato numero di riscatti ogni giorno.

La Direzione dell'Istituto comunica che il servizio continuerà tutti i giorni, tranne i festivi, secondo l'orario normale, fino a completo esaurimento di tutte le richieste. Non vi è quindi alcuna ragione di temere che il ritardo possa eventualmente escludere dal beneficio del riscatto chiunque si trovi nelle condizioni richieste per ottenerlo.

La festa delle sartine

La proficua iniziativa - Il Comitato ordinatore e la Giuria - Le norme per i concorsi - Il 26 sera alla Promotrice

La *Stampa* del 17 u. s. ha dato notizia della bella iniziativa assunta dalla Unione dei Sindacati fascisti dell'Industria e dalla Federazione provinciale delle Comunità Artigiani d'Italia per solennizzare la festa di Santa Caterina, patrona delle sarte, con opportuni concorsi che mettano in luce la bravura e il buon gusto di una modesta e gentile categoria di lavoratrici torinesi, quella delle sartine e delle modiste.

L'iniziativa che, come è già stato pubblicato, vuole esclusivamente premiare la competenza professionale e la buona volontà delle lavoratrici, costituisce anche una buona occasione per stringere sempre più i buoni rapporti tra Ditte e dipendenti — queste e quelle artefici della geniale e signorile moda torinese — giacchè le Ditte sono ampiamente rappresentate, come diremo, nelle commissioni di esperti aggregate alla Giuria.

Intanto il Comitato ordinatore, di cui Andrea Gastaldi, segretario federale e membro del Direttorio nazionale del P.N.F., con uno dei suoi consueti gesti di simpatia e di solidarietà verso i ceti popolari, ha accettata la presidenza, ha deciso che la designazione delle vincitrici e la relativa premiazione abbiano luogo la sera del 26 p. v. nel salone del Palazzo della Promotrice di Belle Arti al Valentino.

Nel comitato la Unione dei Sindacati fascisti dell'industria è così rappresentata: cav. Tullio Cianetti, rag. Antonio Bonino, signori Eugenio Moncalvo, Gina Silvestro, Carla Chianale, Delfina Bonetto e Emma Bendelli. E per la Federazione artigiana: cav. Giovanni Eliseo, dottor Alessandro Bartoli, cav. Simone Pagliano, signori Annibale De Vizia, Vittoria Ferrero, Ines Rossetti, Roberto Torta. Segretario il signor Egidio Abrate.

Ieri il Comitato ha nominato la Giuria dei concorsi, composta dal pittore Domenico Valinotti, presidente, dal dottor C. A. Avenati, dal comm. D. Coniglione-Stella e dall'architetto Mario Mencarelli.

Alla giuria sono aggregate due commissioni: l'una per il concorso delle sarte e l'altra per quello delle modiste. Della prima fanno parte i signori De Vizia, Cassinotti e Gina Mandelli; della seconda le signore Rosa Cantamessa, M. Cordero e I. Rossetti.

Come si ricorderà, le associazioni sindacali organizzatrici hanno stabilito di assegnare tre premi in denaro accompagnati con diplomi e medaglie tanto alle lavoranti sarte quanto alle modiste dichiarate vittoriose. Quanto alle sarte il concorso è riservato alle lavoranti delle sartorie da donna, per un abito creato con il miglior gusto e con la maggiore perizia. Le confezioni potranno riguardare abiti da sera, da visita o da passeggio, esclusi i mantelli e gli abiti a giacchetta («tailleurs»). L'intrinseco pregio delle stoffe usate è indifferente ai fini del concorso, giacchè la giuria terrà esclusivamente conto della perizia e del buon gusto della lavorante.

Le modiste a loro volta presenteranno un cappello adatto per abiti da visita o da passeggio, a loro scelta. Chi confeziona l'abito o il cappello può presentarlo portato da altra persona. I premi saranno assegnati nominativamente alle lavoranti creatrici dei modelli premiati, e non alle ditte da cui dipendono.

Le iscrizioni ai concorsi sono aperte da oggi fino alle ore 17 del 26 novembre p. v. e si ricevono presso la sede della Federazione Artigiani d'Italia, in via Giuseppe Verdi 11. Le candidate debbono presentare unitamente una dichiarazione di lavoro rilasciata su carta semplice dalle rispettive ditte, oppure i documenti sindacali.

Sempre nella serata del 26, durante il tradizionale Ballo delle modiste e sartine, la Giuria nominerà le Caterinette della moda e dell'abbigliamento, scelte tra le lavoranti delle sartorie e modisterie che indosseranno modelli di propria creazione.

Il Comitato ordinatore si riserva inoltre di istituire, nell'occasione, modeste doti matrimoniali da elargire a lavoranti sarte e modiste della Provincia di Torino, spose entro il periodo 26 novembre 1932-25 novembre 1933, meritevoli per ottima moralità, buona capacità professionale e particolari necessità economiche.

Il lavoro preparatorio per la Fiera dei vini

Si sono tenute in questi giorni, presso la Federazione provinciale fascista del commercio, diverse riunioni del Comitato della Fiera annuale dei vini, che, come si sa, è presieduto dal cav. Bottà, presidente del Gruppo enologico della Federazione stessa. Il Comitato, occupandosi dell'organizzazione della manifestazione, ha già proceduto alla scelta del progetto tecnico, dando la preferenza a quello del prof. Ponsetti, che unirà i due padiglioni dello scorso anno mercè un terzo padiglione centrale, costruito in piazza Vittorio al di sopra della linea tranviaria di via Po. Questo padiglione, che avrà un'altezza di circa sette metri, conterrà tre grandiosi saloni ad uso del Comitato. Anche esteticamente, la Fiera, che si svolgerà come al solito nella stagione di Carnevale, si presenterà così sotto un aspetto più elegante.

Nella giornata di ieri si è intanto iniziata la vendita degli «stands» e dei posteggi. La vendita continuerà oggi e nei prossimi giorni: dal numero delle iscrizioni avvenute si può però già sin d'ora prevedere che la manifestazione assumerà proporzioni imponenti, con crescente vantaggio non solo dei commercianti, ma anche dei produttori e quindi con evidente alleggerimento delle condizioni della nostra viticoltura.

Il prezzo del pane

La Federazione fascista del Commercio comunica:

Sono stati fissati i nuovi prezzi indicativi del pane nel Comune di Torino:

Pane comune confezionato con farina del tipo «2» in forme di gr. 600-800 al Kg., L. 1,55.

Pane di 1.a qualità confezionato con farina del tipo «1» in forme superiori al gr. 60 L. 1,65.

Pane di lusso confezionato con farina tipo «0» di tutte le qualità e forme superiori al gr. 60 L. 2,15.

Pane di lusso confezionato con farina tipo «0» inferiore al gr. 60 L. 2,40.

Pane di lusso confezionato con farina «00» di qualunque peso e forma L. 2,80. — Pane di lusso all'olio, di qualunque peso e forma L. 3,30.

Grissini stirati Lire 5 al chilogrammo — Grissini rubatà Lire 4 — Grissini all'olio da Lire 6 a Lire 7.

L'assemblea del «Guf» femminile

Nella sede del Circolo del Goliardo si è svolta ieri l'assemblea generale delle giovani appartenenti al Gruppo universitario femminile, G.U.F. di Torino.

Presiedeva la fiduciaria signorina Maria Antonietta Pertini. Vi erano intervenute la fiduciaria provinciale dei Fasci Femminili, contessa Bice Barattieri, e la fiduciaria delle Giovani Fasciste, signorina Montemartini. Il Direttorio del G.U.F. era rappresentato dall'ing. Discalzi e dal laureando Gaudino. Fra le presenti erano tutte le Fiduciarie di Facoltà, signorine Bertini (Lettere), Lange (Legge), De Stefanis (Chimica-Farmacia), Cabodi (Magistero), Sancipriano (Belle Arti), Quiros per le Opere Assistenziali e Bongiovannini per le attività sportive.

Ha parlato per prima la contessa Barattieri, la quale ha recato il caloroso saluto del Fascio Femminile ed ha espresso il desiderio di più frequenti contatti con il G.U.F. femminile allo scopo di coordinare tutta l'attività del Fascismo femminile della città e della provincia.

Subito dopo ha preso a parlare la signorina Montemartini, che ha assicurato il più cordiale appoggio e l'assistenza da parte dell'organizzazione delle Giovani Fasciste al G.U.F. femminile.

Quindi la signorina Pertini, dopo avere illustrato in modo sobrio ed efficace l'attività fin qui svolta, ha continuato tracciando il programma per l'azione del prossimo futuro, sottolineando specialmente l'importanza della partecipazione delle studentesse fasciste ai Littoriali atletici e della neve che avranno luogo tra la fine di gennaio e i primi di maggio. Infine essa ha annunciata la imminente costituzione di un Gruppo di Giovani Fasciste studentesse di scuole medie, aderente al Guf.

Tutti i discorsi sono stati vivamente applauditi.

Dopo l'ampia e vivace discussione, la fiduciaria signorina Pertini ha risposto alle diverse domande di chiarimenti e informazioni avanzate da numerose intervenute. Essa ha concluso assicurando la fiduciaria dei Fasci femminili e la fiduciaria delle Giovani Fasciste, che il G.U.F. femminile, pur conservando una sua propria e caratteristica attività, darà la più intensa collaborazione, con un'opera di continuo affiancamento, alle maggiori organizzazioni fasciste femminili torinesi.

La propaganda fascista nelle scuole

Il camerata Carlo Albanese proseguendo nel suo giro di propaganda nelle scuole medie di Torino, si è recato ieri al Liceo D'Azeglio, dove ha tenuto un vibrante discorso. Il camerata Albanese si è particolarmente intrattenuto sui problemi e sui compiti della scuola fascista e sulla necessità che negli istituti di istruzione media i giovani trovino efficace lievito di entusiasmo per effettuare quella preparazione politica indispensabile perchè essi diventino veramente degni della fiducia che in loro ripone il Duce del Fascismo. Prima di lui ha parlato il camerata Carlo Beccuti, aiutante dei Fasci Giovanili, sull'inquadramento dei Giovani fascisti.

LE IMPRESE E LE VICENDE DELL'AVV. CAIROLA

La moglie chiede la separazione

Il processo al 5 dicembre -- Le imputazioni, per effetto dell'amnistia, ridotte da trentuna a cinque

Per il 5 dicembre prossimo è fissato alla settima sezione del Tribunale il processo contro l'avv. Antonio Cairola e le persone coinvolte nella favolosa rete di imbrogli e di malversazioni da lui compiuta. E' nota già, attraverso gli accenni che se ne sono fatti altra volta, la trama di questa rete: la gamma delle falsità e delle illiceità previste e punite dal Codice Penale (dal falso in atto pubblico al falso in cambiali; dalla truffa all'appropriazione indebita, ecc.) si esaurisce nell'attività criminosa spiegata dal professionista. A caratterizzare ed a compendiare tale attività, bastano per altro due dati: l'ammontare complessivo delle malversazioni commesse dal Cairola si avvicina ai due milioni e il capo d'imputazione, che tali malversazioni considera e colpisce, è di un'ampiezza inusitata, in quanto elenca trentun addebiti distinti.

Tuttavia la più gran parte delle imputazioni è destinata a scomparire preliminarmente allorchè si avrà il giudizio. L'amnistia è venuta in buon punto per l'avv. Cairola, ed egli ne beneficierà per tutti quei reati che, essendo colpiti con una pena non superiore ai cinque anni, rientrano nei limiti fissati dal decreto per l'applicazione del provvedimento di clemenza. Nell'iniziare il dibattimento, il Tribunale dovrà sceverare fra la selva degli addebiti per dichiarare, preliminarmente, estinti i reati per i quali è applicabile l'amnistia. I trentun addebiti mossi al Cairola, si ridurranno, secondo si prevede, a non più di cinque. Si dovranno ritenere estinti i reati di truffa e di falso commessi singolarmente e per importi non ritenuti rilevanti, e sopravviveranno, per il giudizio, solo gli addebiti più gravi: le falsità in atto pubblico compiute per rendere possibile la consumazione dei diversi colpi truffaldini e le malversazioni (appropriazioni indebite qualificate) commessi per valori ingenti oppure con abuso della sua qualità di patrocinante. Queste ultime imputazioni sono scaturite da tre episodi ed hanno dato luogo ad altrettante ipotesi delittuose. I conti Albertengo avevano consegnato, nel novembre 1930, al Cairola tre titoli nominativi del debito pubblico per complessive 106.200 lire, affinchè egli ne curasse la conversione. Orbene, egli eseguì le pratiche di conversione e si trattenne il frutto della operazione. Un anno prima, il Cairola si era appropriato di 23.549 lire affidategli, quale legale da Marco Oggero nella sua qualità di tutore di un minore, mentre nello stesso torno di tempo aveva convertito in proprio profitto 210 lire appartenenti ad un'attività fallimentare, di cui aveva il possesso per ragioni d'ufficio.

Il processo, che è stato fissato per quattro udienze (dal 5 all'8 dicembre) sarà sicuramente denso d'interesse. Il Cairola sarà tradotto in Tribunale in stato d'arresto. Prima d'allora egli farà per altro una fugace apparizione nelle aule giudiziarie. Nelle more del processo, si è avuto un avvenimento che si collega colla sua situazione processuale, pur consumandosi in altro ambito e derivando da altre ragioni. La consorte del Cairola, signora Bice Raselli, ha chiesto al Tribunale, col patrocinio dell'avv. Aldo Bachi, di pronunciare la sua separazione dal marito. Le ragioni che hanno dettato questa decisione della signora, sono ovvie e tali da suscitare umana pena. Ella così le espone nel ricorso presentato al Presidente del Tribunale:

«La ricorrente è la disgraziata moglie dell'avv. Antonio Cairola, del quale largamente, purtroppo, ebbero a parlare i giornali cittadini e contro il quale è pendente procedimento penale per cui egli attualmente è detenuto nel locale carcere giudiziario. Il di lui arresto e la pubblicità delle gravi accuse contro di lui elevate, hanno arrecato alla famiglia onta e disonore. Ma oltre a ciò, sta pure in fatto che nei rapporti verso la moglie egli si è reso ripetutamente colpevole di adulterio, in condizioni tali da costituire per lei grave ingiuria. Intende perciò la ricorrente di addivenire alla separazione e ciò anche nell'interesse dei figli, vittime miserande anche esse della mala condotta del padre. Dei due figli nati dal matrimonio, il maggiore a nome Zaverio, conta ora 17 anni ed è studente dell'Istituto Quintino Sella, il minore, a nome Giovanni, è in età di anni 9 e frequenta le classi elementari. Alla loro istruzione ed al loro mantenimento, come al mantenimento proprio, dal giorno dell'arresto del marito, provvede la ricorrente con inenarrabili sacrifici e mediante il caritatevole aiuto dei parenti. Per i motivi sopra esposti, la ricorrente propone formalmente domanda di separazione per colpa del marito. Ed a tale effetto chiede che sia ordinata la comparizione dei coniugi a mente degli art. 806 e seg. del C.P.C. col successivo rinvio delle parti avanti il Tribunale, attuandosi per intanto i seguenti pronunciamenti: a) Autorizzare la ricorrente a vivere separatamente; b) assegnare alla medesima i figli».

Nel prendere atto del ricorso, il Presidente del Tribunale ha stabilito che i coniugi compaiano il 26 corr., alle ore 10, innanzi al comm. Gaspare Oddone, presidente della prima sezione, il quale, udite le parti, emanerà la decisione. Prima del giudizio penale che lo attende, affronterà il Cairola questo giudizio per così dire familiare, la cui significazione non è meno intensa e drammatica di quello che porterà alla sua espiazione?

Lo svaligiatore di mezzogiorno e le sue imprese

Il Sostituto Procuratore del Re dott. cav. Jona, presi in esame gli atti a lui trasmessi dalla Questura, concernenti quel tale Battista Busnengo fu Augusto, di 29 anni, del quale ci occupammo giorni sono, narrando le sue imprese di suonatore di timpani disoccupato e ladro in attività di servizio, ha deciso per il rinvio a giudizio del mariolo, imputandogli il reato di furto continuato e qualificato per le complessive quarantotto imprese compiute ai danni dei negozianti torinesi. Il contegno del Busnengo si è mantenuto anche nei confronti del magistrato inquirente quale era stato dapprincipio, durante gli interrogatori subiti in Questura. Egli ha creduto naturalmente di alleviare la propria compromessa posizione facendosi quasi un vanto di confessare le imprese compiute. Parlando della facilità con la quale egli riusciva a violare le porte dei negozi altrui, egli si è dimostrato quasi soddisfatto, come se narrasse di... eroiche imprese.

Per il fatto stesso di essere già pregiudicato, il Busnengo non potrà naturalmente fruire di amnistia e neppure potrà beneficiare di condono, in quanto il reato viene presentato come furto continuato segnato in ultima scadenza nei primi giorni dopo la entrata in vigore del decreto d'indulto.

Un sacco di polli

Nella notte dal 20 al 21 scorso il cittadino dell'ordine Paolo Balocco mentre compiva la consueta opera di sorveglianza in corso Casale vedeva due individui uno dei quali portava sulle spalle un sacco rigonfio. Il fare guardingo dei due che camminavano nel controviale verso il Parco Michelotti, tentando, di celarsi dietro le piante, indicava al Balocco che essi dovevano essere reduci da qualche impresa poco pulita. Essi infatti appena scorgevano il vigile, acceleravano l'andatura tentando di fuggire. Raggiunti in breve e fermati i due sconosciuti sulle prime cercavano di dare delle impossibili spiegazioni ma poi messi alle strette erano costretti ad... aprire il sacco, non solo metaforicamente. Il sacco infatti era ripieno di polli morti. Raggiunta così la prova della colpevolezza dei due compari il vigile li afferrava per il bavero della giacca e si avviava verso il vicino Commissariato di Borgo Po. Senonchè uno dei due e precisamente quello che portava il sacco con la refurtiva, fatti pochi passi, riusciva a liberarsi con uno strattone e ad eclissarsi. Il vigile, ricordando forse l'antico proverbio «Meglio un uovo oggi che una gallina domani», perchè anche l'altro individuo non si eclissasse non lo inseguiva. Al Commissariato l'arrestato veniva identificato per certo Stefano Cane di Felice, di 29 anni, nativo di Diano d'Alba, abitante in Strada Cartman (Villa Levi), di professione manovale. La mattina del giorno seguente il cav. Tiberi commissario capo della sezione interrogava il Cane che però si manteneva sulla negativa, affermando di aver accompagnato l'individuo che portava il sacco soltanto per farsi dare una sigaretta; affermava inoltre di non conoscerne il nome e di ignorare che cosa contenesse il sacco. Dopo un lungo interrogatorio però il Cane si decideva a rivelare il nome del compare, certo Rasetto, che doveva abitare nei pressi di casa sua. Gli agenti dopo accurate indagini potevano così identificare il ladro. Egli è certo Stefano Rasetto fu Lorenzo, di 27 anni, da Carignano, abitante in Strada Cartman, 118, pregiudicato in materia di furti. Dalla notte del furto il Rasetto non ha più fatto ritorno a casa ed è tuttora latitante.

I «desiderata» delle donne torinesi

possono riassumersi in uno, essenziale: poter saziare, con poca spesa e con cibi sani e gustosi, l'appetito del marito e dei figli.

Tale loro desiderio sarà realizzato se, approfittando della «Decade del riso», indetta dall'Alleanza Cooperativa Torinese fino al 25 corrente, faranno acquisto, presso i suoi distributori di alimentari, dell'ottimo riso che essa vende ai seguenti prezzi: Riso camolino L. 1,20 il Kg.; Riso originario L. 1,30 il Kg.; Riso maratello L. 1,60 il Kg.; Riso vialone L. 1,90 il Kg.

Come un giovane di campagna fu tratto in tempo

dalle reti di una combriccola truffaldina

Alcuni agenti, qualche giorno addietro, notavano in Galleria Nazionale uno strano armeggio ed ancora più strano avvicinamento. L'abbordato era un giovanotto che, aveva poco prima incassato 19 mila lire; e se dalla corporatura, dal fazzoletto di sgargiante seta legato al collo taurino, dal cappello di velluto negligentemente schiacciato sulle ventitrè, si rivelava per un danaroso mercante di granaglie, non dava però l'impressione di essere troppo addentro alle malizie di questo basso mondo. Chè infatti s'era lasciato avvicinare e trattava con assai troppa famigliarità con un certo Crispino Ferrari di Antonio di anni 28, abitante in via Sommariva, 22. Costui certo non doveva essere conosciuto dal contadino, che è certo Giuseppe Perino fu Giovanni, di 26 anni, abitante in un paese prossimo a Rivoli, ma era invece conosciutissimo dagli agenti, i quali sapevano di certe sue passate avventure che lo avevano portato non una sola volta dinanzi ai giudici. Così i tutori della legge seguivano, se pur di lontano, il colloquio che si andava animando e facendosi sempre più confidenziale.

I loro sospetti si aggravavano poi quando il duetto diveniva terzetto per l'intervento d'una formosa e piacente bruna, che pareva fosse capitata quasi inattesa, ma recando importanti notizie. Tanto importanti che la compagnia s'incamminava, percorreva via Roma, attraversava la piazza Carlo Felice, raggiungeva via Pio Quinto, si infilava in un caffeuccio, dove si sedevano al tavolo già occupato da tale Giovanni Bogetti fu Pietro, di 40 anni, abitante in via Monterosa, 25.

La conversazione si faceva subito animata, tanto che nessuno s'avvedeva d'un giovanottino, anch'egli vestito alla buona, dal fare d'onesto contadino che in perfetto accento novarese chiedeva, non appena sedutosi al tavolo vicino a quello, cui era la comitiva, un mezzo litro. Fra i quattro le chiacchiere si facevano sempre più fitte; si parlava d'un certo mulino che il Bogetti voleva comprare e per la compra del quale pareva si volesse affidare al Perino, il quale facendola da mediatore avrebbe guadagnato qualche biglietto da mille il che, pure per un giovanotto danaroso quale egli era poteva sempre essere una cosa piacevole. Per parte sua il Bogetti aveva sfoderato uno di quei portafogli a fisarmonica proprio appunto dei mercanti di bestiame e di granaglie, e l'aveva offerto all'avida contemplazione dei consoci. Da ognuna di quelle numerose caselle sbucava il rosso vivo di grossi pacchi di biglietti da cento. Dalla tasca dei pantaloni aveva ancora cavato una busta, l'aveva aperta, quel tanto ch'era bastato perchè anche di lì facesse capolino quel promettente color di denaro che pareva giustificare la volontà di comprare non un mulino soltanto, ma tutta una società per la macina dei grani di tutto il Piemonte. La donna, che è certa Anna Dardanelli in Barbotto, di 30 anni, per conto suo non faceva troppi misteri sul fatto di conoscere il Bogetti assai da vicino; che fosse proprio sua moglie non lo diceva, ma... D'altra parte però lanciava occhiate assassine al Perino.

A questo punto il giovanottino dall'accento novarese con il fare più annoiato di questo mondo si alzava, s'avvicinava alla porta, lanciava un bel modulato fischio e rientrava, avendo alle spalle alcuni amici che non attendevano altro per venire essi pure non solo a godere del calduccio del caffè, ma ad interessarsi dell'affare del mulino. La combriccola stava infatti per uscire, quando si sentiva dire dal maresciallo Anselmi della Squadra Mobile, che era uno degli accorsi al richiamo del giovanotto, l'agente Giacometti, che per il contratto sarebbe stato bene far fissare le modalità ultime dal Commissario avv. Casella.

Gran spavento provocavano queste parole e, incredibile a dirsi, il più atterrito appariva proprio il Perino. Anche negli uffici della Questura costui tentava di protestare, di fare intendere che nei propri affari non voleva intromissione di estranei e che, in fin dei conti, egli era un onesto commerciante e non c'era alcuna ragione che la Polizia mettesse il naso nelle cose sue. I compari invece non avevano neppure la voglia di protestare.

Il funzionario, avuto nelle mani il portafogli a fisarmonica del Bogetti, lo spalancava innanzi agli occhi del Perino, tirava fuori due biglietti da cento e li metteva da una parte, cavava dalle capaci tasche a soffietto un bel mazzo di ritagli di giornale e lo aventolava sotto gli occhi del Perino: «Con questi soldi — gli diceva ridendo — volevate fargli comperare un mulino...». Allora soltanto il giovane mercante cadde dalle nuvole.

Si chiariva allora la posizione di ognuno e cioè tutto il trucco escogitato per una edizione riveduta e corretta con intromissione di argomenti femminili nella effettuazione della ormai famosa truffa all'americana. Tutto si concludeva con una denuncia a piede libero del Ferrari e della Dardanelli. Il Bogetti, malgrado ogni suo tentativo di difesa veniva non solo coinvolto nell'accusa, ma trattenuto, in quanto a suo carico esiste un ordine di arresto del Giudice Istruttore di Trani, poichè egli deve scontare due mesi e mezzo di carcere per marachelle compiute laggiù.

Comando della 1.a Legione M.D.I.C.A.T. 7.a batteria c. a. — Tutti i dipendenti dalla 7.a Batteria c. a. si troveranno questa sera alle ore 21 precise, in corso Oporto 3, per importanti comunicazioni.

1.a Legione «Sabauda» Reparto motociclisti «U. Oldano». — Questa sera alle ore 20,45, adunata di tutto il Reparto alla Scuola Vincenzo Troja.

1.a Legione Universitaria «Principe di Piemonte». — Domani giovedì 24 corr. alle ore 20,30, adunata di tutti i premilitari militi all'Università (via Po), in uniforme ordinaria.

Il Famulato Cristiano (via Valgioie, 25) inaugurerà domani l'anno scolastico di Economia domestica, alla presenza delle maggiori autorità. Avrà poi luogo una «Festa delle castagne», rallegrata da un concerto vocale e strumentale. Ingresso libero.

Associazione Educatrice Italiana. — Il giorno di giovedì 24 corr., alle ore 10,30, presso l'Istituto Maria Ausiliatrice, avrà luogo l'inaugurazione del 3.o corso nazionale «Agazzi» per educatrici, istituito in Torino, con decreto ministeriale 8 ottobre 1932-X. Il direttore del Corso, gr. uff. prof. A. Franzoni, di Milano, parlerà sul tema: «Il problema dell'infanzia e il metodo Agazzi».

Scuola di Paleografia. — Il 29 corr., alle ore 14, avrà inizio il corso di Paleografia, diplomatica e dottrina archivistica nella Scuola annessa all'Archivio di Stato (piazza Castello, 9). Può essere iscritto chi abbia compiuto gli studi liceali e ne presenti istanza su carta bollata da lire tre. Orario: martedì, giovedì, sabato, ore 14.

Unione escursionisti. Domenica 27 visita Mostra Fontanesi e Museo Civico ritrovo ore 9,30 davanti all'ingresso del Museo Civico in corso G. Ferraris, direttore prof. Chiapasco.

Nuova Società Operaia M. S. Barriera Vanchiglia. — Mercoledì 23 c. m. ore 20,30, seduta generale in sede. Rendiconto terzo trimestre e varie.

Onorificenza

Con recente motu proprio, S. M. il Re si è degnata di conferire all'industriale *Adolfo Caratsch*, quale riconoscimento dei suoi alti meriti nel campo del lavoro e delle opere benefiche, l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

Amici e collaboratori, che lo riconoscono assertore di una industria torinese quasi centenaria, plaudono al riconoscimento ben meritato.

Bollettino demografico di Torino

22 Novembre 1932-XI

NASCITE	23
MORTI	28

In morte di Giovanni Corvetto

La scomparsa improvvisa del nostro carissimo compagno di lavoro Giovanni Corvetto, ha procurato alla famiglia e alla *Stampa* innumerevoli testimonianze di cordoglio. Da tutti i centri giornalistici d'Italia, da molte capitali estere dove si trovano in servizio di corrispondenza molti di coloro che con Corvetto trascorsero i primi, i migliori anni della carriera giornalistica, da artisti di teatro, sono giunti telegrammi e lettere.

I familiari, e *La Stampa*, ringraziano vivamente tutti di questa partecipazione così calorosa e così larga al lutto che li ha colpiti.

Inaugurazione dei corsi per Capi-squadra Avanguardisti

Alla Casa del Balilla hanno avuto inizio le lezioni del corso capi-squadra Avanguardisti al quale partecipano duecento Avanguardisti scelti dalle Legioni Avanguardisti di Torino città. La lezione inaugurale è stata tenuta dal presidente prof. Canepa che ha trattato un tema di cultura fascista. Il corso che si svolgerà regolarmente tutti i sabato sera e le domeniche mattino avrà il suo epilogo con gli esami che avranno luogo alla fine del prossimo dicembre. Il corso ha pure avuto inizio presso i vari Comitati Comunali a cura dei presidenti stessi.

Domenica mattina il prof. Canepa, presidente del Comitato Provinciale, ha pure tenuta la lezione inaugurale dei corsi capi-squadra nel Comitato comunale di Pinerolo.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: 5 fonditori alluminio per getti greggi — un animista provetto — un collaudatore pezzi di ricambio provetto — un lucidatore marmo a mano e a macchina — un elettricista provetto, anni 26-30 — tagliatori sarti a macchina provetti — un tappezziere sofà automobili provetto — una macchinista cristalli [illegible] — 4 donne animiste provette — 4 donne sbavatrici alla mola e al banco — una ragazza anni 15 lavoro facile — un ragazzo anni 16-17 alto e robusto — tre tessitrici provette — una tappezziera per carrozzeria — pinzatrici e rammendatrici stoffa — un tagliatore pellicciaio — una rimagliatrice calze — una cucitrice riparazione calzature — avviluppatrici cioccolato, caramelle. Per fuori Torino: 3 operaie annodatrici pezze lana — 3 operaie scariatrici lana — tessitrici lana.

Si avvertono i disoccupati che oggi alle ore 14 s'inizia la revisione degli iscritti alle liste E. I. L. Presentarsi con tallancino e libretto paga.

STATO CIVILE

22 Novembre 1932-XI

NASCITE: 23, Maschi 15, femmine 8.

MORTI: 28. Di Marino Luciano, di mesi 3½, di Torino, via Rivarossa, 31 — Braccolo Gerolina ved. Ricolfi, d'anni 64, di Miradolo, pensionata, via Cumiana, 31 — Caprotti Luigia mar. Caniglia, id. 36, di Torino, casal., via E. Fieramosca, 8 — Bertolaa Candida ved. Rosia, id. 66, di Torino, pensionata, via Marco Polo, 7 — Tavella Margherita ved. Oitana, id. 56, di Torino, latrivendola, corso Vinzaglio, 60 — Perini [illegible] fu Antonio, id. 74, di Sinigallia, [illegible], via Brussella, 1 — Scayola Augusto fu Giov. Battista, id. 73, di Alessandria, pensionato, via Moncalvo, 47 — Dallavalle Rosa di Matteo, id. 14, di Torino, casalinga, via Balbis, 12 — Bojanodi Maria Maddalena ved. Borgia, id. 63, di Peveragno, casalinga, corso Giovanni Lanza, 60 — Chiarvetto Rosalia ved. Vernè, id. 63, di None di Pinerolo, pensionata, via Pesaro, 22 — Pace Margherita ved. Gavuglio, id. 82, di S. Stefano Belbo, casalinga, via Mazzini, 56 — Balbiano Domenico di Giovanni, id. 1, di Torino, corso Brescia, 1 bis — Gallardo Stefano fu Giuseppe, id. 58, di Torino, carrettiere, via Monferrato, 4 — Ricci Rosa di Benvenuto, id. 24, di Laysi, calzettaia, corso Palermo, 139 — Arnolfi Piero di Aldo, id. 9, di Torino, scolaro, via Montenegro, 70 — Albano Luigia mar. Falchero, id. 64, di Villa, casalinga — Costa Rosina di Augusto, id. 19, di Torino, casalinga — Gay Natalina ved. Oliva, id. 44, di Torino, casalinga — Aimo-Boot Antonia ved. Aimo Boot, id. 85, di Rivarolo Canavese, panettiere — Borghesan Modesto fu Lorenzo, id. 66, di Casalborgone, spazzino — Ballesio Giovanni Battista fu Carlo, id. 75, di S. Francesco al Campo, conciatore — Bertolino Giovanni fu Felice, id. 55, di Torino, calzolaio — Giordano Paolina fu Rocco, id. 76, di Cuneo, casalinga — Pautasso Franco di Lorenzo, di mesi 7, di Torino — Pavia Vittorio fu Carlo, id. 38, di La Morra, metallurgico — Pieve Celerina mar. Finello, id. 33, di Bearnagli, casalinga — Fara Leone fu Lorenzo, id. 41, di Castiglione Falletto, cancelliere Tribunale.

Nati morti 1, a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 3.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,30, 18,35, 20: Giornale radio — 11,15, 12,45: Dischi — 13-14,15: Radio orchestra n. 1 — 13,30-13,45: Borsa di Torino — 16,40: Cantuccio dei bambini — 17-18: Dischi.

Ore 18,45: Com. dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19-20: Dischi — 19,35: Com. dell'Enit — 20,15: Conversazione medica — 20,30: «La bella Elena» operetta in 3 atti di G. Offenbach, diretta dal maestro Nicola Ricci. Negli intervalli: «Un poeta dei nostri giorni: Giorgio Cicogna» - Conversazione di Gigi Michelotti. Notiziario artistico. Dopo l'operetta: Giornale radio.

Ore 20,30: **Roma-Napoli:** «Fata Malerba» fiaba musicale in tre atti di Vittorio Gui — **Vienna:** concerto orchestrale e vocale di musica e arie popolari viennesi; poi concerto di musica da ballo — **Bruxelles:** grande concerto (Haendel, J. S. Bach, Mendelssohn, Chopin, R. Strauss) — **Praga:** concerto sinfonico dalla sala Smetana (Brahms, Mozart), poi musica ritrasmessa — **Parigi:** concerto sinfonico con arie per coro — **Tolosa:** fisarmoniche; balalaiche e canti russi; musica varia; scene comiche; musica militare; musica viennese; films sonori; musica sinfonica; violino e piano; canzoni; musica inglese — **Heilsberg:** concerto strumentale. Composizioni di Haendel per cello; musica brillante e da ballo — **Muehlacker:** musica da ballo — **Londra:** vaudeville — **Barcellona:** concerto variato — **Madrid:** concerto — **Radio-Suisse:** concerto strumentale: sonate celebri per violino e piano; concerto di cetre e di chitarre.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Compagnia T. Pavlova). — Ore 21,15: «Vera Mirtzeva» di L. Urvantzev.

ALFIERI (Compagnia Ricci). — Ore 21,15: «Il verde amaro» di F. Mottier (novità).

CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21,15: «Lucia di Lammermoor» di Donizetti.

BALBO (Comp. Piemontese Casaleggio). — Ore 21,15: «Ti'as mai fait parola» di Mariani e Amadei.

ROSSINI (Comp. «Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «Alba di regnoo di Gelur e Arrò: «'L Lucià d'la Venaria» di G. Drovetti.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Nerone».

MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» AL VALENTINO dalle ore 9,30 alle 12 e dalle ore 14 alle 18.

MOSTRA COMMEMORATIVA DI A. FONTANESI (Gall. Civica di Arte Moderna, corso G. Ferraris 30). — Ore 9-12, 14-17.

IL FARO (via Pierino Delpiano 14). — Ore 10-12, 15-18. Mostra di Alberto Cosmai. — Mostra turistica del Sestrières.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «L'ultimo Lord», Carmen Boni.
VITTORIA: «Il bel capitano», R. Compton.
ITALA: «Corsari moderni», Elsa Merlini.
SPLENDOR: «Pergolesi». Parlato «Cines».
IDEALE: «Sergente X», Ivan Mojouskine.
ALPI: «Atlantide» con Brigitte Helm.
STATUTO: «Dottor Jekyll», Fredric March.
BORSA: Casetta sulla spiaggia, Gaynor.
PRINCIPE: Stranezza dell'autostrada» Var.
MAFFEI: Cine: Diluvio, Var. Willy Winter.
TORINESE: «Pergolesi». Ingresso L. 1,50.
AMBROSIO: Parigi-Costa Azzurra. Première.

I divertimenti

Giovani Fasciste

La Fiduciaria Provinciale delle Giovani Fasciste, signorina Rina Montemartini, comunica che ha affidato alla signorina Maria Vittoria De Andreis, diplomata in economia domestica, l'incarico del «Consultorio Familiare» per le Giovani Fasciste, le quali potranno ricevere ampi e pratici consigli su tutto quanto riguarda il lavoro della donna massaia nella casa. Il Consultorio è aperto tutti i martedì dalle ore 17 alle 19, presso la Delegazione Provinciale dei Fasci Femminili, sede Giovani Fasciste, via Carlo Alberto, 24, 10.

ULTIME NOTIZIE

La crisi tedesca

La manovra avvolgente di Hindenburg

e la tattica temporeggiatrice di Hitler

Berlino, 22 notte.

Dando ieri l'incarico a Hitler, il Presidente della Repubblica aveva fissato il termine di giovedì per l'adempimento di esso, per il tentativo cioè delle trattative con i partiti al fine della concentrazione propostagli; e Hitler aveva risposto che egli avrebbe intanto, entro la giornata di ieri, dato una prima risposta — dichiarando così preventivamente — se egli cioè accettava o no l'incarico stesso di trattare. Questa risposta non è poi ieri più venuta, e invece di essa il capo dei nazional-socialisti aveva inviato alla Presidenza, come all'ultimo momento già annunciammo, una lettera contenente alcune contro domande di delucidazione sulla natura dell'incarico ricevuto. A questa lettera di Hitler, sempre per l'intermediario del segretario di Stato alla Presidenza Meisner, il Presidente ha oggi già risposto; cosicchè la situazione è ora ritornata un'altra volta in mano a Hitler, ed è da lui che si attende la risposta.

Era corsa voce che nella sua lettera di oggi il Presidente gli avesse fatto ingiunzione di rispondere entro oggi stesso; ma questa circostanza, la quale abbrevierebbe il termine di giovedì preventivamente fissatogli nel primo momento, non è confermata. Cosicchè è possibile che la risposta di Hitler non si abbia nemmeno oggi, e che si abbia per domani o dopo domani entro il termine definitivo posto per tutta la trattativa.

I cinque punti di Hindenburg

La decisione che si attende dal capo dei nazional-socialisti è certamente ardua; e le informazioni che sono trapelate in queste ultime 24 ore ne chiariscono in tutta la sua estensione le difficoltà le quali sono tali che spiegano benissimo l'indugio.

La situazione sta in questi termini: si conferma che l'incarico dato dal Presidente riguarda un Gabinetto non più « presidenziale » — che era la formula a cui il Presidente aveva finora tenuto — ma « parlamentare » condizionato cioè a una sicura maggioranza al Reichstag: ma non era questa sola la condizione da lui posta: l'incarico è accompagnato da cinque punti precisi che fissano e limitano al Cancelliere incaricato il suo futuro programma.

Questi punti, secondo informazioni sicure, sono: primo: che la composizione del Gabinetto per quanto riguarda le persone debba essere concordata con intese col Presidente; questo punto che dovrebbe essere bene inteso e sottinteso perchè corrisponde a formale prescrizione della Costituzione prende luce dal secondo: che il Presidente vuole rimangano immutati il Ministro della Reichswehr e quello degli Esteri; terzo: che il programma economico del nuovo Gabinetto debba essere la continuazione di quello precedente incominciato ad attuare con le ordinanze di von Papen; quarto: mantenimento della politica contro il dualismo fra Prussia e Reich; quinto: che non sia toccato l'art. 48 della Costituzione nel senso di limitazioni da apportare alle prerogative del Presidente.

Ricevute queste condizioni Hitler si è riservato, come dicemmo, di rispondere innanzi tutto se sulla base di esse accettava di trattare con i partiti. Ma contenendo queste limitazioni un misto evidente di condizioni « presidenziali » e di condizioni « parlamentari » egli nella lettera di ieri ha desiderato alcune delucidazioni adatte a chiarirgli la natura dell'incarico. E cioè, in sostanza, ha chiesto se insomma l'incarico che gli si dava era quello di un Gabinetto « parlamentare », come fa credere senza dubbi la condizione postagli della maggioranza preventiva sicura, o se era quello di un Gabinetto « presidenziale », come taluna di queste riserve, evidentemente non gradite al Reichstag, fanno supporre. Sulla contro-risposta oggi inviata al capo dei nazionalsocialisti dal Presidente Hindenburg in proposito non si ha nulla di sicuro; ma si sa che il Presidente gli ha risposto che si tratta di un Gabinetto « parlamentare », niente altro che di un Gabinetto parlamentare. Enigma.

Una serie di contraddizioni

Dei parecchi dubbi di Hitler, che la risposta presidenziale è tutt'altro che adatta a risolvere, si fa interprete la stampa nazionalsocialista, dal *Völkischer Beobachter* all'*Angriff*, la quale questa mattina si adopera a prendere in contraddizione il Presidente e la formula sibillina dell'incarico dato: come è possibile, dicono questi giornali, pretendere da Hitler un Gabinetto parlamentare se poi vi si pongono certi punti fissi di programma che si sa già preventivamente per prova fatta che la maggioranza dei partiti del Reichstag non può ingoiare? E ne citano due: quello del dualismo tra Prussia e Reich, che ha costituito il grosso pomo della discordia e del conflitto tra governo presidenziale precedente ed i partiti del Reichstag, i quali tutti, meno uno — il tedesco-nazionale — non hanno digerito la politica presidenziale contro il dualismo; e il secondo: la limitazione all'articolo 48, che appunto la maggioranza dei partiti ha più volte chiaramente dimostrato di desiderare.

Hitler, naturalmente, sarebbe d'accordissimo con tutti e due questi punti, ma pretendere di farli ingoiare al Reichstag questo è una contraddizione in termini. Anche i due punti che si compendiano nell'esigenza di mantenere i Ministri della Reichswehr e degli Esteri, i giornali nazionalisti dicono costituire una limitazione grave al programma di un Cancelliere; e l'altra grossa pillola è poi naturalmente il programma economico di von Papen tanto combattuto dal Reichstag quasi unanime.

A spiegare tutto questo insieme di contraddizioni evidenti la stampa nazionalsocialista, la quale ha fatto di tutto in questi giorni per mantenere il contegno di riserbo, comincia ad accogliere nelle sue colonne gli interrogativi e le affermazioni di tutta la stampa di opposizione presidenziale la quale da giorni martella a più non posso, e senza peli sulla lingua, dicendo che tutto quello che si svolge è niente altro che una grossa commedia inscenata alla fine di « dimostrare », con carte alla mano, che ogni soluzione parlamentare, anche con questo Reichstag, non è possibile (a cui davvero non ci vuole molto a dimostrarlo); e che con il nazionalsocialismo si è fatto tutto quello che si poteva affidandogli perfino il cancellierato (ma in maniera che preventivamente si poteva essere sicuri della non accettazione), e che altra salvezza non vi è se non tornare a una forma di Gabinetto von Papen con o senza il suo capo.

« Una grande turlupinatura »

Non è solo il *Vorwärts* che sostiene questa tesi, ma sono una serie di giornali e oggi ad esempio anche la *Kölnische Volkszeitung* del Centro che l'*Angriff* si affretta a citare e la quale dice:

« Le vicende di questi giorni rafforzano l'impressione che la grande idea nazionale è in questo momento a mezzo di un meschino gioco fra le quinte gravemente ostacolata se non sabotata in favore di una piccola cricca (la cricca tedesconazionale che fa capo al Gabinetto von Papen); e la fine sarebbe ancora peggiore di questo principio se dovessero avverarsi i desideri dei manipolatori di fila, poichè non si tratterebbe di altro che di una grande turlupinatura politica; e la fatica di tutti questi incarichi si sarebbe potuto risparmiare perchè è sempre più evidente che alla fine di tutta questa lamentevole commedia si vuole a priori niente altro che un Gabinetto del genere di quello precedente ».

E sia questo che gli altri giornali preannunziano che fallite che siano le trattative con Hitler si farà una seconda Ritta col capo del centro Kaas e poi « senz'altro si attuerà un secondo Gabinetto presidenziale simile al primo ». E un giornale della serietà del *Börsen Zeitung* annunzia — nè si sono avute finora smentite — che già fin da domenica il Presidente ha fatto telegraficamente venire a Berlino dalla Prussia orientale il signor Junker e i suoi amici Oldenburg-Januschau, von Osten e Bergkiln uomini *in pectore*. Nè più nè meno di quanto avvenne al momento della crisi che diede luogo al Gabinetto von Papen quando i parlamentari consultati scendevano appena le scale della Cancelleria e il comunicato con la lista dei nuovi Ministri era già uscito. Del resto è questa sera la hugenberghiana *Nachtausgabe* che senza complimenti nè preamboli preannuncia senz'altro che « dopo un tentativo di maggioranza parlamentare con Kaas, nel caso che le trattative con Hitler avessero a fallire, si tornerebbe alla forma di un Gabinetto presidenziale ».

Il Presidente d'accordo coi partiti?

Ma le due ganascie della tenaglia a cui si cercherebbe di prendere nell'imbarazzo con queste trattative il partito nazionalsocialista sono poi messe nella loro piena luce da una informazione sorprendente che la *Deutsche Allgemeine Zeitung* dice di avere da fonte competente circa le cinque riserve o limitazioni poste dal Presidente. Il giornale osserva innanzi tutto come queste riserve non siano senza precedenti storici: già il Presidente Ebert stesso ne pose parecchie volte ai suoi Gabinetti circa, ad esempio, i Ministri degli Esteri e quelli della Reichswehr, e ne hanno anche ricevute — come si fa osservare da parecchie parti — i Cancellieri Müller e perfino Brüning e von Papen; ma la difesa delle riserve presidenziali fatta dal giornale tocca il massimo della rivelazione là dove dice che esse, tutte e cinque, compresa dunque quella dell'articolo 48, sarebbero state preventivamente accettate dai partiti.

« Esse rappresentano — scrive il giornale — niente altro che il risultato delle conversazioni con i capi dei partiti; il Presidente si sarebbe espressamente assicurato che nessuno dei partiti ha opposizioni di principio circa queste riserve ».

Secondo questa informazione, dunque, il Presidente, prima di dare l'incarico a Hitler, avrebbe — per quanto ciò sembri inverosimile e siamo perciò costretti a lasciare al giornale tutta la responsabilità della sua affermazione — niente altro che fatto cadere le resistenze nientemeno che del Centro circa il dualismo tra la Prussia e il Reichstag, e quelle sull'articolo 48 della Costituzione.

Cosicchè ora se Hitler accettasse di cominciare le trattative con i partiti, egli troverebbe su questi cinque punti il campo già sgombro e relativamente facile — ma questo starebbe a vedersi — e verrebbe preso prigioniero e addomesticato in una coalizione nella quale rimarrebbe schiavo e a disposizione dei tedesco-nazionali; mentre se in virtù delle sue esigenze di partito sulla esclusività del potere e della libertà rivoluzionaria del suo programma rifiutasse di entrare in trattative per la formazione della coalizione vera e propria come gli si domanda, egli assumerebbe solo sulle spalle tutta la responsabilità e — nell'intenzione dei dirigenti — le antipatie del fallimento della concentrazione col fine ultimo sembra di rafforzare e consolidare definitivamente il regime von Papen.

G. P.

Scontro tra funicolari in Romania

Tre morti e due moribondi

Vienna, 22 notte.

Presso Kavarna, in Rumania, è avvenuto ieri uno scontro di veicoli raramente registrato. Cinque turisti, allo scopo di abbreviare la via per una gita sui monti vicini, ebbero il permesso di venir trasportati con un vagone di una funicolare industriale. Giunti a circa metà percorso ad una altezza di 800 metri, videro venirsi incontro un altro vagone inviato per un errore di manovra sullo stesso filo. Lo scontro fu inevitabile ed ambedue i carrelli precipitarono nel vuoto. Tre turisti rimasero completamente sfracellati e due sono moribondi.

Fase di incertezza a Ginevra

Intensa attività di Simon per il ritorno della Germania

Ginevra, 22 notte.

Esaurito ieri il contraddittorio sulla questione della Manciuria, con le esposizioni dei rappresentanti della Cina e del Giappone, il Consiglio societario non ha tenuto oggi nessuna seduta.

Circa quello che potrà essere il proseguimento della questione, regna la massima incertezza.

Nel campo del disarmo, l'incertezza è eguale. Tutti coloro che avevano creduto di poter arguire un ritorno più o meno rapido della Germania in seno alla Conferenza del disarmo, come seguito della manifestazione fatta dall'Ufficio di presidenza nella sua seduta di giovedì scorso, si accorgono quanto illusoria fosse tale speranza.

Sir John Simon, che continua a svolgere una attività intensa per realizzare un riavvicinamento nel senso suesposto, si è incontrato oggi con S. E. Aloisi, con von Neurath e con Paul Boncour. Quest'ultimo aveva inoltre in serata un lungo colloquio con il delegato americano Norman Davis.

Sir John Simon ha inoltre presieduto oggi una breve riunione del Comitato del Consiglio per l'organizzazione della Conferenza economica e finanziaria di Londra. E' stato deciso che la data di convocazione della Conferenza stessa, sarà fissata nel corso di una sessione che il Comitato stesso terrà nel mese di gennaio, dopo che la Commissione di esperti, incaricata di elaborare il programma della Conferenza stessa, avrà terminato i suoi lavori.

G. T.

Il Duce socio onorario del Club Motonautico « D'Annunzio »

Gardone Riviera, 22 notte.

E' giunto al presidente del Club Motonautico Gabriele d'Annunzio da parte del comm. Chiavolini il seguente telegramma:

« *S. E. il Capo del Governo, accogliendo il desiderio di cui sua 1 corrente, acconsente essere inscritto socio onorario del Club Motonautico « Gabriele d'Annunzio » e ringrazia dell'omaggio del guidone* ».

La relazione del Capo del Governo sul decreto dei consorzi siderurgici

Roma, 22 notte.

E' annunciata per domani la riunione degli uffici della Giunta generale del bilancio, della Giunta per i trattati e le tariffe doganali, della Commissione per la conversione in legge dei decreti-legge.

Oggi sono state distribuite molte relazioni, tra le quali quella del Capo del Governo sulla conversione del decreto-legge 30 giugno 1932 che proroga il termine entro il quale possono avere effetto i decreti del ministro delle Corporazioni per la costituzione dei Consorzi obbligatori tra gli esercenti dei vari rami dell'industria siderurgica.

Nell'intento di evitare che il normale funzionamento dei Consorzi siderurgici potesse essere compromesso o comunque ostacolato da eventuali questioni che, per effetto del provvedimento di proroga, avrebbero potuto sorgere specialmente in materia di assegnazione di quote di produzione, è stato disposto che nel caso di proroga dei Consorzi obbligatori siderurgici esistenti, restino ferme le deliberazioni prese dalle Assemblee e le determinazioni adottate dal presidente della Confederazione generale fascista dell'industria italiana, a norma del decreto-legge 31 dicembre 1931. La proroga disposta non intende però pregiudicare la soluzione definitiva del problema siderurgico: infatti, è stata prevista la nomina di una Commissione con l'incarico di procedere ad un approfondito esame delle attuali condizioni dell'industria siderurgica nei suoi diversi rami. Lo stato di disagio in cui si trova presentemente tale ramo di produzione, disagio dovuto principalmente all'eccesso degli impianti in confronto all'attuale richiesta del consumo, la importanza basilare dell'industria siderurgica nei riguardi dell'economia e dell'apprestamento difensivo del Paese, hanno indotto il Governo a deferire lo studio del problema ad una Commissione di esperti, la quale dovrà presentare concrete proposte entro il 31 dicembre 1932. La Commissione, nominata con decreto ministeriale 28 settembre 1932, ha già iniziato i suoi lavori.

Il provvedimento, sottoposto all'esame del Governo — conclude la relazione — si propone di realizzare la sistemazione di una delle nostre più importanti industrie.

Accoltella la moglie e ferisce un amico perchè tormentato dalla gelosia

Venezia, 22 notte.

Stamane, nel bar condotto dai coniugi Monselesan era discesa la giovane domestica Pierina Beccaro, con la figlia Vittorina, di 12 anni. La moglie del proprietario del bar era uscita per fare delle spese. Poco dopo le 9,30, quando questa era già tornata a casa, il Monselesan in apparenza calmissimo, se ne andava in campo delle Beccherie, al mercato del pesce, ove faceva degli acquisti; poi entrava nel bar di un suo amico, il trentaduenne Francesco Odorico, vedovo con un figlio di 10 anni. Nel bar c'erano due clienti; l'Odorico stava dietro il banco. Il Monselesan prese un caffè e offrì un vermout a un operaio; poi scambiò due chiacchiere con l'Odorico; infine quando questi, approfittando di un momento di sosta, si appoggiò al banco, incurvando la persona, il Monselesan estratto un coltello da cucina, gli si avventò contro, colpendolo due volte alla nuca; e gettata l'arma uscì, prima che i presenti potessero intervenire, esclamando: « Ho ucciso mia moglie, ora tocca a te ».

La frase del Monselesan gettò l'allarme fra i presenti. L'operaio corse in calle del Cinque ove i coniugi abitano, mentre il Monselesan si costituiva a un vigile che passava, e che lo accompagnò al più vicino commissariato di pubblica sicurezza.

L'operaio suonò il campanello di casa Monselesan, ma non ebbe risposta. Si precipitò allora nel bar, che è posto sulla riva del Vin, dove trovò la domestica e la piccola Vittorina con un parente del Monselesan. In poche parole li mise al corrente dell'accaduto; i due uomini forzarono allora la porta dell'alloggio. Nella camera nuziale hanno trovata giacente sul letto la donna; una sciarpa bianca le stringeva il collo. Il marito le aveva inferto cinque coltellate, una alla carotide, una all'aorta, tre al petto, e poi, per maggior sicurezza, l'aveva strangolata. L'Odorico non è stato ferito gravemente. L'assassino ha confessato che è la gelosia che gli ha fatto consumare il duplice delitto.

La donna tagliata a pezzi

Sulla pista del misterioso viaggiatore

Roma, 22 notte.

La diligenza con cui le autorità vanno svolgendo le indagini sul mistero della donna tagliata a pezzi fa sperare che l'assassino non tarderà a cadere nelle inflessibili mani della giustizia. Uno degli elementi su cui maggiormente si basa questa speranza è costituito dall'episodio dello sconosciuto al quale è stata elevata contravvenzione sul treno numero 7 e che era in possesso delle due macabre valigie.

Ciò che sembra assodato è che il misterioso proprietario delle due valigie salì a Spezia sul treno di Torino e fu visto dal controllore il quale gli indicò uno scompartimento in cui poteva prendere posto non essendo occupato che da due sole persone. Al controllore non sfuggì che le due valigie erano di un peso superiore a quello stabilito dal regolamento, le soppesò e inflisse al proprietario una multa di 17 lire e centesimi. Il misterioso viaggiatore scomparve all'arrivo del treno alla stazione di Viareggio.

Tra le altre testimonianze, notevole è quella dell'avv. Alberto Bimbi, Podestà di Castelnuovo Garfagnana, il quale viaggiava in uno scompartimento di seconda classe. Egli vide salire a una stazione, che peraltro non ha saputo precisare se fosse quella di Chiavari o una successiva, un viaggiatore dall'aspetto piuttosto distinto, alto, vestito di scuro, dall'apparente età di una quarantina d'anni. Il viaggiatore aveva con sè due grandi valigie di fibra nuove, che depose sulla rete portabagagli. Alla stazione di Pisa, il viaggiatore, che aveva un accento spiccatamente toscano, scese lasciando le valigie e non risalì più in treno. Le valigie erano appunto quelle in cui furono rinvenuti i resti della povera vittima.

Si sarebbe poi potuto stabilire — per quanto riflette la terza valigia — che un individuo i cui connotati corrispondono in modo perfetto a quelli del viaggiatore indicato dall'avv. Bimbi scese alla stazione di Viareggio lasciando nello scompartimento da lui occupato la valigia in cui furono rinvenute le altre membra della giovane donna. Da tutto ciò e anche dal fatto che l'assassino sceso a Pisa ha dovuto necessariamente riprendere il treno che da quella stazione partiva per Genova un'ora dopo l'arrivo del diretto numero 7, si ricava la logica supposizione che il delitto debba essere stato commesso in qualche località della Lunigiana o della Liguria.

Un comunicato della Questura di Napoli

Napoli, 22 notte.

Un giornale romano, a proposito del mistero della donna assassinata e tagliata a pezzi e rinchiusa in tre valigie, ha pubblicato ieri e oggi notizie di pretese identificazioni del cadavere e precisazioni sull'assassino. Nulla di quello che è stato pubblicato pare risponda alla verità; se è vero che in questi ultimi giorni di affannose ricerche, la Questura di Napoli e l'autorità giudiziaria hanno seguito quattro o cinque piste, queste sono risultate, in seguito a rigorose indagini, a testimonianze e a prove di fatto, completamente insussistenti.

Così l'autorità giudiziaria preposta alle indagini, ha, questa sera, categoricamente smentito la pubblicazione del giornale romano, che la vittima cioè fosse una mondana vivente a Genova, moglie ad un farmacista di Empoli. Questa donna, che sembra non sia affatto una mondana, non soltanto vive, ma è in ottimi rapporti con il marito, a Genova. Del resto a dimostrare la infondatezza di certe asserzioni, basta il fatto che questa sera la Questura, in un breve comunicato diramato alla stampa, fornisce precise notizie sul cadavere, il che implicitamente prova che il cadavere non è stato affatto identificato. Dando diffusione dei connotati della uccisa e dei segni particolari riscontrati sul suo corpo, la Questura spera attraverso i giornali, di poter giungere al riconoscimento della vittima, cosa invano tentata fino ad oggi.

Il comunicato dice: « Il cadavere è quello di una giovane donna, presumibilmente in età fra i 25 e i 30 anni, dall'altezza di circa metri 1,65; i capelli sono castani ed il corpo è quello di una donna ben formata, con seni poco sviluppati. Gli occhi appaiono castani e la dentatura è regolare, bianca e in buono stato. Manca soltanto il primo molare di destra. Le mani appaiono signorili, ben conservate, con unghie tagliate a triangolo. I piedi sono anch'essi regolari; sul sinistro, il secondo dito è accavallato sul terzo ed una escrescenza callosa si riscontra sul primo metacarpo. Segni caratteristici sono: la presenza sulla guancia destra di un neo con peli; altri nei, più appariscenti, si riscontrano sulle coscie. Inoltre sull'addome si riscontra una cicatrice probabilmente chirurgica. Un'altra cicatrice è anche visibile sulla regione lombare ».

Fin qui il comunicato trasmesso dalla Questura, alle ore 20.

Una traccia scoperta da Milano?

Milano, 22 notte.

Le autorità di pubblica sicurezza hanno svolto attive indagini nella nostra città, sul misterioso delitto della donna tagliata a pezzi. Come è noto, una debole traccia si era riscontrata in laceri fogli di una guida telefonica interprovinciale contenuti nelle valigie. E' probabile che i fogli della guida siano stati messi nelle valigie appunto per imbrogliare le ricerche. Comunque la questura milanese ha voluto assolvere il suo compito con particolare prontezza.

Ha preso l'iniziativa delle indagini lo stesso questore, affidandone l'esecuzione al commissario capo della squadra mobile e a un commissario aggiunto. Nel pomeriggio di oggi si sono recate alla sede della nostra squadra mobile, due signore, abitanti in via Volta 12, le quali hanno dichiarato ai funzionari di poter fornire indicazioni precise circa la scomparsa, constatata nello scorso ottobre, di una giovane sarda, la ventiquattrenne Lucia Tunas, già domestica presso l'impiegato Camillo Remiggi, che abita appunto in via Volta al numero 12.

Secondo le dichiarazioni delle due signore, la Tunas, il 16 ottobre scorso, abbandonava la nostra città per recarsi a San Remo in servizio presso la famiglia del colonnello Vivaldi. Da quella città, la Tunas scrisse due volte a Milano, precisamente il 10 e 12 novembre, dichiarando che sarebbe, fra poco, di nuovo ritornata a Milano sebbene a San Remo avesse trovato ad accasarsi: un agricoltore ed un vecchio medico la corteggiavano insistentemente. La Tunas, però, non fu più vista a Milano, dove pure risiede una sua sorella, a nome Rosalia.

Le due signore hanno riferito alla squadra mobile di sospettare, per un complesso di circostanze, che la giovane sarda possa essere appunto la donna tagliata a pezzi, rinvenuta nelle ormai famose valigie. La Tunas possedeva una chioma rigogliosa e ricciuta, che l'avrebbe fatta riconoscere facilmente, se la disgraziata vittima non fosse stata scotennata. D'altra parte, la statura corrisponderebbe: e così l'accuratezza riposta nelle mani sarebbe stata particolare prerogativa della Tunas.

Nuovi Fasci in Valsesia

Borgosesia, 22 notte.

Il commissario federale onorevole Caccese, ha costituito i seguenti nuovi Fasci, dipendenti dall'Ispettorato della zona Valsesia, a reggere i quali sono stati chiamati i seguenti camerati: Postua: Bernardino Dosso — Camasco: Riccardo Caula — Rima San Giuseppe: Severino Boggio — Piode: Enrico Naj — Mollia: Pietro Guglielmina — Rassa: Decaterina Oreste — Carcoforo: Carlo Antonio Molino — Vocca: Giulio Tavecchia — Breja: Giacomo Varaldo — Cervatto: Marco Berra.

Sono stati inoltre costituiti i seguenti gruppi fascisti; a reggerli, in qualità di fiduciari, sono stati chiamati: per Balmuccia: Romolo Sacchero — Locarno Sesia: Giovanni Clemente — Civiasco: Delsilvestri Eugenio — Parone: Davide Zanzanino — Doccio: Sebastiano Poli — Agnona: Francesco Grandis — Roccapietra: Silvio Milesi — Rossa: Giuseppe Tamiotti — Pila: Giuseppe Bono — Guardabosone: Celestino Vietti — Alloche: Angelo Zanini — Quarona: Dulio Maggia.

L'ingresso del parroco a San Genesio

San Genesio, 22 notte.

Ieri, accompagnato dal Podestà di Cavallermaggiore, dai canonici mons. Benna e Baravalle della Metropolitana, è giunto alle ore 14,30, il neo-parroco teol. Stefano Mascherpa. Dopo felici parole di saluto rivolte dal podestà di Castagnelo, Giovanelli, accolto festosamente dai buoni borghigiani ha fatto il solenne ingresso nella monumentale parrocchia-santuario, gloriosa di antichi e artistici ricordi, dove il parroco ha esposto al popolo la missione del pastore.

Abbondanti nevicate sui monti trentini

Trento, 22 notte.

Abbondanti nevicate sono cadute, oggi, sulle Dolomiti, e nelle località di montagna. Anche la cima della Baganella, che domina la nostra città, era nel pomeriggio bianca di neve.

Sondaggi per la ricerca del petrolio nel Valenzano

Valenza, 22 notte.

Per iniziativa di una società italiana, sono stati effettuati, in territorio di Pecetto di Valenza, dei sondaggi per la ricerca di pozzi di petrolio. I lavori proseguono intensamente e la sonda numero 1 ha già raggiunto i 200 metri di profondità, portando alla superficie del terriccio impermeabile assai promettente.

Le ricerche si svolgono in località Valle delle redini, ai piedi della collina per Valle San Bartolomeo, in territorio di Pecetto, e quelle popolazioni seguono da vicino e con manifesto interesse i lavori.

Premiazione di agricoltori a Barge

Saluzzo, 22 notte.

Alla presenza delle maggiori autorità della provincia, ha avuto luogo nel palazzo comunale, la premiazione degli agricoltori che hanno partecipato al concorso indetto dal Comune per la lotta contro le malattie ed i parassiti delle piante da frutta. Centoquattro agricoltori hanno ricevuto il premio per la razionale ed importante opera compiuta.

Caccia di casa la moglie incinta e la figlioletta di 4 anni

Asti, 22 notte.

La notte scorsa la giovane sposa Giovanna Crosetti, dopo essere stata crudelmente percossa con schiaffi e pugni alla testa, dal marito rincasato ubriaco, è stata cacciata di casa con la figlioletta di quattro anni. Non è valso il suo stato di avanzata gravidanza a richiamare alla ragione il brutale marito, tale Giovanni Gallarato, e la poveretta, dopo essere stata circa tre ore sul pianerottolo di casa, colpita da assideramento ha chiesto ospitalità, e soccorso ai vicini. Il Gallarato, in seguito a querela della moglie, è stato tratto in arresto.

Mortale sciagura a un passaggio a livello

Novara, 22 notte.

Mentre un treno merci della linea Sempione-Borgoticino, transitava al passaggio a livello della località Favorita di Pombia, ha investito un carro, sfasciandolo. Sul veicolo si trovava il guidatore che, lanciato a distanza, è rimasto ucciso sul colpo. Il disgraziato non ha potuto essere identificato poichè non aveva in tasca alcun documento. Si ritiene che egli fosse addormentato.

La targa del carro porta il nome di Luigi Carregnani, da Arcobate di Milano.

Suocera e genero in conflitto

Alessandria, 22 notte.

La contadina Francesca Gaia vedova Rellecati, nata e residente a Solero, mentre era nella stalla ad abbeverare le bestie, veniva raggiunta dal genero Giovanni Dealano, di 24 anni, col quale non esistevano buoni rapporti. Dopo un vivace alterco, il genero afferrava la suocera per il collo percuotendola e producendole ferite giudicate guaribili entro dieci giorni.

CRONACA

Il Segretario Federale e il Podestà partiti per Roma

Ieri sera, alle ore 21, sono partiti per Roma il Segretario federale e il Podestà. Erano a salutarli alla stazione di Porta Nuova, il vice-Segretario federale conte Orsi, il cav. Tullio Cianetti, commissario dell'Unione dei Sindacati dell'Industria e numerose personalità.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

22 novembre 1932-XI

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	15	10	coperto	L. mosso
Milano	10	7	»	
Genova	13	9	»	»
Venezia	11	10	piovoso	mosso
Firenze	10	9	coperto	
Ancona	11	9	piovoso	»
Bologna	8	7	»	
Napoli	16	13	»	»
Taranto	16	13	coperto	agitato
Palermo	18	15	piovoso	calmo
Catania	17	13	½ cop.	mosso
Cagliari	19	11	½ cop.	L. mosso
Tripoli	23	13	»	mosso
Messina	16	14	½ cop.	calmo
Trieste	10	11	piovoso	»
Trento	6	4	»	
Fiume	14	10	»	L. mosso
Bari	16	14	½ cop.	»
S. Remo	17	12	½ cop.	»
Bengasi	18	11	½ cop.	»
Rodi	18	15	coperto	»

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 21 al 22 + 4

Massima del giorno 22 + 10,9

In città (Stazione Martina):

Minima notte dal 21 al 22 + 6

Massima del giorno 22 + 12

Press. bar. ore 9: 739 - Sereno.

Previsioni

Roma, 22 notte.

Cielo ancora nuvoloso, con precipitazioni su tutta l'Italia; nelle regioni tirreniche si avranno però intermittenti schiarite e qualche temporale. Nebbie in Val Padana, venti orecali moderati in Val Padana, piuttosto forti sull'alto Adriatico, piuttosto forti o tendenti a ruotare verso maestro sull'alto Tirreno e sul medio Adriatico, sulla Sardegna forti maestrali. Altrove correnti meridionali girando a ponente di forte intensità. Temperatura in diminuzione sul Tirreno, mare sempre agitato specie in Basso Adriatico, Jonio e Basso Tirreno.

Ultime finanziarie

Profonda depressione a Wall Street

New York, 22 notte.

Le incertezze sulla questione dei debiti di guerra mantengono in uno stato di paralisi la Borsa. La giornata d'oggi è stata delle più grigie e depresse che si siano avute dal 1° gennaio di quest'anno. All'inizio della seduta i corsi hanno manifestato una tendenza ad acquistare qualche frazione, senonchè verso la fine della seduta mattutina si delineavano i primi ribassi. Una piccola irregolarità si è sviluppata nel corso della seduta pomeridiana, e alla chiusura quasi tutti i titoli avevano subito perdite da uno a due punti. Il numero delle azioni contrattate è stato il più basso che si ricordi, poichè è stato di appena 500 mila.

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 22-11-1932-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	97 1/2	
Lav. Pubbl. 7% 1947	d. 90 1/2	l. 94 1/2
Id. id. 1937	d. 96 5/8	l. 97 1/2
P. Milano 6,50% 1952	d. 82 3/4	l. 82 7/8
Id. Roma id.	d. 84 5/8	l. 84 3/4
Fiat 7% 1946 (c. w.)	d. 92 1/8	l. 92 5/8
Sip	d. 64 1/2	l. 65

AZIONI

	21	22
Italian Superpower	2 1/8	2 1/8
American Can	54 1/2	54 5/8
American Rad. Stand. S.	7 3/8	7 1/4
American Tel. Tel.	108 1/2	108 5/8
Consolidated Gas	58 1/4	58
Eastman Kodak C. of N. J.	54	54 1/4
General Electric	16 1/4	16
Intern. Harvester Co.	22 3/4	22 3/4
Johns Manville Corp.	23	23 1/4
General Motors	13 7/8	13 7/8
Kennecott Copper	11 3/8	11
Montgomery Ward	13 3/4	13 7/8
National Biscuit	39 1/2	38 1/2
New York Central Ry	23 5/8	23 5/8
North American Co.	29 1/2	29 3/4
Procter Gamble Comp.	30 3/4	30 3/4
Radio Corporation	5 7/8	6
Standard Brands Inc.	16 1/2	15 3/8
Standard Oil of N. Jersey	31 1/4	31
Texas Gulf Sulphur	22 3/4	22 7/8
United Corporation	8 3/4	8 3/4
United States Steel	36 1/2	36 5/8
Union Carbide Co.	25 1/8	25 1/2

New York, 22. — Chiusura cambi: Roma 5,11,62; Londra 3,26,93; Parigi 3,91,18; Berna 19,23; Bruxelles 13,86; Berlino 23,76; Madrid 8,17; Amsterdam 40,15,50; Copenaghen 17,03; Stoccolma 17,41; Oslo 16,72; Buenos Aires pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Montreal su Londra 3,76,12; Buenos Aires su New York pesos oro 171.

Parigi, 22. — L'andamento della borsa parigina si è dimostrato oggi ben resistente. Dopo una apertura piuttosto pesante, durante la quale la maggior parte dei guadagni di ieri andarono perduti, parecchi tentativi vennero fatti per guadagnare terreno e si assistette così a diverse riprese parziali seguite però da nuovi accessi di debolezza. Verso la chiusura, il mercato si faceva altrimodo irregolare, le contrattazioni rimanevano ristrettissime. La crisi ministeriale tedesca d'altra parte ha accentuato la debolezza del mercato internazionale. In riassunto si può dire che la borsa parigina, in questa seconda quindicina di novembre, non ha ancora ben definito il suo andamento generale: a giorni di ripresa di contrattazioni diversie seguono giorni di ricaduta e di lentezza pressochè generale. Nei cambi si registra una leggera ripresa della sterlina che chiudeva a 83,45 e un lieve guadagno del dollaro da 25,56 a 25,56,75. La lira si è mostrata praticamente invariata.

Parigi, 22. — Chiusura cambi: Italia 130,70; Londra 83,15; New York 25,55,10; Belgio 354; Spagna 208,50,50; Svizzera 491,75; Olanda 1026; Svezia 440; Praga 75,70.

Londra, 22. — La sterlina ha subito oggi un nuovo tracollo che la pone al livello più basso raggiunto nel corso di quest'anno. Nonostante questo deprezzamento della valuta, attribuito alle incertezze sull'esito delle discussioni di oggi fra il presidente Hoover e Roosevelt, una lieve ripresa di attività si è delineata alle Stock Exchange nella sezione finanziaria. Buon numero di titoli statali, infatti, hanno subito rialzi di un punto e di un punto e mezzo, e rialzi sostanziali si sono pure avuti nelle quotazioni dei titoli stranieri. Di pochissima attività, per contro, ha dato prova il mercato industriale ove il solo evento importante è stato il ribasso frazionale dei titoli internazionali. Snia Viscosa 38,9, 43,9; Cavi e Scorza fili 77, 78; Al 27,9, 28,9; Bi 12, 12,6.

Londra, 22. — Chiusura cambi: Italia 64; New York 3,27,43; Francia 83,66; Germania 13,76,50; Spagna 40,08; Amsterdam 8,14,75; Belgio 23,62; Svizzera 17,02; Copenaghen 19,25,50; Stoccolma 18,77; Oslo 19,37,50; Helsingfors 229; Praga 110,25; Budapest 24,75; Belgrado 242,50; Sofia 455; Bucarest 555; Costantinopoli 680; Atene 580; Austria 28,25; Varsavia 29,06; Buenos Aires pesos oro uff. 43; non uff. 35 3/8; Rio Janeiro 5,62; Yokohama 16,01.

Berlino, 22. — Chiusura cambi: Italia 21,57; Francia 16,48,50; Svizzera 81; Vienna 52; Londra 13,76; Amsterdam 169,35; New York 4,21,80; Praga 12,472.

Vienna, 22. — Chiusura cambi: Italia 36,50; New York 7,09,30; Parigi 27,77; Bulgaria 5,10; Jugoslavia 135,16; Berlino 168,30; Svizzera 136,35; Amsterdam 284,75; Praga 20,99,80; Budapest 124,29,50; Varsavia 79,31; Londra 23,19; Belgio 98,20.

Borse del Sud America

Buenos Aires, 22 (S.I.A.). — Cambi stabiliti dalla Commissione governativa: Cambio su Italia 11,33 pesos-oro; id. 4,99 pesos-carta; su Londra 42 3/8 pesos-oro; su New York 1,71 pesos-oro.

Rio Janeiro, 22. — Cambio su Italia 656 medio; su Londra 5 41/64.

Montevideo, 22. — Cambio su Italia 9,565; su Londra 30.

Santiago, 22. — Cambio su New York 6 dollari; su Londra 38 nominale.

Lima, 22. — Cambio su Londra 20,50 soles per una lira sterlina.

Mercato dei cotoni

New York, 22. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 6,15; Futuri:

	21	22		21	22
Novemb.	6,02	6,01	Maggio	6,28	6,31
Dicemb.	6,06	6,04	Id.	—	6,32
Id.	—	6,06	Giugno	6,37	6,37
Genn. 33	6,11	6,11	Luglio	6,43	6,41
Id.	—	6,12	Id.	—	6,42
Febbraio	6,16	6,16	Agosto	6,47	6,46
Marzo	6,21	6,22	Settemb.	6,51	6,51
Aprile	6,26	6,26	Ottobre	6,56	6,56

New Orleans, 22. — Disponibili: Middling 6,08; Futuri:

	21	22		21	22
Dicemb.	6,03	6,03	Maggio	—	6,31
Id.	—	6,05	Luglio	6,41	6,41
Genn. 33	6,10	6,11	Id.	—	6,42
Marzo	6,20	6,21	Ottobre	6,54	6,55
Maggio	6,30	6,30			

Liverpool, 22. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,54; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,66; Id. Upper 7,13; M. G. Broach F. G. 5,43; Id. Broach 6,12; American Sind Punjab 4,95; M. G. Bengal 4,53; Id. superfine 4,73; Id. Scinde 4,53; Id. superfine 4,73. Importazioni della giornata balle 25.700.

Liverpool, 22. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta.

	21	22		21	22
Novemb.	5,26	5,26	Agosto	5,28	5,28
Dicemb.	5,24	5,24	Settemb.	5,28	5,28
Genn. 33	5,23	5,23	Ottobre	5,29	5,29
Febbraio	5,24	5,24	Novemb.	5,30	5,30
Marzo	5,24	5,25	Genn. 34	5,33	5,33
Aprile	5,25	5,25	Marzo	5,36	5,36
Maggio	5,26	5,26	Maggio	5,39	5,39
Giugno	5,26	5,26	Luglio	5,42	5,43
Luglio	5,27	5,27			

Futuri Egiziani: tendenza poco stabile. Sakels Fully Good Fair:

	21	22		21	22
Novemb.	7,37	7,33	Marzo	7,61	7,54
Dicemb.	7,35	7,29	Luglio	7,68	7,61
Genn. 33	7,43	7,37	Ottobre	7,78	7,71
Marzo	7,33	7,47			

Upper F. G. F.:

	21	22		21	22
Novemb.	6,80	6,86	Marzo	6,80	6,80
Dicemb.	6,84	6,84	Luglio	6,80	6,79
Genn. 33	6,93	6,93	Ottobre	6,73	6,72
Marzo	6,80	6,80			

Indiani: tendenza sostenuta.

	21	22		21	22
Genn. 33	5,11	5,06	Luglio	4,96	4,94
Marzo	4,96	4,94	Ottobre	4,96	4,94
Maggio	4,96	4,94			

Una parricida diciassettenne

Potenza, 22 notte.

La notte scorsa nel comune di Pietrapertosa, la diciassettenne Gaetana D'Amico uccideva, a colpi di scure, il padre Egidio, perchè questi aveva tentato di abusare dell'altra figlia Anna, di 16 anni, che era a letto ammalata. La parricida, compiuto il delitto, si è costituita all'autorità.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Alle ore 3 di ieri notte, spirava cristianamente, come visse

Zita Pinotti ved. Prati

d'anni 79

Ne danno addolorati il triste annuncio i figli: Dott. **Francesco-Marcello**; **Concetta** in Dott. **Leone** e figli; **Filiberto** con la consorte **Fortunata Ferrari** e figli; la sorella **Dorina** vedova dell'Avv. **Giulio Prati**; il cognato, le cognate ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani, mercoledì, alle ore 9,30, partendo dalla Casa di Via Benedettine, 68, per la Parrocchiale di San Savino.

L'ufficio funebre avrà luogo mezz'ora prima dei funerali.

Non si mandano partecipazioni personali. (6334)

Piacenza, 22 Novembre 1932-XI.

(Impr. Pompe Funebri - Varini - Tel. 22.60)

Il Consiglio di Amministrazione ed i Sindaci della **Soc. Anon. Officine di Villar Perosa**, partecipano con profondo dolore il decesso oggi avvenuto in Faenza, del Signor

Antonio Poletti

padre del Sig. Cav. Ing. **Alfredo Poletti**, Sindaco della Società.

Torino, 22 Novembre 1932-XI. (26334)

La **Soc. Anon. Tramvia Pinerolo Perosa**, compie il doloroso incarico di partecipare la morte oggi avvenuta in Faenza, del Signor

Antonio Poletti

padre del Sig. Cav. Ing. **Alfredo Poletti**, Direttore della Società.

Torino, 22 Novembre 1932-XI. (26335)

Il Consiglio di Amministrazione ed i Sindaci della **Soc. Anon. Servizi Automobilistici Perosa Alte Valli**, annunciano con vivo dolore la morte avvenuta oggi in Faenza, del Signor

Antonio Poletti

padre del Sig. Cav. Ing. **Alfredo Poletti**, Amministratore Delegato della Società.

Torino, 22 Novembre 1932-XI. (26336)

La madre **Ernestina Migliavacca Ved. Albenga**, il fratello **Giuseppe** con la consorte **Teresa Bertino** e la piccola **Anna Tina**, le sorelle **Teresa**, **Maria**, **Eugenia**, annunciano desolati la morte cristiana del loro

Siro Albenga

Capitano invalido di guerra

spirato ad Incisa Scapaccino stamane alle ore 12, dopo violenta e crudele malattia.

Non si accettano fiori.

I funerali avranno luogo Giovedì 24 alle ore 10.

Incisa Scapaccino, 22 Novembre 1932-XI. (26337)

Le Commissioni Reali per i Collegi degli Avvocati e dei Procuratori di Torino annunciano con vivo dolore la perdita del Collega

Avv. Carlo Occelletti

Torino, 22 Novembre 1932. (26318)

La sorella del Compianto

Rizzi Alberto

vivamente commossa ringrazia quanti, con scritti e di presenza, vollero dimostrare il loro affetto verso il caro Estinto. (4606)

MEMENTO

Giovedì, 24 corrente, per l'anima buona e generosa di **EUGENIO RONCO**, alle ore 10, nella Chiesa di S. Secondo, verrà celebrata una Messa in suffragio. La famiglia sarà riconoscente a quanti vorranno unirsi nella preghiera e nel ricordo.

Giovedì, 24 novembre, nella Chiesa Parrocchiale di S. Alfonso alle ore 10,30, Messa da requiem in suffragio della **N. D. VINCENZA ROCCHINO-GUISCARDI**. Il marito Pier Carlo col figlio Dino ringraziano tutte le persone pie e gentili che interverranno alla mesta funzione pregandone per la loro carissima. (26323)

Nel primo anniversario della compianta **MARIA Ved. AIMONE**, domani, 23 corrente, nella Chiesa della Madonna degli Angeli verranno celebrate Messe di suffragio dalle 7 alle 10. La famiglia ringrazia quanti interverranno.

Giovedì 24 corrente, nella Chiesa di S. Pellegrino (corso Racconigi 20), alle ore 9, verrà celebrata Messa di 1.o anniversario in suffragio del compianto **PIETRO BONETTO**. La vedova, la figlia ed i parenti tutti anticipatamente ringraziano quanti vorranno unirsi loro nella preghiera.

Nel secondo anniversario della compianta **CAROLINA BOCCARDO** giovedì 24, ore 9,30, nella Chiesa San Bernardino (Borgo S. Paolo), verrà celebrata Messa di suffragio. La famiglia ringrazia quanti interverranno.

Tipografia del giornale LA STAMPA